



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 12 DICEMBRE 2025

I nodi del territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1765526578 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Due rette parallele destinate a non incontrarsi più. A questo punto occorrerebbe un miracolo di diplomazia, del quale non si scorgono i prodromi, per ricomporre la frattura tra le Dmo sannite ed evitare la presentazione di una duplice candidatura "made in Benevento" al bando regionale. Si fa sempre più incombente la scadenza fissata al 31 gennaio e le due proposte in campo, la "Situs" e la "Sannio Matesino", sembrano incamminate definitivamente su binari separati. Naufragati i timidi tentativi di dialogo tra le parti, limitatisi a una sterile corrispondenza con l'ultima missiva datata 21 novembre caduta nel nulla. Si materializza così la prospettiva surreale della nascita di due diversi organismi di promozione turistica sui mercati globali di settore, per una provincia che avrebbe invece bisogno di fare sistema e marciare all'unisono.

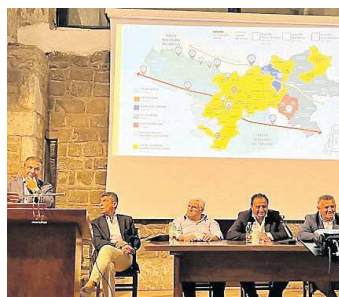
LA SITUAZIONE

Divaricazione che ha spaccato il Sannio come una mela. Da un lato c'è la Dmo "Situs - Sannio innovativo turistico sostenibile", idea partorita da Confindustria in sinergia con il Comune di Benevento, il Comune di Montesarchio e il Consorzio Asi. Alla partnership si sono aggiunti Cesvolab, Coldiretti, Sale della Terra e la Provincia, quest'ultima salomonicamente schierata a sostegno di entrambe le proposte. Ad oggi hanno aderito 39 Comuni: Apice, Apollosa, Arpaia, Arpaia, Baselice, Benevento, Bonea, Buonalbergo, Calvi, Campoli del Monte Taburno, Castellfranco in Miscano, Castelpoto, Castelvetere in Valfortore, Cautano, Cepaloni, Circello, Foglianise, Forchia, Ginestra degli Schiavoni, Moiano, Molinara, Montefalcone di Valfortore, Montesarchio, Paduli, Pannarano, Paolisi, Pesco Sannita, Pietrelcina, San Giorgio del Sannio, San Giorgio La Molara, San Leucio del Sannio, San Marco dei Cavoti, San Martino Sannita, Sant'Angelo a Cupolo, Sant'Arcangelo Trimonte, Santa Croce del Sannio, Tocco Caudio, Torrecuso, Vitulano. Il Comitato promotore è presieduto dal numero uno uscente di Confindustria Oreste Vigorito. Nel Comitato scientifico brillano nomi di spicco del panorama nazionale come Angela Maria Ferroni, ma-

Regia unica per il turismo candidatura "doppione"

► Il Sannio si appresta a presentare un doppio progetto alla Regione

► Non c'è accordo tra Confindustria e 37 municipi della provincia



I DUE SOGGETTI Le compagini sannite che si apprestano a presentare progetti per le Dmo turistiche

Benevento celebra il Giubileo dei migranti



L'INIZIATIVA

Sarà una giornata di gioia e condivisione, ma soprattutto di integrazione e conoscenza reciproca, quella di domani alla parrocchia del Sacro Cuore, in occasione della Festa dei Popoli, che annualmente viene organizzata dall'Ufficio Migrantes dell'arcidiocesi di Benevento. In questo 2025, al tradizionale appuntamento che raduna molti rappresentanti delle comunità straniere che vivono in città e in provincia, è stato associato un momento celebrativo con il Giubileo dei Migranti. Il salone parrocchiale e lo spazio antistante la chiesa del Sacro Cuore che ospiteranno la bella iniziativa, saranno colorati e vivaci fin dal mattino a partire dalle ore 10. Una volta che i partecipanti si saranno radunati, la giornata inizierà con un momento di preghiera interreligiosa guidata dall'Arcivescovo monsignor Felice Accrocca. Seguirà a partire dalle ore 11 una serie di attività che saranno occasione per condividere tradizioni e costumi di tanti paesi del mondo. Ci saranno danze popolari e folk, vari laboratori di creatività che metteranno in mostra le tradizioni di continenti come Africa e Asia, animazione per i bambini e ed esibizioni di drum circle curata da Peppe Sannino. Collaboreranno alla giornata anche la cooperativa sociale Logos e l'associazione Agorà, da sempre partner sociali dell'ufficio migrantes. La Festa dei Popoli si concluderà con un pranzo fraterno, con la degustazione di piatti tipici di vari paesi, soprattutto africani, preparati da persone di quegli stati che ormai vivono nel Sannio. Ad organizzare questo evento è l'ufficio Migrantes della diocesi di Benevento, una branca della famiglia della Caritas diocesana, che è guidata da don Eugenio Kouassi, sacerdote diocesano originario della Costa d'Avorio.

Luca Maio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

drina delle due fortunate candidate cittadine Unesco, e Roberto Albergoni, manager autore del dossier vincente di Agrigento Capitale della Cultura e oggi in campo con Benevento per lo stesso obiettivo. L'altra metà della mela si chiama "Sannio matesino" e associa 37 municipi con qualche presenza anche del Casertano: Amorosi, Castelvenere, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, Faicchio, Guardia Sanframondi, Pietraroja, Ponte, Pontelandolfo, Puglianello, San Lorenzello, Telesse Terme, Casalduni, Castelpagano, Fragneto Monforte, Morcone, Reino, San Bartolomeo in Galdò, Melizzano, Solopaca, Sant'Agata de' Goti, Ruviano, Durazzano, San Lupo, Frasso Telesino, Campolattaro, Limatola, Foiano di Val Fortore, San Lorenzo Maggiore, San Salvatore Telesino, Sassano, Fragneto l'Abate, Colle Sannita, Paupisi, Dugenta. Promotori sono il Gal Tiferno e l'associazione di Comuni Sannio Smart Land. Presidente del comitato promotore è l'ex presidente della Provincia Antonio Di Maria, capofila è il Comune di Telesse Terme.

IL BANDO

Progetti che non sembra ormai possibile far convergere su un'unica piattaforma. Pur non essendo espressamente vietata, la duplice candidatura da uno stesso territorio è sconsigliata dalle Linee guida approvate con delibera di Giunta regionale del 27 dicembre, che al comma 6 dell'articolo 3 recitano: «È ritenuta prioritaria la costituzione di Dmo di dimensioni tali da consentire il perseguimento di economie di scala e di scopo nell'aggregazione dell'offerta e nella promozione turistica sul mercato nazionale e internazionale». Ovvero, esattamente l'opposto di ciò che si sta facendo nel Sannio. Come verrà valutata dalla Regione la doppia nomination? L'ultimo tentativo di dialogo risale al 21 novembre con la lettera indirizzata dal numero uno di "Sannio matesino" Antonio Di Maria all'omologo di "Situs" Oreste Vigorito, nella veste però di presidente di Confindustria. Con la missiva, non riscontrata, si chiedeva l'adesione dell'organismo imprenditoriale alla costituenda Dmo sannita-matesina, richiesta già avanzata con nota del 10 settembre alla quale Confindustria aveva risposto il 15 settembre con una richiesta di chiarimenti progettuali mai pervenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SANITA'

Luella De Ciampis

Il Rummo ha approvato la perizia di variante al progetto di realizzazione del nuovo Pronto soccorso che comporterà l'esecuzione di lavori extra per esigenze tecniche emerse nella fase esecutiva delle opere. Si tratta di interventi imprevisi e non programmati, che dovranno essere effettuati per consentire i necessari adeguamenti tecnici e strutturali previsti nell'ottica di consentire la prosecuzione dei lavori, nel rispetto della normativa vigente e del cronoprogramma stabilito. Quindi, non dovrebbero esserci ritardi sensibili per la consegna del nuovo Pronto soccorso che, con molta probabilità, avverrà nei primi mesi del 2026.

L'ITER

Come sempre capita, in fase di costruzione o di ristrutturazione di immobili, i ritardi sono comunque parte integrante dei progetti. Infatti, in base alle previsioni, l'edificio avrebbe dovuto essere inaugurato già nel mese di giugno ma c'è stato uno slittamento ragionevolmente fisiologico legato anche alle modifiche da effettuare in corso d'opera. A gennaio del 2024 l'appalto era stato affidato alla società Rti Omnia servizi srl e alla Cear società cooperativa consortile che

Pronto soccorso del Rummo arriva la variante al progetto ma nessun ritardo sui lavori



ha già costruito la palazzina. I fondi, pari a 3,3 milioni di euro, erano stati stanziati nei primi mesi del 2022 per consentire il cantieramento per direttissima dei lavori che dovevano partire già a settembre dello stesso anno. Lo scopo era quello di creare un Pronto soccorso Covid nell'immediato per far fronte alle esigenze della pandemia. Tut-

tavia, nessuno ha mai creduto che, nell'arco di pochi mesi, si riuscisse a erigere un'intera palazzina e a mettere a pieno regime un intero reparto. Infatti, sono già trascorsi tre anni pieni da quella data perché la burocrazia ha rallentato i tempi, mentre il progetto originale si è trasformato nel corso degli anni, permettendo ai vertici dell'ospedale di

realizzare una struttura "bivalente", in grado di diventare un prolungamento del vecchio e angusto Pronto soccorso, con caratteristiche tali da consentire percorsi alternativi e separati, in caso di emergenze pandemiche.

IL PERSONALE

Nel frattempo, le ultime defezioni in ambito medico hanno in-

crementato le carenze di organico nei reparti. Nell'ottica di reintegrare il personale mancante, l'ospedale cittadino ha fatto ricorso a tutte le procedure possibili per procedere al suo reclutamento ed è riuscito a immettere in servizio due specialisti di anestesia e rianimazione, due internisti e un nefrologo. Per effetto della convenzione con il Santobono di Napoli, usufruendo della graduatoria concorsuale, sono stati immessi in servizio, a tempo pieno e indeterminato, i dirigenti medici di Anestesia e rianimazione Maria Laura Melone e Rosamaria De Luca, che prenderanno servizio nel mese di gennaio. Invece, per quanto riguarda la Medicina interna, sempre con le stesse modalità contrattuali, sono stati immessi in servizio i dirigenti medici Giovanni Papa e Ilaria Amaranto, per effetto della convenzione con l'azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta che ha consentito di attingere dalla propria graduatoria concorsuale. Diversa è la procedura di assunzione di Vinicio Martignetti, nefrologo in quiescenza, che presterà servizio in reparto per aver risposto all'avviso pubblico del Rummo, mirato al reclutamento di medici già in pensione, disponibili a tornare in servizio. Le dimissioni e i pensionamenti registrati nelle ultime settimane stanno trovando ristoro nei nuovi contratti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cambio di paradigma/I dati Istat

Ced Digital e Servizi | 1765526972 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Le strade dell'occupazione continuano a portare al Sud. Lo confermano i dati Istat sul mercato del lavoro nel terzo trimestre 2025, diffusi ieri. È ancora una volta il Mezzogiorno a mostrare il segno più sugli aggiornamenti al 30 settembre, unica macroarea a registrare valori in crescita rispetto allo stesso periodo del 2024. Grazie al +0,5% trimestrale del Sud che la frenata della crescita degli occupati, la prima dopo ben 16 trimestri consecutivi, può considerarsi meno rilevante. Il Sud resta decisivo, insomma, per garantire dinamiche economiche accettabili nel Paese pure in un momento non brillante sul piano congiunturale, come del resto accade da qualche tempo in quasi tutta Europa.

IL PRIMATO

Il primato meridionale di area con i numeri migliori ormai da tre anni sembra dunque destinato a durare ancora e del resto le previsioni sul Pil 2026, appena elaborate da Svinez, parlano in tal senso. Sarà ancora il Mezzogiorno a trainare l'Italia l'anno prossimo, anche se in valori assoluti la distanza con le medie Nord e Italia in termini di occupazione resta notevole. Di sicuro anche i dati di ieri ribadiscono che l'effetto del Pnrr e della Zes unica rimane la chiave di lettura più credibile per approfondire le ragioni e le prospettive di questa tendenza, atteso che dal 2027 i conti bisognerà farli senza il Pnrr.

IDATI

E veniamo ai dati. A fronte di una complessiva stabilità a livello nazionale, si riscontrano dinamiche differenti tra le ripartizioni territoriali sui mercati del lavoro: il tasso di occupazione diminuisce nel Nord e nel Centro (-0,2 e -0,7 punti, rispettivamente) e aumenta, come detto, nel Mezzogiorno (+0,5 punti, confermandosi al 50,1%, mentre quello di disoccupazione sale lievemente nel Centro e nel Mezzogiorno (+0,2 e +0,1 punti) e resta invariato al Nord. Il tasso di inattività, inoltre, aumenta nelle regioni centrali e settentrionali (+0,6 e +0,3 punti) e diminuisce in quelle meridionali (-0,6 punti). Signi-

Lavoro, il Mezzogiorno continua la sua corsa «Meglio del resto d'Italia»

► Il tasso d'occupazione supera quota 50% nel terzo trimestre ed è ormai ai massimi storici
Sbarra: chi al Sud entra nel mercato mantiene il posto in modo più stabile rispetto al passato



Un operaio metalmeccanico al lavoro

UNICA MACROAREA A REGISTRARE VALORI IN CRESCITA IN FRONTE ALLO STESSO PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE

ficativo il +1% registrato nel trimestre dalle donne occupate al Sud rispetto allo scorso anno. Il tasso complessivo rimane al di sotto del 40% ma la dinamica in crescita, già riscontrata nei mesi precedenti, è un segnale incoraggiante.

Rimangono, infatti, pressoché inalterati sul piano nazionale i di-

vari di genere sul tasso di occupazione (stabile per le donne e -0,1 punti per gli uomini); il tasso di disoccupazione aumenta soltanto per le donne (+0,2 punti, in confronto a -0,1 punti degli uomini) e quello di inattività, cresce, invece, per la componente maschile e si riduce per quella femminile (+0,2 punti e -0,2 punti, ri-

50,1%

È il tasso di occupazione del Mezzogiorno registrato dall'Istat, con un aumento dello 0,5% nel terzo trimestre

50mila

Le persone occupate nel Sud sono 6 milioni 550mila, in aumento di 50mila unità sullo stesso trimestre 2024

+1%

Risultato positivo anche per l'occupazione femminile, che nel terzo trimestre cresce dell'1% nel Mezzogiorno

62,5%, rimane stabile rispetto al terzo trimestre 2024, sintesi di un aumento nel Mezzogiorno e di un calo nel Centro-Nord.

Nonostante il calo degli occupati, il tasso di disoccupazione scende al 6,1%, in calo di 0,2 punti sul trimestre precedente. Il tasso di inattività sale al 33,3% (+0,3 punti). Sulla base dei dati non stagionalizzati il tasso di disoccupazione nel terzo trimestre è al 5,6%, invariato rispetto al terzo trimestre 2024.

SEGNALI SIGNIFICATIVI

«I dati diffusi oggi da Istat confermano che il Mezzogiorno è l'area del Paese con le dinamiche occupazionali più favorevoli. Nel terzo trimestre 2025 si conferma sui livelli del massimo storico per numero di occupati» ha commentato il sottosegretario con delega al Sud, Luigi Sbarra. «Il tasso di occupazione - ha aggiunto - cresce dello 0,5% rispetto allo stesso periodo del 2024, toccando il 50,1%. Il Sud è l'unica ripartizione geografica con segno positivo, mentre Nord e Centro registrano un calo (-0,2% e -0,7%). Un segnale di resilienza del mercato del lavoro meridionale. Ancora più significativo l'aumento dell'occupazione femminile: +1,0% nel Mezzogiorno».

TREND POSITIVO ORMAI DA TRE ANNI GRAZIE AGLI EFFETTI DI PNRR E ZES SI RIDUCE IL GAP CON CENTRO E NORD

Sbarra mette opportunamente l'accento anche su un altro dato, quello sulla permanenza nell'occupazione, che nel Mezzogiorno sale del 3,7%. «Chi entra nel mercato del lavoro al Sud oggi mantiene l'occupazione in modo più stabile rispetto agli anni precedenti. Infine, cala il tasso di inattività, in diminuzione dello 0,6%. Un dato trainato in particolare dalla componente femminile». Per il sottosegretario, «crescita dell'occupazione, maggiore stabilità e riduzione dell'inattività confermano l'evoluzione positiva del mercato del lavoro meridionale, capace di attrarre e mantenere forza lavoro e di ridurre il divario con il resto del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Gianni Molinari

Non sono i dazi americani a impensierire (per ora) le esportazioni della Campania. I primi nove mesi dell'anno chiudono ancora in positivo: + 3,9% a 17 miliardi di euro (erano 16,3 nei primi nove mesi del 2024), con l'ormai "solito" contributo dei farmaci prodotti in provincia di Napoli (lo stabilimento Novartis di Torre Annunziata) che prendono la via della Svizzera. Il terzo trimestre addirittura si presenta ancora più generoso per il made in Campania che ha preso la via dell'estero con un +6,8%. Certo è pesantissima questa ormai quasi infinita crisi dell'auto: in un anno (primi nove mesi del 2025 verso l'analogo periodo del 2024) le auto hanno perso il 51,8% di esportazioni. Detto così è già enorme, ma se alle percentuali si sostituiscono i valori assoluti la dimensione della crisi esplode in tutta la sua drammaticità: nei primi nove mesi del 2024 fu venduto all'estero un miliardo di auto, nei primi nove mesi del 2025 poco più di 500 milioni.

Dietro queste cifre, è sempre necessario ricordare, ci sono lavo-

Campania, i dazi non fermano l'export traina la farmaceutica, ok l'aerospazio

I principali prodotti dell'export campano

Primi nove mesi del 2025

Medicinali e preparati farmaceutici	6.174.098.705	14,2%
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	1.479.575.365	-7,1%
Altri prodotti alimentari	673.672.222	-2,3%
Prodotti da forno e farinacei	664.511.079	12,6%
Aeromobili e veicoli spaziali	651.754.646	30,8%
Metalli di base preziosi	634.700.549	18,1%
Prodotti delle industrie lattiero-casearie	557.410.309	13,1%
Autoveicoli	507.845.069	-51,8%
Altri prodotti in metallo	433.816.748	8,6%
Abbigliamento escluso l'abbigliamento in pelliccia	391.025.755	-1,1%
TOTALE	17.010.421.919	3,9%

I principali mercati di sbocco

Svizzera	5.515.299.623	13,2%
Stati Uniti d'America	1.327.605.906	-5,1%
Francia	1.312.358.607	-7,5%
Germania	1.257.567.242	10,1%
Regno Unito	962.204.164	10,5%
Spagna	586.791.695	-6,6%
Polonia	363.519.041	6,3%
Paesi Bassi	350.018.686	1,7%
Tunisia	347.333.314	4,8%
Turchia	294.319.277	-14,2%

Fonte: elaborazioni su dati Istat

ratori, le loro famiglie, il futuro di tanti ragazzi e anche quello dell'industria dell'auto italiana perché l'auto è forse il sistema più complesso di forniture nel mondo dell'industria con centinaia di aziende fornitrici sulle quali ovviamente si ribaltano questi numeri drammatici.

GLI STATES

I dazi di Trump sono diventati operativi lo scorso 7 agosto, quindi i dati Istat dei primi nove mesi ne fotografano solo i primi 54 giorni, peraltro scanditi da molteplici problemi applicativi (una cosa è il proclama in tv, un'altra sono i documenti della dogana). E dunque una valutazione deve affidarsi alla cautela.

SPINTA DAI FARMACI PRODOTTI NEL SITO DI TORRE ANNUNZIATA E VENDUTI IN SVIZZERA CRESCONO GLI SCAMBI CON LA GERMANIA

Anzitutto i numeri: i nove mesi chiudono con una flessione del 5,15%. Tuttavia il dato è l'insieme di tre trimestri contraddittori: il primo -22,10%, il secondo +12,39% e il terzo quello della reale applicazione dei dazi con una flessione di appena l'1,87%. Per questo è necessario un supplemento di cautela. Anzitutto perché - sentendo gli esportatori - molti contratti tra le aziende sono antecedenti di molti mesi all'entrata in vigore dei dazi (e in alcuni casi si è trovato un accordo tra le parti, ognuna ha sacrificato un pezzo di ricavo pur di far viaggiare le merci) e quindi gli eventuali effetti sono da vedere nei prossimi mesi. Poi ci sono eccezioni e trattamenti di favore (per esempio, Trump si è accorto che certi prodotti semplicemente non li tiene o non li tiene nella misura sufficiente per soddisfare il mercato e quindi ha cambiato idea con le merci già in viaggio), infine, c'è sull'amministrazione americana la pressione silente ma costante degli importatori (un mondo non di piccola entità) che ovviamente vota e che già nelle elezioni di New York e Miami ha mandato dei segnali espliciti.

Tra le cose chiare c'è il caso delle merci classificate nella voce "altri prodotti alimentari": qui ci so-

Il cambio di paradigma/Le idee per la crescita

(C) Ced Digital e Servizi | 1765526972 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'intervista Federica Brancaccio

Antonio Troise

Riafferma, con forza, il contributo che l'industria delle costruzioni ha dato alla crescita del Pil. Riconosce l'attenzione del governo su temi cruciali, come la riforma del testo unico dell'edilizia. Ma la presidente dell'Ance, Federica Brancaccio, non nasconde le preoccupazioni per il prossimo futuro, quando dal 2026 verrà meno la dote degli investimenti pubblici del Piano di Ripresa e Resilienza. Una tappa che si incrocia, inevitabilmente, con l'altra grande emergenza del Paese, quella della casa, che rischia di mettere in crisi le grandi metropoli. Napoli compresa. E la rigenerazione di Bagnoli, insieme con l'America's Cup, «possono essere le leve per rilanciare quella risorsa mare negata ai cittadini partenopei e che può rappresentare un volano di crescita e di sviluppo» della città. Anche con l'uso sapiente del partenariato pubblico-privato. Ma l'intervista alla presidente dei costruttori non può che partire dalla legge di Bilancio. «L'edilizia ha dimostrato di poter contribuire in modo significativo alla crescita del Pil e di saper essere classe dirigente. Le nostre proposte tendono non solo a tutelare il settore ma anche allo sviluppo del Paese. Bisogna riconoscere che la manovra è frutto della decisione del governo di rientrare al più presto dalla procedura di infrazione aperta dall'Europa. Un'operazione che migliorerà il nostro rating, garantirà maggiore flessibilità nel bilancio pubblico. Ma occorre trovare un punto di equilibrio: se questo percorso non viene accompagnato da una crescita sostenibile, gli effetti positivi potrebbero essere neutralizzati».

Che cosa dobbiamo aspettarci per il 2026?

«Nel settore c'è preoccupazione per quello che potrebbe succedere quando verrà a mancare il supporto del Pnrr. Per questo credo che sia importante decidere già oggi, e note alla fine del 2026, che cosa mettere in campo dopo il Piano. Negli ultimi anni le imprese di costruzione sono cresciute, hanno investito su se stesse, si sono riorganizzate ed hanno fatto un grande sforzo per

«Rischio fuga dalle città ora un grande piano casa»

► La presidente dell'Ance: servono nuove abitazioni per accogliere i lavoratori
Rigenerazione urbana, patto pubblico-privato. Bagnoli? Mare leva dello sviluppo



accelerare e completare i cantieri del Pnrr. Ma ora non possiamo tornare indietro, al lungo periodo di stagnazione degli anni precedenti al Piano». E, allora, di che cosa ci sarebbe davvero bisogno?

«La parola chiave è riforme. E non penso solo a quelle che riguardano le costruzioni, ma anche a quelle che servono per ridare competitività e prospettive al Paese, come ad esempio l'energia». Però, il Pnrr prevedeva anche riforme. «Non c'è dubbio. Una delle riforme è stata quella del Codice degli appalti che, insieme con il decreto correttivo, ha sicuramente migliorato e semplificato le procedure burocratiche e farraginose che

dell'economia e non solo per sostenere progetti di corto respiro. Si potrebbe, ad esempio, utilizzare il modello Pnrr anche per i Fondi di Sviluppo e Coesione».

Lei ha anche lanciato la proposta di un grande piano casa per venire incontro a quella che sta diventando una vera e propria emergenza nazionale.

«Dobbiamo distinguere. Da una parte c'è l'edilizia residenziale pubblica, quella destinata alle fasce più deboli che avrebbero diritto agli alloggi sociali. Un piano di questo tipo manca dai tempi di Fanfani. Ovviamente, in questo caso, l'investimento pubblico è praticamente totale. Ma, poi, c'è un altro pezzo del piano, quello che deve dare una risposta all'emergenza abitativa della classe media. Ed è un problema che riguarda, essenzialmente, le grandi città dove c'è lavoro ma poi non ci sono abitazioni in grado di accogliere i lavoratori. Una situazione che rischia di mettere in crisi soprattutto le grandi metropoli, con un

arretramento sia del livello dei servizi sia della crescita. E qui possono sicuramente entrare in gioco i capitali privati. Ma, per attrarre gli investitori, anche quelli istituzionali, e i risparmi delle famiglie, occorre che anche il pubblico faccia la sua parte. Con la creazione di un fondo di garanzia, ad esempio, ma anche riformando un quadro regolatorio urbanistico ed edilizio fermo agli anni '40 del secolo scorso».

Il governo ha appena approvato la legge delega di riforma del testo unico dell'edilizia.

«È sicuramente un passaggio molto positivo. Ma ricordo che, attualmente, c'è anche in discussione il disegno di legge sulla rigenerazione urbana. Sono due provvedimenti che dovrebbero marciare contestualmente per evitare "disallineamenti"».

Parlando di rigenerazione, a Napoli il pensiero non può che correre a Bagnoli. È la volta buona?

«Non esiste al mondo un'area urbana, come Bagnoli,

praticamente al centro della città, con caratteristiche paesaggistiche e turistiche uniche al mondo. E, anche in questo caso, siamo stati bloccati per decenni anche da una stratificazione normativa che ha reso, in Italia, molto più difficile rispetto ad altri Paesi europei la realizzazione delle bonifiche. Non a caso, ancora una volta, è stato necessario nominare un commissario, in questo caso il sindaco di Napoli, che è stato essenziale per sbloccare, semplificare e accelerare le procedure. Ma il dubbio sorge spontaneo: se ci vuole un commissario è evidente che il quadro normativo non funziona».

Quali potranno essere gli effetti sulla città, considerando anche l'arrivo dell'America's Cup?

«L'effetto più significativo, dal mio punto di vista, è quello di ridare finalmente centralità alla risorsa mare come leva strategica dello sviluppo della città. Un processo che non solo rimette al centro Bagnoli ma estende il suo perimetro fino all'area orientale, rivalutando tutto l'asse costiero che era stato completamente negato alla cittadinanza e rilanciando l'area portuale. Si tratta di una leva decisiva da coniugare con l'importante lavoro che l'amministrazione sta facendo sul nuovo piano regolatore».

Un'operazione che potrebbe attrarre anche i privati?

«I processi di rigenerazione urbana possono essere un settore trainante per il partenariato fra pubblico e privato. Ma bisogna creare le condizioni per attrarre i capitali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Non possiamo tornare agli anni precedenti al Pnrr: riforme per dare al Paese più energie e competitività”

”Il governo vuole rientrare dalla procedura di infrazione Ue: un'operazione ci darà flessibilità nel bilancio”

no le conserve un po' più elaborate. Ciò quelle che possono ritenersi più sugli pronti, che era già una modalità per un dazio di favore nel passato. Da soli, sono quasi il 20% di tutto l'export verso gli Stati Uniti e hanno perso in nove mesi il 15,5% cioè sono passate da 300 a 253 milioni di euro. Valori solo parzialmente recuperati dalla crescita delle conserve "senza basilico" passate da 117 a 129 milioni. Nessuna sorpresa per l'abisso dell'auto se non per la profondità: -80,6%.

LA SVIZZERA

La Confederazione assorbe con i farmaci il 32,4% di tutto l'export, una quota che cresce costantemente (era il 29,8% nei primi nove mesi del 2024). In sostanza, Novartis spedisce nel suo hub mondiale in Svizzera i farmaci prodotti a Torre Annunziata. Ovviamente che 6,1 miliardi di export su 17 miliardi

complessivi vengano solo da uno stabilimento - per quanto sia un elemento di grande valore perché collegato alla migrazione - potrebbe anche essere un elemento di debolezza dell'intero sistema economico. Certo non è il caso delle esportazioni della Sicilia e della Sardegna condizionate dal volatile valore dei carburanti (il 50% dell'export della Sicilia prodotti a Milazzo e Augusta e l'80% della Sardegna è costituito dai carburanti a Sarroch). Riguardo agli altri grandi clienti torna a crescere la Germania (+7,4%) mentre si riflette sull'export italiano la crisi francese (-7,5%).

CHI SALE E CHI SCENDE

Oltre ai medicinali, c'è da registrare la crescita dei prodotti da forno, dei lattiero-caseari (la mozzarella che respinge l'assalto della burrata pugliese almeno in taluni mercati) e quello degli aerei legato alle commesse Airbus agli stabilimenti di Leonardo e alla vicinanza del piccolo ma duttile Atr. Per i settori della moda sostanzialmente fermo l'abbigliamento (-1,1%), male il cuoio, le calzature e i mobili. Sempre presenti i rifiuti con 107 milioni di esportazioni (+13%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI ISTAT RELATIVI AL TERZO TRIMESTRE COMPRENDONO I PRIMI 54 GIORNI DALL'AVVIO DELLE TARIFFE USA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Roof Garden Angiò

IL NATALE DALL'ALTO

SAVE THE DATE
24 Dicembre > CENA DELLA VIGILIA

INFO E PRENOTAZIONI
gmoffice@mediterraneanapoli.com
T. 081 797 0001

📍 Via Ponte di Tappia 25 - 80133 Napoli



Le risorse europee

(C) Ced Digital e Servizi | 1765526972 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LE SCELTE

Nando Santonastaso

«La rigidità dei bilanci pluriennali che abbiamo conosciuto in generale e in particolare per la coesione negli anni scorsi, non può accompagnarci per i prossimi anni: perché saremo fuori dal mondo. La politica di coesione ha bisogno di adeguarsi, di modernizzarsi e di essere molto più flessibile e semplificata per poter difendere gli obiettivi». Raffaele Fitto, vicepresidente esecutivo della Commissione Ue, è chiaro e soprattutto realista sul futuro delle politiche di coesione in Europa.

Siamo già in pieno confronto sul nuovo bilancio pluriennale Ue ed anche il simpatico

L'OBIETTIVO È RIDURRE LE DISPARITÀ TERRITORIALI PIÙ COORDINAMENTO TRA EUROPA, STATI ED ENTI LOCALI

faccia a faccia di ieri con il ministro Tommaso Foti coordinato dal direttore de *Il Messaggero* Roberto Napolitano, ultimo atto della due giorni organizzata dallo stesso Foti sulla Coesione, di fatto anticipa temi e scenari su cui il dibattito tra gli Stati membri è già in fibrillazione.

Gli obiettivi, spiega Fitto, sono quelli della «riduzione delle disparità territoriali», lo stesso che ha ispirato in gran parte Next Generation EU e che è alla radice stessa delle Politiche di coesione, destinate non a caso di più di in terzo del bilancio comunitario.

IL RAFFORZAMENTO

Fitto, che da ministro è stato artefice della prima rimodulazione dei fondi del Pnrr, ricorda che l'Europa «è un continente fatto di 450 milioni di persone. Se noi riusciamo concretamente a lavorare per semplificare il livello burocratico interno, ad abbattere le barriere del mercato interno», insieme a un «rafforzamento della dimensione esterna con le altre realtà a livello mondiale, può svolgere un ruolo importante.

Coesione, la linea di Fitto «Politiche da adeguare occorre più flessibilità»

► Bruxelles studia semplificazioni del bilancio Ue, il vicepresidente della Commissione: dobbiamo avvicinare le scelte ai territori, nessuna contrapposizione con il modello Pnrr



L'INCONTRO
Il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e per il Pnrr, Tommaso Foti, e il vicepresidente esecutivo Ue Raffaele Fitto in occasione del convegno «Coesione Italia. L'Italia delle comunità, l'Europa dei territori. Numeri, storie, futuro» a Roma

deve essere una contrapposizione tra i due modelli del Pnrr e della politica di coesione e dobbiamo prendere atto di alcuni elementi molto positivi della governance del Piano», sottolinea Fitto. «L'Unione Europea deve fare il suo lavoro. Ha delle grosse potenzialità. Sappiamo che ci sono delle difficoltà strutturali che abbiamo sempre affrontato».

Mercato interno da rafforzare, dunque, e più attenzione ai territori, dai problemi delle città metropolitane alle aree interne verso le quali l'attenzione della Commissione è particolarmente forte.

LO SCENARIO

Dal canto suo Foti osserva che «sarebbe un errore fondamentale pensare che alcune delle scelte strategiche finiscano col

FOTI AVVERTE: SBAGLIATO PENSARE CHE ALCUNE SCELTE STRATEGICHE FINISCA CON IL RECOVERY PLAN

Pnrr», dice. E spiega: «Starà alla capacità della politica e alla capacità dei soggetti, ovviamente: ad esempio sulla digitalizzazione, che è un processo in divenire, abbiamo fatto dei passi da gigante: perché se vediamo dove siamo partiti prima del Pnrr, e vediamo dove siamo arrivati oggi, ci rendiamo conto che i 49 miliardi di investimento sulla digitalizzazione qualche segno l'hanno lasciato. Però non è che poi il 30 di giugno 2026 spegniamo le luci e magari le riaccendiamo il primo gennaio del 2030».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma gli elementi regolatori, che vanno contenuti, devono essere però tenuti in considerazione. Perché alla fine il punto di caduta è quello del rispetto di alcuni principi e valori democratici fondamentali». In concreto, l'ex ministro italiano riassume così la sfida da vincere: «Abbiamo la necessità di avviare un processo di modernizzazione della politica di coesione, salvaguardando i suoi principi e i suoi obiettivi. Quando parlo dei principi, mi riferisco all'impatto del go-

verno multilivello che è fondamentale in questa direzione per poter avvicinare le scelte correttamente ai cittadini e quindi ai territori e anche la tempo stesso salvaguardare con un approccio dal basso le specificità. Perché la politica di coesione deve avere obiettivi generali ma non può essere uguale».

Dunque, stretto coordinamento tra Europa, Stati nazionali ed enti del territorio seguendo anche sul piano operativo il modello Pnrr. «Non ci



Dac e Rina avviano un centro di eccellenza per piloti di droni

dei droni» ha dichiarato il presidente del Dac, Luigi Carrino, che poi ha aggiunto: «Con il supporto di Rina, possiamo garantire una formazione all'avanguardia, rispondendo a un mercato in continua evoluzione e generando nuove opportunità economiche e tecnologiche. Questo progetto assume, inoltre, un particolare significato sociale grazie all'impegno congiunto di Dac e Rina per destinare alle attività formative un bene confiscato alla camorra, in virtù della convenzione con Agrinascita, trasformandolo in uno spazio di innovazione e legalità». Il Drone Inspections Product Manager di Rina, Antonio de Lorenzo, ha poi aggiunto: «La nostra missione è promuovere l'innovazione e de-

finire standard globali nel settore aerospaziale. Questo Centro eleva la qualità della formazione e contribuisce a creare un ecosistema più sicuro e interconnesso per l'impiego dei droni».

GLI AMBITI

L'accordo prevede anche attività congiunte per lo sviluppo della Mobilità Aerea Avanzata (Aam): dal design di corridoi

L'OBIETTIVO: PREPARARE OPERATORI IN PIÙ AMBITI TRA CUI AGRICOLTURA MONITORAGGIO E SOSTENIBILITÀ

aerei per droni taxi alla certificazione di infrastrutture come i Vertiporti. I corsi saranno tenuti da istruttori, qualificati secondo i requisiti Rina, che guideranno attività teoriche e pratiche, incluse le sessioni per la formazione di nuovi istruttori. Le prove di volo si svolgeranno in un campo abilitato, in condizioni operative reali. L'obiettivo è preparare operatori e tecnici in diversi ambiti strategici: ispezioni energetiche (fotovoltaico, eolico, linee elettriche), monitoraggio infrastrutturale (strade, ferrovie, opere civili), agricoltura di precisione e sostenibilità agricola, monitoraggio ambientale avanzato (qualità dell'aria, analisi ecosistemiche, controllo aree protette e coste), rilievi Gis e dissesto idrogeologico, soccorso in emergenze, digitalizzazione del patrimonio culturale (Digital Twin, Bim), sorveglianza avanzata e sicurezza urbana, fino alle applicazioni in ambito marittimo e costiero.

Il Centro che nascerà dall'intesa Dac-Rina risponde, quindi, ad esigenze di un'industria in piena espansione sia in Italia sia a livello internazionale. Il mercato italiano dei droni ha, infatti, registrato nel 2023 una crescita del 23%, con un valore pari a 145 milioni di euro, in linea con i trend europei che vedono Francia e Germania oltre i 200 milioni. A livello globale, oltre 1.400 applicazioni innovative sono state censite tra il 2019 e il 2023, con prevalenza in ispezioni (44%), mobilità aerea (23%) e sicurezza (20%). A livello europeo e globale, il mercato dei droni e dei servizi correlati potrebbe addirittura decuplicarsi entro il 2030-2035, con punte di crescita fino al 28% annuo nei settori dei servizi drone e analytics.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo Dac e gruppo Rina a Bagnoli nasce un centro per formare piloti di droni

L'INTESA

Antonio Vastarelli

Fino ad un paio di decenni fa, se si parlava di droni, ci si riferiva ad attività perlopiù ludiche, praticate spesso da genitori con la scusa di insegnare ai figli l'uso di questi piccoli oggetti volanti, oppure a una strumentazione di supporto per riprese aeree video-fotografiche destinate all'uso editoriale o cinematografico. Poi, purtroppo, da alcuni anni abbiamo conosciuto anche il loro utilizzo in teatri di guerra. In realtà, però, i droni sono diventati ormai dei dispositivi tecnologici che possono essere adoperati per i più svariati impieghi: dalle ispezioni in ambito energetico al monitoraggio infrastrutturale o am-

bientale, fino al soccorso in caso di emergenze. Attività in espansione che rappresentano uno sbocco occupazionale. In questo mutato scenario, Napoli si appresta a giocare un ruolo da protagonista grazie ad un accordo siglato dal Distretto Aerospaziale della Campania (Dac) con Rina (gruppo multinazionale di certificazione attivo in più di settanta paesi) che ha come oggetto la creazione di un Centro di eccellenza per la formazione di piloti di droni.

LA SEDE APRIRÀ A CITTÀ DELLA SCIENZA E OFFRIRÀ PERCORSI FORMATIVI CERTIFICATI SIA PER OPERAZIONI INDOOR CHE OUTDOOR

I PERCORSI

Secondo l'intesa, la nuova struttura sarà ospitata presso Città della Scienza a Bagnoli e si configura come un'iniziativa unica nel panorama nazionale per la sinergia tra un distretto aerospaziale e un organismo di certificazione. Il Centro offrirà percorsi formativi certificati sia per operazioni indoor, cioè dedicate all'impiego dei droni in spazi confinati (stabilimenti industriali, infrastrutture coperte), che outdoor, quindi in aree sia urbane, che rurali o naturali. Corsi pensati per formare piloti specializzati, tecnici di manutenzione predittiva, progettisti di corridoi aerei e analisti di dati ambientali. «Questo accordo rappresenta un passo fondamentale per il rafforzamento delle competenze nel settore

La politica economica

(C) Ced Digital e Servizi | 1765526972 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



IL PROVVEDIMENTO

ROMA Sono arrivate alla spicciolata le prime modifiche volute o riscritte dal governo alla Manovra finanziaria. Chiamarli maxi-emendamenti forse è un po' troppo. La pratica parlamentare non lo permette più. Ma è stata una serie di interventi che, per la gran parte, ha rivisto e riformulato le proposte presentate dai senatori. A partire dai grandi temi della legge di Bilancio di quest'anno: tassazione su banche, dividendi e affitti brevi. Tutte proposte da mettere a punto per non far saltare la quadra delle coperture e mantenere i saldi di bilancio inalterati. Tra nuovi balzelli e ritocchi alle aliquote il governo ha recuperato il miliardo necessario a cambiare il disegno di legge di Bilancio.

LE MISURE

Ecco quindi arrivare un rincaro per le polizze sugli automobilisti. Quelle per gli infortuni conducenti sono state equiparate al prelievo sull'Rc Auto. Una misura che

CONTRIBUTO AGGIUNTIVO DELLE BANCHE. SULLE LOCAZIONI BREVI NIENTE AGGRAVIO FISCALE FINO ALLA TERZA CASA

di fatto dà ragione all'Agenzia delle Entrate nei contenziosi con le assicurazioni che fanno da sostituto d'imposta per le tasse che alla fine ricadono sui conducenti. Infatti oggi quelle sull'infortunio degli autisti sono al 2,5%, mentre l'Rc Auto al 12,5%. Per il Fisco tale disallineamento non ha senso di essere e ha chiesto indietro un miliardo. L'intervento in manovra, dal quale arriveranno 100 milioni, non è retroattivo. Ma da ora in poi le diverse polizze avranno la stessa aliquota con potenziali rincari per i sottoscrittori.

Sale anche, da subito nel 2026, la tassa sulle transazioni finanziarie, che dal prossimo anno raddoppia allo 0,4% e arriva anche la cosiddetta tassa sui pacchi. In pratica per contrastare il cosiddetto fast fashion, l'Italia anticipa una

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Dall'estensione dello scudo penale ai medici, allo slittamento delle nuove intercettazioni hi-tech. Mentre in soccorso delle piccole e medie imprese arriva la proroga del Fondo di Garanzia e la deroga di un anno sulle polizze catastrofali nei settori agricolo, turistico e dell'acquacoltura. Sono alcune delle novità del decreto Milleproroghe, approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Un testo cosiddetto "Omnibus", che nella bozza circolata nelle ultime ore, in attesa della conferma con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, contiene come da previsioni anche lo stop all'aumento delle multe stradali e la proroga dei bonus per assumere giovani e donne. Oltre a novità sulla gestione delle emergenze, le rinnovabili e la Difesa. Tra le scadenze rinviate di 12 mesi, a fine 2026, c'è infatti lo stop all'adeguamento biennale per gli importi delle multe previsto dal Codice della strada. Non partiranno quindi i previsti nuovi aumenti dal 2026.

I SOSTEGNI ALLE AZIENDE

Si sarà più tempo anche per determinare i livelli essenziali delle prestazioni (decisivi per l'Autonomia differenziata) e scatta la proroga di un anno per gli incentivi nella Zes unica del Sud e per l'eso-

Affitti, Rc auto e pacchi Il governo trova 1 miliardo per riscrivere la Manovra

► Gli emendamenti: recuperate risorse con il rincaro sulle assicurazioni, sale la tassa sulle transazioni finanziarie. Tagli ridotti al cinema. Due euro sui pacchi extra-Ue

misura di cui si discute in sede europea e impone un contributo di 2 euro sui pacchi di valore fino a 150 euro che arrivano da Paesi extra-Ue. Gli effetti sugli incassi sono stimati in 112 milioni il prossimo anno e 245 dal 2027. A dare un ulteriore contributo alla manovra saranno le banche, chiamate a un surplus di impegno oltre quanto già previsto nel testo base. Ci sarà la riduzione della deducibilità

sulle perdite pregresse, (le percentuali vengono ridotte dal 43% al 35% per il 2026 e dal 54% al 42% per il 2027), che garantirà risorse per circa 600 milioni in due anni.

Con questi interventi sarà possibile rivedere la stretta sulla tassazione su dividendi, che sarà limitata alle partecipazioni sotto il 5% di valore fino a 500 mila euro. Rivisto anche il contestato au-

mento della tassazione sugli affitti brevi. Le aliquote restano ferme. Al 21% sulla prima casa data in locazione e al 26% sulla seconda. A cambiare è però la soglia superata la quale i proprietari sono considerati imprenditori. Ora si passerà al reddito d'impresa dalla tassa casa e non più dalla quinta. Le risorse recuperate permettono poi di alleggerire il taglio al cinema. Il ministro della Cultura,

Alessandro Giuli era al lavoro sul tema. Per il mondo dell'audiovisivo ci saranno infatti 60 milioni in più. La sfiorbiata scende così a 90 milioni e che permetteranno al settore di contare il prossimo anno su una dotazione di 610 milioni del fondo investimenti. Tra le novità della prima tornata di correttivi spunta anche un aumento della soglia di deducibilità per i versamenti nella previdenza

complementare che da 5.164 euro passano a 5.300.

Non è una riformulazione ma un'iniziativa a firma del governo la decisione di sottoporre ad audit le Regioni che non raggiungono la soglia minima in una o più delle tre macro-aree di assistenza sanitaria. Questo intervento, si legge nella relazione tecnica, è «diretto a individuare le necessarie azioni da adottare per assicurare il raggiungimento della soglia di garanzia minima nelle macro-aree interessate e nei singoli indicatori» entro e non oltre i due anni successivi.

I RICERCATORI

Nel pacchetto delle riformulazioni finiscono invece i premi di produttività per i dipendenti dell'Agenzia delle Entrate legati alla soglia di recupero dell'evasione. Spazio poi al piano di reclutamento straordinario per i ricercatori universitari.

Nella pratica arrivano i 50 milioni necessari a rimpinguare il Fondo ordinario di ricerca e il Fondo per finanziamento ordinario delle università. Per quan-



GIORGETTI E LAGARDE A COLLOQUIO

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e la presidente della Bce Christine Lagarde hanno avuto un colloquio ieri a Bruxelles a margine dell'Eurogruppo. Al centro della conversazione, la sapere il ministero dell'Economia, è stata la norma sulla proprietà delle riserve auree della Banca d'Italia in discussione nel Parlamento italiano

ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE PREVISTI PREMI LEGATI AL RECUPERO DELL'EVASIONE 50 MILIONI PER I RICERCATORI

to riguarda le Università statali, il piano opera attraverso l'attivazione di contratti di ricercatore sostenuta parzialmente da un cofinanziamento statale fino al 50% del costo annuo.

Non è invece ancora nel pacchetto dei riformulati, ma arriverà a breve dopo aver ottenuto parere favorevole del ministero dell'Economia all'emendamento per portare Roma fuori dal Fondo di solidarietà comunale prevedendo per la Capitale risorse certe e non calcolate ogni anno su indicatori diversi. Parere scontato. Tesoro e Regioni avevano già raggiunto l'intesa. Sono da limare soltanto alcuni dettagli per una norma chiesta da Anci, maggioranza e opposizione.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quelli successivi al 31 dicembre 2026.

ENERGIA E SCUOLA

L'obbligo per le società che vendono energia termica (calore per riscaldamento e raffreddamento) di aumentare la quota di energia da fonti rinnovabili viene quindi rinviato di un anno. E ancora, nel comparto scuola sono previste anche per il nuovo anno scolastico le assunzioni dei docenti di religione cattolica che hanno partecipato al concorso del 2024. Viene inoltre prorogata al 2026 la sospensione dell'obbligo per le Regioni di cofinanziamento dei piani triennali di attività degli Its Academy. E nella ricerca via a più sperimentazioni sugli animali per i trapianti d'organo e la lotta alle sostanze d'abuso. L'entrata in vigore delle nuove regole fiscali e delle sanzioni tributarie passa invece dal 2026 al 1° gennaio 2027, dando più tempo a uffici e contribuenti per adeguarsi. Slittano al 2027 anche tre nuovi testi unici: giustizia tributaria, riscossione e versamenti, imposta di registro e tributi indiretti. Sul fronte immobiliare viene concesso un altro anno per l'iscrizione al catasto delle "case mobili" nelle strutture ricettive all'aperto. Per la messa a norma antincendio di musei, archivi e biblioteche, infine, si rinvia il termine alla fine del 2026.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milleproroghe, scudo per i medici e nuovi aiuti alle piccole imprese

nero contributivo di cui possono godere le imprese che assumono giovani e donne (valgono fino a 650 euro al mese). Slittano poi in avanti a tutto il 2026 i contributi per l'autoimpiego nei settori strategici per lo sviluppo di nuove tecnologie e per la transizione digitale ed ecologica (in tutto fino a 1300 euro al mese). Il Fondo di Garanzia per le pmi sarà quindi operativo fino al 31 dicembre 2026. Stesso termine concesso alle aziende della pesca e dell'acquacoltura e

SLITTA L'AUMENTO DELLE MULTE, ANCORA INCENTIVI PER GIOVANI E DONNE. PIÙ TEMPO PER I LEP E LE NUOVE INTERCETTAZIONI

alle micro e piccole imprese turistico-ricettive per la stipula delle polizze contro i rischi catastrofali. In ambito agricolo viene quindi prorogata fino a fine 2026 la sperimentazione delle Tecniche di evoluzione assistita (Tea) e le autorizzazioni non saranno soggette «all'obbligo di pubblicazione della localizzazione geografica dei siti sperimentali». Per il turismo arrivano poi altre deroghe: più tempo per installare impianti per le rinnovabili (fino al 31 dicembre 2026) e per presentare gli aggiornamenti catastali di camping e bungalow (fino al 15 dicembre 2026). E viene prorogato al 30 settembre del prossimo anno il termine per lo svolgimento delle assemblee di società ed enti con le modalità speciali introdotte nel 2020. Ma nel decreto c'è spazio anche per alcune proroghe legate

a incarichi pro-tempore dei commissari per le emergenze. Viene estesa fino al 31 dicembre 2028 la durata degli incarichi del commissario straordinario e del subcommissario per il risanamento delle baraccopoli di Messina. Slitta inoltre al 31 dicembre 2027 la data entro la quale è prevista la cessazione dell'incarico di un subcommissario per l'ex area militare nell'isola della Maddalena, in Sardegna. Prorogato poi per tutto il 2028 l'incarico del commissario per l'area Bagnoli-Coroglio. Novità anche per il contrasto alla siccità. La cabina di regia per la crisi idrica proseguirà fino al 2027 e vengono stanziati per questo 350mila euro tra 2026 e 2027.

SICUREZZA E FORZE ARMATE

Per la sicurezza e l'immigrazione, il decreto interviene invece su

Lampedusa, dove i contratti a termine del personale della Croce rossa potranno essere prorogati fino al 31 dicembre 2026. Le norme sul finanziamento per i dirigenti delle Forze armate e di polizia militare vengono poi estese fino al 2029. Nel 2026, nel frattempo, andranno in ausiliaria (una forma di pensionamento speciale) 16 ufficiali e 38 marescialli. E viene prorogata a tutto il 2026 la possibilità di utilizzare la graduatoria dei volontari per i Vigili del fuoco. Dovrebbe quindi slittare di un anno la previsione di impiegare le nuove infrastrutture digitali "interdirezionali" per le intercettazioni da parte degli uffici del pubblico ministero. La legge indicava che dovessero essere usate per le intercettazioni relative ai procedimenti penali iscritti dopo il 31 dicembre 2025. Ora varrà per

LO SCENARIO

Adolfo Pappalardo

Inviato

ROMA. «Robé come ti hanno trattato?». «Bene, benissimo». E sono pacche sulle spalle e abbracci tra il responsabile organizzazione di Fdi Giovanni Donzelli e Roberto Fico per la prima volta da governatore alla kermesse meloniana di Atreju. «C'ero già stato da presidente della Camera ed ho accettato volentieri l'invito», aggiunge il grillino giunto da poco nella Capitale direttamente da palazzo Santa Lucia. Impegnato come è, da martedì pomeriggio, nella «solitudine del governatore». Niente giunta almeno sino all'insediamento dei neo eletti in consiglio, e se ne parla a cavallo di Capodanno, e senza collaboratori che gli diano una mano in questa fase. Da tre giorni, infatti, senza cerimonie e lustrini, varca la sede della Regione da solo (in attesa che possa formalizzare i contratti per il suo staff) e ha incontrato già quasi tutti i super dirigenti per farsi resoconto programmi, progetti e risorse a disposizione. Ascolta, prende appunti, per farsi un'idea precisa sulle prime cose da fare. Solo dirigenti, «il vero nervo della pubblica amministrazione» sottolinea ieri, evitando accuratamente per ora tutti gli inviti e le richieste di incontro piovuti dai vertici delle varie partecipate regionali, la maggior parte deluciani, che inseguono un riposizionamento propedeutico ad un'eventuale riconferma. Vedremo ma è assai difficile che si verifichi.

**AL RIENTRO A NAPOLI
VIA AI FACCIA A FACCIA
CON I PARTITI
PER LA NUOVA GIUNTA
«NO A NON ELETTI
E AI CONSIGLIERI»**

Nordio difende la riforma asse con Di Pietro per il Sì

LA GIUSTIZIA

ROMA. Esempio di civiltà di dibattito. E se riuscisse ad essere davvero così fino alla fine, la campagna referendaria sulla giustizia diventerebbe il segno che la politica italiana, finalmente consapevole di quanto sia grottesco brutalizzarsi a vicenda tra destra e sinistra caserecce mentre il mondo è infuocato, è ancora capace di sintonizzarsi con il reale. Quattro contro tre sul palco di Atreju. Per il Sì alla riforma Nordio ecco Nordio, Antonio Di Pietro, il meloniano Alberto Balboni e Sabino Cassese; per il No, Debora Serracchiani del Pd, il costituzionalista Gaetano Azzariti e Silvia Albano, segretaria di Magistratura democratica e giudice che ha bocciato il trattamento governativo dei migranti in Albania. Nessuno la fischia, anzi gira per Atreju con Donzelli e le si avvicinano tutti con curiosità. «Scusi, lei è una toga rossa? Ma certo che lo è...», le dicono. E lei, ecumenica: «Un giudice è un giudice». Anche quando nel dibattito pieno di gente è condotto da Claudio Cerasa, direttore del Foglio, Nordio fa il suo affondo più duro, lo fa quasi con tono flautato (che gli appartiene). «Provo disgusto» dice il Guardasigilli - per quei magistrati che sulla sfera della separazione delle carriere evocano la P2». Il pubblico applaude, ma nello stile Atreju, senza calcare troppo la mano. Il ministro incalza: «Non mi ha ferito ma mi ha fatto sorridere questa miseria argomentativa a colpi di slogan, secondo cui ci stiamo adeguando al piano di Licio Gelli. Ma che cosa c'entra Gelli? Resta il fatto che nel programma della P2 c'era la riduzione dei parlamentari, cosa fatta dal governo grillino, e nessuno ha detto che erano dei piduisti. Ora per-

Fico ad Atreju: «Fondi Ue dialogo tra le istituzioni Aree interne, più sviluppo»

(C) Coda Digital e Servizi (0763326972) (06232347227) sfoglia.ilmattino.it

► Il governatore alla kermesse di Fdi, appello al confronto: «Non siamo autoreferenziali»
Risorse europee e piano di rientro sanitario, oggi a Roma giro d'incontri con i ministeri



SUL PALCO Da sinistra, il presidente della Regione Campania Roberto Fico con la vicepresidente del Parlamento europeo Antonella Sberna e il governatore dell'Abruzzo Marco Marsilio

Per ora solo studiare, capire. Un po' come metodo naturale dell'ex presidente della Camera, un po' per necessità: virtù: senza quel passaggio di consegne, non gradito dall'uscite, non c'è stato nemmeno la possibilità di uno scambio di opinioni sui dossier

più importanti. Come se Vincenzo De Luca abbia dato per assunto che un paio di suoi fedelissimi ritornino ad occupare un posto in giunta. Ma proprio questo è in discussione in queste ore. Ma è un problema più dei partiti non certo del nuovo governatore che

da questo fine settimana inizierà ad incontrare tutti i vari leader. In maniera ufficiale anche per levarsi dal pressing assillante di chi insiste, con lui direttamente o con chi gli è vicino, per perorare qualcuno in squadra. E, quindi solo lì, modello consultazioni del

Quirinale, tutte le formazioni dovranno proporre ufficialmente i loro nomi e valutare. A cominciare dal Pd al cui interno sono esplosi malumori e veleni per la gestione del segretario regionale Piero De Luca che farebbe pressing più nell'interesse del padre che non del partito in generale. A cominciare dalla proposta di far passare la riconferma dell'uscite Bonavitacola come un'istanza del partito. Da qui la richiesta che dal prossimo vertice con Fico ci sia non solo il segretario democratico, ma anche il vicepresidente della presidenza regionale Teresa Armato. «Ho solo detto varie volte, lo sanno tutti, che in giunta non entreranno consiglieri e non eletti. Mi sembra chiarissimo», evidenzia anche ieri sera il governatore alla fine del dibattito sui fondi di Coesione con il collega dell'Abruzzo Marsilio, il ministro Foti, la vicepresidente Ue Sberna ed il sottosegretario Sbarra.

I FONDI EUROPEI

Una discussione sui fondi europei, tema che, non a caso, oggi il governatore affronterà anche a Roma incontrando una serie di alti dirigenti ministeriali. D'altronde l'aveva detto in campagna elettorale: «Userò tutti i miei con-

tatti da ex presidente della Camera». E quindi all'ordine del giorno non solo i progetti campani in itinere con i fondi Ue ma anche capire quali possano essere i margini per uscire dal piano di rientro sanitario senza incrociare le spade con il governo ed evitando ulteriori scontri in tribunale. «Il dialogo istituzionale nella lavorazione dei fondi di coesione con i ministeri, con gli uffici, con il Parlamento europeo, con la Commissione europea, con i commissari è assolutamente fondamentale perché quello che noi dobbiamo sempre riuscire a fare, soprattutto quando amministriamo, è cercare di non essere autoreferenziali, di non pensare a noi stessi. Ma occorre cercare invece - ragiona ieri dal palco della kermesse Fdi - di capire come il nostro lavoro può avere una ricaduta vera sul territorio per aiutare proprio quelle persone che hanno bisogno della crescita e del concetto vero di coesione». Un ragionamento che spiega bene anche la giornata romana di oggi. «I fondi di coesione hanno un ruolo assolutamente centrale e fondamentale così come la programmazione: dobbiamo capire - aggiunge - cosa ha funzionato e cosa no, perché il fine è sempre la crescita di tutto il territorio». Per Fico: «Serve sempre la finalizzazione che deve puntare a far crescere tutto il territorio. Ci sono territori che hanno avuto più fondi e bisogna far crescere tutto il territorio dove c'è difficoltà redditiva, cultura, sanità». Anche rispetto al Prr, spiega come «una parte del territorio ha avuto più risorse perché c'è un divario territoriale maggiore. Ci vuole una coesione culturale, economica di servizi pubblici uniformi, questa è coesione, che non va programmata in solitudine ma va fatta in co-progettazione congiunta per capire davvero cosa serve ai territori. A cominciare - conclude - dalle aree interne che devono avere gli stessi servizi delle altre zone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica
dalle 09,00 alle 20,00

081 482737
081 7643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)

Accettazione tramite web:
<http://necrologie.ilmattino.it>
necro.ilmattino@piemmeitalia.it

Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

Garanzia Visa Mastercard

Mario Ajello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Genna
Gigliola, Stefano e Pina, Maurizio e Brunella, Andrea e Francesca, con i nipoti tutti, piangono la scomparsa dell'amatissimo Mario e partecipano al dolore di Laura e Francesco con Roberto.
Napoli, 10 dicembre 2025

Circondato dall'affetto dei suoi cari è mancato

DOIT:
Paolo Resi
Ne danno il triste annuncio la moglie Bice, le figlie Vima, Stefania con Pippo e Francesca con Marco.
La funzione religiosa avrà luogo oggi nella chiesa Corpus Christi in via Manzoni 225.
Napoli, 12 dicembre 2025

DOIT:
Paolo Resi
Napoli, 11 dicembre 2025

I nipoti piangono il caro nonno

Paolo Resi
Sei stato per me una fonte di energia e di amore. Ricorderemo per sempre i tuoi insegnamenti, Andrea, Marco, Claudio, Chiara, Paola, Pina, Mariacela.
Napoli, 12 dicembre 2025

La sorella Ornella con Luciano, Annalisa, Davide e Daniele partecipano con profondo dolore alla scomparsa del caro Paolo

DOIT:
Paolo Resi
Napoli, 12 dicembre 2025

Paolo Resi
Ti ricorderò sempre per la tua signorilità, il tuo carisma e la tua dedizione alla famiglia.
Vicina a Bice, alle figlie e ai nipoti tutti.
Rosa Zingone
Napoli, 12 dicembre 2025

Gli amici di sempre: Annamaria, Antonio, Benedetto, Maria, Iole, Lucio, Nando, Pasquale, Rosaria e Vittoria costernati si stringono con affetto a Bice e alla famiglia tutta per la perdita del carissimo Paolo

Paolo Resi
Napoli, 11 dicembre 2025

Renato Ruggiero
La mamma Rosalba, la sorella Fabiana con Antonio e Marco con immenso dolore annunciano la scomparsa del loro amato

Renato Ruggiero
I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11,00 nella Chiesa di S. Antonio a Posillipo
Napoli, 12 dicembre 2025

Zia Adriana, i cugini Giorgio con Maura, Anita, Diego con Ilenia non dimenticheranno mai il caro

Renato Ruggiero
Napoli, 11 dicembre 2025

Zio Giampiero con Fabiana, Elisabetta con Edoardo e Riccardo, Valeria con Andrea e Lorenzo si stringono affettuosamente a Rosalba, Fabiana, Antonio e Marco con grandissima commozione e dolore per la perdita dell'amatissimo

Renato
Rimarrai sempre nei nostri cuori.
La tua forza, il tuo coraggio e la tua dignità saranno per noi tutti un ricordo indelebile.
Napoli, 12 dicembre 2025

Il Presidente Riccardo Villari e tutta la comunità del Tennis Club Napoli partecipano commossi al dolore della famiglia per la crudele perdita di

Renato Ruggiero
ricordando Mariano con immutato affetto
Napoli, 12 dicembre 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

12 dicembre 2017 12 dicembre 2025

PROF. ING.
Carlo Greco
Esther
Napoli, 12 dicembre 2025

«Sempre con noi»

Rossella Monetti
Napoli, 12 dicembre 2025

LA STRATEGIA

ROMA Azioni e non chiacchiere chiede Donald Trump, stanco di una guerra che era convinto di risolvere in 24 ore e di cui non vede la fine. Ma la sensazione strisciante tra i volenterosi, ieri di nuovo chiamati a fare il punto in una videocall con la regia dell'Eliseo e di Downing Street, è di poter ben poco, perché il bandolo della matassa è in mano agli americani, per quanto l'Europa faccia di tutto per ritagliarsi una parte in scena di tutto rispetto. Giorgia Meloni si collega alle 16.45 in punto da Palazzo Chigi, in una giornata densa di impegni, in agenda anche la lunga visita dell'attorney general degli Stati Uniti Pam Bondi. In collegamento, oltre a Emmanuel Macron, Friedrich Merz, Keir Starmer e gli altri volenterosi, ci sono anche Volodymyr Zelensky e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Il leader di Kiev torna ad appellarsi all'unità - «siete l'ancora che ci tiene al riparo dai venti e dalle correnti» - dunque assicura che con gli Stati Uniti ci sono progressi, si va avanti, anche se il nodo «vero», quello più difficile da sbrogliare, resta legato ai territori, alle resistenze del Cremlino per congelare la linea del fronte, con Mosca che, al contrario, vorrebbe piantare bandiera rossa anche sui territori che fatica a conquistare. «Non bisogna cedere, bisogna continuare a fare pressione usando tutti gli strumenti che abbiamo», compresi i beni russi congelati, va in pressing il presidente ucraino, mirando a una delle frecce più affilate che l'Europa ha al suo arco. E su cui si continua a lavorare a Bruxelles in vista del Consiglio europeo in agenda giovedì della prossima settimana, dove Zelensky spera si possa trovare la quadra, anche se la strada rimane dannatamente in salita.

Il pressing degli europei sul blocco degli asset russi

Lunedì summit a Berlino

► La coalizione dei Volenterosi si riunisce con il presidente ucraino e insiste sulle garanzie di sicurezza. Prima della videochiamata Meloni incontra la procuratrice Usa Bondi



I militari della brigata Khartia della Guardia nazionale ucraina in campo nella regione di Kharkiv

LO SNODO

Ma dei cosiddetti frozen asset si tornerà a ragionare già lunedì, in una riunione che vedrà i volenterosi volare a Berlino, salvo cambi di programma dell'ultimo minuto. Anche Meloni ci sarà, in presenza, perché in uno snodo decisivo per l'Ucraina e per il futuro dell'Europa è importante fare il punto guardandosi negli occhi. E perché la premier, che ieri è rimasta piuttosto silenziosa nel corso della call, non ha gradito di essere rimasta fuori dalle riunioni ristrette di sabato scorso e di mercoledì, con Macron, Starmer e Merz che hanno alzato la cornetta per confrontarsi con Trump. C'è chi, nell'entourage della presidente del Consiglio, legge il mancato coinvolgimento di Meloni come un «fallo di reazione» legato anche al fastidio, registrato in diverse cancellerie europee, per la scelta dei Paesi del Golfo di invitarla al summit in Bahrein, aprendo le porte di un assise in cui, come è noto, sono assai parchi di inviti. E dove si

discute non solo di politica ma anche di business con la "b" maiuscola.

I DUBBI

Per Meloni, che sull'uso dei frozen asset continua a nutrire forti dubbi di cui ha parlato a viso aperto anche con Zelensky, quel che conta ora è assicurare solide garanzie di sicurezza all'Ucraina e salvaguardare il rapporto con gli Usa. «L'obiettivo è lo stesso per tutti, arrivare alla pace. Per questo Europa e America devono continuare a remare insieme e nella stessa direzione», il leit-motiv che porta avanti con convinzione. E ribadito ieri anche dal vicepresidente italiano della Commissione europea Raffaele Fitto, tra gli ospiti di Atreju, che ha invitato a mantenere «saldo» il rapporto con gli Usa perché l'alleanza transatlantica «ha rappresentato per noi una grande prospettiva e grandi certezze». Il segnale chiaro che sta mandando l'Unione Europea, al di là delle questioni «tecniche» a cui va trovata soluzione, per Fitto è che c'è «pieno sostegno all'Ucraina, senza se e senza ma». Ma i tecnicismi, in questa guerra che sembra non vedere mai fine, non sono cosa di poco conto. Perché il problema principale ora risiede nelle risorse da drenare a Kiev, che sta affrontando il suo quarto inverno di guerra. Oggi, salvo sorprese, verrà rinnovata l'immobilizzazione dei beni russi, «affinché i saldi di cassa - ha spiegato von der Leyen - possano essere disponibili per l'Ucraina, possano finanziare l'Ucraina e possano essere investiti nella ricostruzione». Il secondo passo, ben più complesso da compiere, è capire come «usare» questi saldi di cassa: abbiamo una soluzione abbastanza avanzata, molto innovativa, che dovrà essere adottata con un voto a maggioranza qualificata.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medioriente

Gaza, nasce il consiglio per la pace
Anche l'Italia invitata dagli Stati Uniti

Sulle prossime fasi del piano di pace per Gaza, i nodi da sciogliere restano ancora molti. Donald Trump ha fatto il possibile per arrivare alla tregua, che in questo momento sembra tenere nonostante alcuni bombardamenti da parte dell'Idf. Trump ha però assicurato che all'inizio del prossimo anno verranno annunciati i leader che faranno parte del Consiglio

per la Pace di Gaza, il Board internazionale che dovrebbe gestire la Striscia. Già invitati Italia e Germania. Una mossa che conferma il coinvolgimento di Roma in uno dei dossier più delicati della politica mondiale, ma che certifica anche la voglia di accelerare in un processo che rischia di impantanarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vita per gli abitanti della Striscia resa più difficile dalle alluvioni



Buon Natale

dal 12 al 26 dicembre 2025



BALOCO
PANDORO/PANETTONE
CLASSICO
PANETTONE CLASSICO
GLASSUVETTA
1KG

MAX 4 PZ MISTI

€ 3,79



BAULI
PANDORO TRADIZIONALE
PANETTONE DI VERONA
PANETTONE TRADIZIONALE
1KG

MAX 4 PZ MISTI

€ 3,99



PALUANI
TRONCO DI NATALE
750G

MAX 4 PZ MISTI

€ 4,99



ARBI
GAMBERI ARGENTINI
LI
2KG

MAX 4 PZ MISTI

€ 19,90



SANT'ORSOLA
PROSECCO DOC
MILLESIMATO
ROSE
750ML

MAX 4 PZ MISTI

€ 3,79

OFFERTE VALIDE SOLO PER POSSESSORI DI MYCARDÉTÉ

il mondo **etè**
noi insieme a te

etesupermercati.it

Premiati con **myCardeté**

Riparte la raccolta punti Etè!

DAL 3 GIUGNO 2025 AL 3 MAGGIO 2026



SCANSIONA
IL QR CODE
E OTTIENI LA TUA
CARD DIGITALE

L'INAUGURAZIONE

ROMA «Se questa Europa fosse un'azienda sarebbe già fallita». Cambi rotta sulla governance, se vuole competere con Usa e Cina, visto che ne ha tutta la forza. Altrimenti «il futuro sarà complesso». E parli più degli investimenti per ridurre povertà e disuguaglianze, invece di proporre quotidianamente l'emergenza difesa, «un'esagerazione». Quanto all'Italia, deve fare leva sui punti di forza relativi, un vero valore: imprese, risparmio e banche. Carlo Messina, consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, non risparmia giudizi, parla chiaro e lo fa a braccio. Il suo intervento è suonato come una sferzata di fiducia, un richiamo a quell'Europa raccontata troppe volte peggio di com'è, nell'Aula Magna Mario Arcei dell'Università Luiss Guido Carli, sold out tra rettori, autorità, istituzioni, accademici, imprenditori, banchieri e studenti, tutti raccolti per l'inaugurazione dell'anno accademico 2025/2026. Presenti in prima fila, tra gli altri, Gianni Letta, Emanuele Orsini, Francesco Gaetano Caltagirone, Giuliano Amato, Paola Severino e Gian Maria Gros-Pietro.

Da ex-alumnus della Luiss il primo pensiero di Messina è per i giovani, gli studenti «siano più protagonisti», dice, «nel giorno dell'avvio dell'anno accademico, perché a loro tocca prendere il testimone. Un testimone denso di responsabilità, come sottolineato in apertura dal rettore Paolo Boccardelli. «Educare per trasformare», è la filosofia della Luiss, dice il rettore, convinto che «il cambiamento vada orientato». Ne è la prova l'impegno dell'Università

Luiss, le sfide dell'Europa «Subito il cambio di passo»

► Cerimonia di avvio del nuovo anno accademico con l'ad di Intesa Sanpaolo, Messina: «Ue forte, ma modifichi la governance. L'Italia conta su imprese, risparmio e banche»



Nella foto, Francesco Gaetano Caltagirone e Carlo Messina



Nella foto sotto da sinistra il rettore Boccardelli, il ceo IntesaSP Messina, il dg Luiss Carisano, il presidente della Corte Costituzionale Amoroso, il presidente Luiss Fossa e il rappresentante degli studenti in cda Pezzimenti.

«nel contribuire, attraverso la ricerca, a interpretare la complessità che investe l'Europa e a produrre idee utili per una nuova architettura europea». Il nuovo Teaching and Learning Innovation Hub, «una partnership con Google for Education pensata per

creare un laboratorio di innovazione a disposizione di studenti, docenti e della ricerca» è solo un esempio della rotta che ha ben presente l'equilibrio tra tecnologia e persona.

LA FORZA

La sfida per Messina, è anche nella narrativa. A partire da quella dell'Europa, che nel confronto con gli Usa, per esempio, «non dovrebbe sentirsi un punto di non rilevanza nel mondo». Non c'è altro posto comparabile, dice, tra democrazia e welfare. Ma anche sulla forza finanziaria, non c'è partita: «La stiamo tutti sottovalutando ed è il risparmio, quel valore fatto di depositi e immobili, di quegli investimenti che hanno la certezza di tradursi in cassa». La forza della manifattura e dell'export, fanno il resto. Altro che valore delle azioni. Gli Stati Uniti, grandissima ricchezza, quotazioni di Borsa straordinarie soggette a quel percorso di accelerazione molto importante, tra tecnologia e intelligenza artificiale. Ma chissà se dopo la corsa agli investimenti per l'energia che dovrà alimentare l'ia, questa energia porterà davvero al futuro. Insomma: «Pensare che paesi che si fondano su questi elementi siano strutturalmente più forti di Paesi che hanno la cassa, è per me un punto sbagliato di guardare al proprio potenziale, alla pro-

pria forza». Una forza che non può essere misurata nemmeno solo da quella militare. Certo, la deterrenza conta, ma non possiamo sempre raccontarci più deboli. «In Europa ci sono molti più poveri e più disuguaglianze dei rischi potenziali che derivano da una minaccia reale di guerra. Forse l'Ue si sta concentrando su priorità che non sono quelle necessarie per costruire un futuro di medio-lungo termine. Ci vuole, «contatto con la realtà».

IL TIMONE

Ci vuole un cambio di passo nella governance, in questa Ue con «troppa burocrazia» e «incapace di decisioni rapide», tanto ha le mani legate dall'unanimità, «un punto tragico». La svolta è invece «un ministro unico per l'economia, per la difesa, e per energie e tecnologie». Così l'Ue può essere un motore per creare la tecnologia e competere nel mondo». Da parte sua, «l'Italia deve lavorare sui suoi punti di sicurezza nazionale: le nostre imprese sono le migliori in Ue, il risparmio delle famiglie, indiscutibile, e poi le banche». Ed «è giusto», in fasi come queste, «tanto per puntualizzare, «che chi ha disponibilità di utili possa contribuire alle esigenze del Paese, aiutare ad uscire dalla procedura di infrazione e averne vantaggi, a partire dallo spread. Bisogna però evitare di interagire con il mondo bancario con aggressività». Il debito, «resta un punto di debolezza su cui intervenire». E «vanno aumentati i salari». Dunque, ci vuole «gioco di squadra». Perché «accelerare la crescita, riduce anche le disuguaglianze». Li dove «la capacità di prendersi cura di chi ha bisogno va affiancata alle competenze tecniche», spiega Messina, convinto anche che l'Ita «non esista senza l'uomo». Di qui la responsabilità delle Università: «I giovani cambieranno l'Ue», per il presidente della Luiss, Giorgio Fossa presente sul palco con il presidente della Corte Costituzionale Giovanni Amoroso.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nasce «Casa Messaggero» nel cuore della Capitale

L'EVENTO

ROMA Un pezzo di storia del giornalismo italiano passa da Roma. Da via del Tritone, per essere precisi. Da quella redazione del quotidiano *Il Messaggero* che dal 1878 racconta le cronache della città, dell'Italia, dell'Europa, del mondo. E oggi Roma ha un luogo in più da vedere: è la «Casa Messaggero». L'ingresso della redazione del quotidiano diventa un nuovo luogo a disposizione per eventi e per avere l'emozione di stare al centro delle notizie e della storia. Sì, perché accanto alle prime pagine del passato (c'è anche la celebre «Luna primo passo» sull'allunaggio del 1969), c'è tanto, tantissimo futuro. Da uno schermo si trasmettono le storie sociali che diventano notizie. In un altro si legge la prima pagina del giorno. E in un video gigante si vedono le notizie in tempo reale. Diventa un luogo a disposizione della città, uno spazio visibile anche da via del Tritone: grazie a un particolare gioco di vetri e specchi si potrà ammirare anche a distanza la storica linotype del quotidiano. «Ricordiamo la nostra storia e ci proiettiamo verso il futuro - ha spiegato Azzurra Caltagirone, ad del *Messaggero* - Questo luogo sarà al centro di una serie di appuntamenti durante l'anno.



L'ad del *Messaggero* Azzurra Caltagirone e il direttore Roberto Napoletano (CAPRIOLI/AG.TOIATI)

Vogliamo essere al passo con i tempi e leggere con anticipo i trend. Grazie a vetrine trasparenti vogliamo far godere di questo spazio meraviglioso non solo chi lavora qui, ma anche chi si affaccia casualmente o passa per via del Tritone e può conoscere cosa è un giornale e dove vuole andare nel suo futuro». Per il direttore del *Messaggero*, Roberto Napoletano, «ogni sistema multimediale ha valore se esprime un'anima, e il giornale cartaceo è l'anima del sistema multimediale - sottolinea - Questo luogo è l'anima di questo giornale e di questa città. Roma è la Capitale del Paese e sede dello Stato della Città del Vaticano. Il *Messaggero* è un giornale laico, è un luogo dove si mettono insieme tradizione e innovazione». Alla cerimonia di inaugurazione erano presenti anche il direttore editoriale del *Messaggero*, Massimo Martinelli, i vicedirettori Barbara Jerkov, Guido Boffo e Alvaro Moretti.

CELEBRATE YOUR TIME

MCMLIX SCAFOGRAF 300

Eberhard & Co. protagonista del tempo con Scafograf 300 MCMLIX, l'orologio celebrativo dell'anno di lancio di una collezione destinata a lasciare il segno.

EBERHARD & CO.
Manufacture Suisse d'Horlogerie depuis 1887

LA CHAUX-DE-FONDS

Primo piano | La guerra in Europa

dalla nostra corrispondente
Mara Gergolet

BERLINO Mentre i Volenterosi si riuniscono ancora, mentre Mark Rutte, il segretario generale della Nato, arriva a Berlino e dice di prepararsi a una guerra come quella «dei nostri nonni», mentre chiunque conti qualcosa in Europa è impegnato in vorticosi incontri e telefonate — e mentre a Parigi si prepara un altro round di incontri — le parole più chiare e piane le pronuncia da Kiev Volodymyr Zelensky. Che convoca i giornalisti e annuncia: gli americani chiedono di cedere il Donbass.

Vogliono, spiega Zelensky, che l'Ucraina si ritiri dalla parte che ancora controlla, dove Washington intende poi creare una «zona economica libera». «Chi governerà questo territorio, che loro chiamano *free economic zone* o zona smilitarizzata? — chiede retoricamente — Non lo sanno».

Lui pretende garanzie, perché i russi non si impossessino subito dei nuovi territori. Ragiona: «Se le truppe di una



Uniti Il segretario Nato Mark Rutte con il cancelliere Friedrich Merz ieri a Berlino. Sopra, il premier britannico Keir Starmer in collegamento da Londra e (sotto) Emmanuel Macron con lo staff (Epa)



Zelensky scopre le carte Usa: vogliono che ceda il Donbass

parte devono ritirarsi e quelle dell'altra restano dove sono, cosa impedirà a queste altre truppe — i russi — di avanzare? O cosa impedirà loro di travestirsi da civili e prendere il controllo di questa zona economica libera? È tutto molto serio. Non è affatto certo che l'Ucraina accetterà, ma se si vuole parlare di compromesso, deve essere un compromesso equo». Si rifugia nella Costituzione. Ricorda che se l'Ucraina dovesse accettare un simile accordo, sarebbe necessario un referendum, perché solo «il popolo ucraino» può prendere decisioni su eventuali concessioni territoriali. Stretto nell'angolo dagli americani, che sembrano aggiungere un nuovo giro di pressa ogni giorno, a Zelensky non resta che smascherare le loro richieste, per provare a contenerle.

L'ultimo piano ha almeno tre parti, spiega: «È un processo costante e ancora in corso». Accanto al documento principale, ci sono due ad-

Il leader evoca un referendum. L'Europa pronta a congelare a tempo indefinito gli asset russi

Le tappe

● Domani a Parigi vertice dei Volenterosi. Invitati gli americani ma la presenza è da confermare

● Per von der Leyen «la prossima settimana sarà decisiva»

● Zelensky ha detto che ogni eventuale concessione di territorio alla Russia, su cui «gli Usa ci pressano», dovrà essere approvata per referendum

denda: uno sulle garanzie e un altro sulla ricostruzione economica. Intanto Putin si mostra sicuro: «L'iniziativa strategica è completamente nelle mani russe». E ancora: «Avanziamo a ritmo sostenuto».

A Berlino ieri è arrivato il segretario generale della Nato, Mark Rutte, per un incontro con Friedrich Merz. Ha tenuto un discorso cupo. Ha ammonito che, se Putin ottenesse ciò che vuole, la prospettiva di una guerra in Europa sarebbe concreta; ha affermato che parte del continente è «quietamente compiacente»; ha ipotizzato che, in cinque anni, è immaginabile una guerra scatenata dalla Russia «su una scala pari alle guerre che i nostri nonni e bisnonni hanno vissuto». Per aggiungere: «Troppi pensano che il tempo giochi a nostro favore. Non è così».

Merz, da parte sua, è apertamente un avvocato di Zelensky, anche con gli Usa. Il cancelliere ha parlato con Trump e ha ipotizzato dopo gli incontri di Parigi una possibile seduta la prossima settimana a Berlino: «Se il presidente parteciperà dipenderà molto dai

documenti su cui lavoriamo. Sono abbastanza fiducioso che ci si riesca». Ma la grande partita che la Germania si è intestata è quella sugli asset russi. Se la guida militare dei Volenterosi spetta più a Francia e Gran Bretagna, sugli asset il cancelliere ha messo la

Attentato a Kiev

Ucciso un soldato della Guardia nazionale

Sono state classificate come «attentato» due esplosioni che hanno ucciso una persona e ne hanno ferite altre quattro a Kiev. Le esplosioni sono avvenute nel distretto di Darnytskyi e hanno ucciso un soldato della Guardia nazionale. Un altro uomo sempre della Guardia nazionale e una guardia di sicurezza sono rimasti feriti. La prima esplosione è

avvenuta mentre i due soldati stavano pattugliando la zona. La seconda si è verificata dopo l'arrivo di polizia e personale medico, che stavano già lavorando sul posto. I Servizi segreti (Sbu) hanno avviato un'indagine sull'attacco. Mercoledì, sempre la Sbu ha fatto sapere che la polizia ha sventato un attacco simile a Zhytomyr, a oltre 100 chilometri da Kiev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

faccia. La scorsa settimana è andato a cena dal premier belga Bart De Wever: non farcela a vincere le sue resistenze, sarebbe un personale fallimento. Oggi a Bruxelles si farà un primo passo: gli asset russi da 165 miliardi sottoposti a sanzioni — che finora si dovevano rinnovare ogni sei mesi — saranno permanentemente immobilizzati. Si voterà a maggioranza, privando Orbán del suo classico veto. Una volta immobilizzati, i beni saranno impossibili da reclamare anche per gli americani. Però il tempo stringe, mancano pochi giorni al vertice Ue del 18 dicembre, il Belgio recalcitra ancora. E allora, scrive *Politico*, si profila anche una soluzione choc: isolarlo dagli altri Paesi, ignorarlo sulle questioni di bilancio. Trattarlo, insomma, come fosse l'Ungheria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AM.AI

Ogni regalo racconta una storia.
Scrivi la tua con un foulard AM.AI.

TROVA IL REGALO PERFETTO PER NATALE

Scopri la nostra nuova collezione di foulard.

Visita il nostro sito: www.am-ai.com

Dai territori contesi al business americano

Dove va il negoziato

di **Giuseppe Sarcina**

I negoziati stringono su tre punti: territori, garanzie di sicurezza, adesione dell'Ucraina all'Unione europea nel 2027. Inoltre prende forma lo scenario economico per il dopo guerra, con un massiccio programma di investimenti russo-americani. In queste ore, le proposte e i documenti si sovrappongono.

Dall'Alaska al Donbass

A che punto siamo? È utile rivedere il percorso della trattativa negli ultimi quattro mesi, dal vertice Trump-Putin del 15 agosto ad Anchorage, in Alaska. Il ministro degli Esteri russo, Sergei Lavrov continua a farvi riferimento. Dopo quel summit iniziò un'intensa trattativa condotta dagli inviati americani, Steve Witkoff e Jared Kushner, con il finanziere russo Kirill Dmitriev. Risultato: il piano in 28 punti, pubblicato il 20 novembre scorso. Nel documento si legge che la Crimea e i distretti di Lugansk e Donetsk «saranno riconosciuti di fatto come territori russi dagli Stati Uniti». Ciò significa che gli americani avevano accettato la pretesa avanzata da Putin di incamminare anche una quota del Donbass ancora controllata dall'esercito ucraino. Trump, invece, ha respinto la controproposta degli europei, fissando

Il nodo

dalla nostra inviata
Marta Serafini

Sui confini (forse) c'è il compromesso. E spuntano prospettive per Washington sul gas russo, che l'Europa non vuole più

ta nel «piano di 24 punti», diffuso il 23 novembre scorso. I leader del Vecchio continente suggerivano di affrontare la questione territoriale, solo dopo il cessate il fuoco. L'idea sottostante era quella rilanciata adesso da Zelensky: congelare la linea del fronte sul modello coreano. Ai russi vanno i distretti conquistati

con la forza, compresi un'ampia porzione di Kherson e Zaporizhzhia, dove si trova la centrale nucleare. Ora si profila un'altra soluzione di compromesso: gli americani insistono perché Zelensky si ritiri da tutto il distretto di Donetsk, offrendo in contropartita la creazione di una zona demilitarizzata per impedire

nuove avanzate russe. Gli ucraini, scrive *Le Monde*, starebbero per accettare. Vedremo cosa risponderà Mosca.

Tra Nato e Ue

L'altra questione chiave è quella sulle garanzie di sicurezza. Già nel testo di Witkoff e Dmitriev era prevista l'istituzione di un meccanismo simi-

le all'articolo 5 della Nato (tutti gli alleati corrono in soccorso del partner aggredito). Gli europei hanno cercato di precisare meglio gli impegni, prevedendo, nel testo dei 24 punti, la possibilità che l'Ucraina possa chiedere agli alleati di schierare soldati sul suo territorio. Zelensky spinge per dare un ruolo militare

anche agli europei; dall'altra parte Putin vuole semplicemente escludere questa prospettiva («europei inutili»).

In parallelo, Zelensky ora propone un ingresso accelerato nella Ue: al più tardi entro il 2027. La prospettiva di «una corsia preferenziale» era già indicata nel piano russo-americano, mentre nella versione europea troviamo una frase più generica: «L'Ucraina diventerà membro della Ue». La scadenza del 2027 non è concordata né con Bruxelles né con altre capitali europee. Finora si stava ragionando sul 2030. Risulta che il governo di Kiev sia pronto a rinunciare a qualche vantaggio economico, per esempio a una parte dei sussidi sull'agricoltura.

Il flusso dei soldi

Infine, le risorse finanziarie. Qui Zelensky sta mostrando il massimo della flessibilità. Chiede di utilizzare, in qualche modo, le riserve monetarie russe, dal valore di 185 miliardi di euro, custodite dalla società Euroclear in Belgio. Ma sollecita anche investimenti privati. L'altro giorno ne ha parlato con Larry Fink, amministratore delegato di BlackRock, uno dei più importanti fondi di investimento al mondo. La Casa Bianca, riprendendo proprio un altro passaggio del piano in 28 punti, apre a una fitta serie di investimenti anche con la Russia. Secondo il *Wall Street Journal*, una parte delle riserve monetarie russe potranno servire per la ricostruzione ucraina. Nello stesso tempo le imprese Usa investiranno nei settori strategici sul territorio russo, dalle terre rare all'estrazione di petrolio nell'Artico. E lavoreranno per ristabilire il flusso di energia tra la Russia e l'Europa. Un'indicazione che appare surreale, visto che la Ue ha appena deciso di interrompere per sempre la dipendenza energetica da Mosca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ipotesi di un'area demilitarizzata, anzi due

I timori di Kiev: ci espone a un nuovo attacco

Il modello è la Corea, i dubbi sull'estensione. E i droni mettono tutto in discussione

KIEV Fin dall'inizio delle trattative tra Mosca e Kiev mediate da Washington è stata prospettata la possibilità di risolvere il conflitto creando una zona demilitarizzata simile a quella che divide la Corea del Nord e la Corea del Sud da più di 72 anni.

Le prime bozze del piano di Trump in 28 punti includevano una proposta per la creazione di una «zona cuscinetto neutrale e demilitarizzata», dopo il ritiro delle forze ucraine dall'area della provincia di Donetsk. Secondo quanto riportato dai media la zona ver-

rebbe «riconosciuta a livello internazionale come territorio appartenente alla Federazione Russa». Ma «le forze russe non entreranno in questa zona demilitarizzata».

Il *Washington Post* mercoledì ha anticipato i punti in discussione tra Kiev e Washington e uno dei nodi è proprio la creazione di questa fascia demilitarizzata «lungo l'intera linea del cessate il fuoco», dalla provincia di Donetsk a nord-est fino alle regioni di Zaporizhzhia e Kherson a sud. Dietro questa Dmz, come viene chiamata in gergo, ci sa-

rebbe una fascia più profonda in cui sarebbero vietate le armi pesanti. Questa linea sarebbe attentamente monitorata, proprio — scrive ancora il quotidiano statunitense — come quella che divide la Corea del Nord dalla Corea del Sud.

Il mese scorso, Trump ha inviato Dan Driscoll, segretario dell'esercito americano, a Kiev per assicurarsi l'adesione di Zelensky alla sua proposta di pace e dunque alla creazione di una Dmz. Ma ha trovato un'amministrazione ucraina profondamente inquieta e un

gruppo di ambasciatori europei sbalorditi dalle proposte. Uno di loro, secondo fonti citate dal *Financial Times* e *The Atlantic*, ha descritto il briefing come «nauseante». Driscoll ha spiegato che l'amministrazione Trump era pronta a garantire la sicurezza del-

Fortezze

Sarebbe un modo per consegnare di fatto a Mosca la cintura di fortezze del Donetsk

l'Ucraina come parte dell'accordo, lungo quella che sarebbe stata la «zona demilitarizzata più tecnologicamente avanzata» del mondo. Ma i funzionari ucraini coinvolti nei colloqui sono convinti che l'idea sia ben poco rassicurante. Questa soluzione viene vista da Kiev come una via verso un conflitto congelato, in cui una breve pausa nei combattimenti darebbe a Mosca il tempo di riorganizzarsi prima di lanciare una nuova offensiva.

Emil Kasteheimi, analista militare del gruppo finlandese Black Bird, spiega che i ti-

mori ucraini sono credibili a meno che Kiev non riceva reali garanzie di sicurezza, tra cui la presenza di truppe occidentali sul suo territorio, scenario che però Mosca non accetta.

Oltre alla sfiducia generale, tanti i dubbi tecnici. La proposta non chiarisce il significato di zona demilitarizzata in termini di estensione chilometrica. Michael Kofman, ricercatore senior del Programma Russia ed Eurasia del Carnegie Endowment for International Peace, sottolinea inoltre come non sia chiaro se la proposta implichi un ritiro completo delle truppe dal Donbass o un ritiro equidistante di entrambe le forze dalla linea.

Altra domanda è cosa significhi «demilitarizzata» nel contesto attuale e come entrambe le parti controlleranno la presenza di gruppi di droni in grado di volare a 20-25 km dietro la linea del fronte alla luce delle condizioni del campo di battaglia dominato da droni, mine e batterie di artiglieria pesante. Se inoltre dovesse passare il concetto che la Dmz resta sotto controllo dei russi, questa si tradurrebbe in una via per consegnare a Mosca la cintura di fortezze di Donetsk che Kiev non vuole cedere e per la quale le due parti combattono da 11 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

KAJA KALLAS

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES «Il problema per la pace è la Russia. Anche se l'Ucraina ricevesse garanzie di sicurezza, ma non ci fossero concessioni da parte russa, avremmo altre guerre, magari non in Ucraina ma altrove». L'Alta rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza dell'Ue, l'ex premier estone Kaja Kallas, dal primo giorno del suo mandato difende le ragioni dell'Ucraina e mette in guardia da Mosca: «C'è un aggressore e c'è una vittima». Kallas ha parlato con il *Corriere* prima di partecipare ieri alla telefonata della Coalizione dei Volenterosi.

Siamo vicini a un accordo di pace per l'Ucraina?

«Accogliamo sicuramente con favore lo slancio verso la pace che anche l'amministrazione statunitense sta mostrando. Purtroppo non ve-



Bruxelles Kaja Kallas, l'Alta rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza dell'Ue, al Consiglio europeo nella capitale belga (Afp)

«Resisteremo più di Putin Sull'esercito e sul budget militare Mosca dovrà fare rinunce»

L'Alto rappresentante: Kiev nella Ue nel 2027? Tocca agli Stati decidere

Il profilo

● L'ex premier estone Kaja Kallas, 48 anni, laurea in Legge, dal 2024 è Alto rappresentante Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza

● Kallas è stata inserita nella lista dei ricercati della Russia nel febbraio 2024 — unico capo di governo — per le sue posizioni critiche verso Mosca

l'Ucraina, a cui forniremo il sostegno di cui ha bisogno; terzo, agli Stati Uniti, a cui diciamo che stiamo decidendo su temi che spettano a noi. Il presidente Costa ha detto che non lasceremo il Consiglio europeo prima di avere una decisione chiara».

Il Belgio alla fine cederà?

«Tutte le preoccupazioni del Belgio devono essere prese molto seriamente. Siamo un'unione di 27 Stati, alla fine serve l'accordo di tutti. Ma il fatto che la proposta sia europea — quindi un atto legislativo europeo — riduce i rischi per il Belgio o per qualsiasi altro Paese. Se davvero la Russia ricorresse in tribunale per ottenere il rilascio di questi asset o per affermare che la decisione non è conforme al diritto internazionale, allora do-

vrebbe rivolgersi all'Ue, quindi tutti condivideremo l'onere. Poi a quale tribunale si rivolgerebbe? E quale tribunale deciderebbe, dopo le distruzioni causate in Ucraina, che i soldi debbano essere restituiti alla Russia senza che abbia pagato le riparazioni?».

Mosca minaccia ritorsioni.

«Mosca non ha asset sovrani, quindi potrebbe colpire solo gli asset privati e lo ha già fatto con varie aziende europee che operavano in Russia nazionalizzandole. Ogni azienda che investe oggi in Russia si assume il proprio rischio. Comunque esistono accordi internazionali bilaterali che proteggono gli investimenti in Russia».

Non teme che alcuni Paesi possano ritirare i loro asset?

«Queste preoccupazioni



Asset e riparazioni

Dopo le devastazioni causate in Ucraina, quale tribunale deciderebbe che i soldi debbano essere restituiti a Mosca senza pagare le riparazioni?

Il debito comune

Sono a favore degli eurobond per aiutare Kiev, ma c'è stato un chiaro blocco da parte dei Paesi frugali. Non abbiamo l'unanimità

erano già state espresse quando gli asset furono congelati per la prima volta. Ma l'euro è più forte che mai. Nel Golfo hanno un precedente storico identico: quando l'Iraq invase il Kuwait, gli asset iracheni furono congelati e dati al Kuwait come riparazioni».

Il Belgio chiede di usare invece il debito comune. Perché non si può?

«Io ho sostenuto gli eurobond. Se raccogliamo capitale insieme, costa meno a tutti e condividiamo il rischio. Lo dico da almeno due anni ma c'è stato un chiaro blocco da parte dei Paesi Frugali, che hanno detto che non possono farlo approvare dai loro Parlament. Non abbiamo il sostegno unanime necessario».

Alcuni Stati si lamentano che i Paesi del Sud come Italia e Spagna non stiano aiutando abbastanza l'Ucraina. È così?

«Non punterei il dito contro nessuno. La guerra è ancora in corso, il che significa che non abbiamo fatto abbastanza. Tutti noi».

Nonostante la nuova strategia di sicurezza nazionale, lei ha detto che gli Usa restano il più grande alleato dell'Ue. I socialisti si sono lamentati.

«A quelli che mi criticano io chiedo: chi è allora il nostro

Le polemiche

«Mi definiscono falco, ma sono mainstream. Credo ci sia un po' di pregiudizio su di me»

maggiore alleato? E sapete la risposta. Certo, non siamo sempre d'accordo su tutto con gli Usa, e non ci piacciono i commenti che fanno sulle nostre questioni interne. Per me è ridicola l'accusa degli Usa secondo cui non avremmo libertà. Vengo da un Paese che è stato occupato dalla Russia e so cosa significa non avere diritti né libertà, credetemi».

L'Europa è pronta a camminare da sola nella difesa?

«Stiamo potenziando la nostra difesa e la nostra industria della difesa. Dobbiamo farlo più velocemente per non dipendere da nessuno: richiede un impegno dell'Ue nel suo insieme, anche da parte dei Paesi che sono molto più lontani dalla guerra e non sentono la necessità immediata».

Come risponde a chi la critica dicendo che è troppo oltranzista con la Russia?

«Uno dei leader dell'Europa occidentale mi ha detto una volta: "Kaja, perché quando tu dici certe cose sei considerata falco o troppo estrema, e quando io dico le stesse cose sono considerato mainstream?" Ed è vero. Se guardate le dichiarazioni dei leader dell'Europa occidentale, dicono esattamente le stesse cose che dico io. Io sono mainstream. Ma credo ci sia un po' di pregiudizio verso di me».

Cosa pensa del caso Sannino-Mogherini e dello scandalo che ha coinvolto il Seae?

«I recenti scandali hanno scosso il Servizio per l'azione esterna ed è importante che le istituzioni conducano le loro indagini, rispettino la presunzione di innocenza e il giusto processo. Questo è fondamentale. Naturalmente stiamo cooperando pienamente con le indagini, ma è molto sgradevole questo scandalo».

Politico Europe

Per i cittadini Ue, Trump è più forte dei loro leader

Donald Trump, in calo di popolarità negli Usa, sventa come leader più influente in Europa secondo un sondaggio svolto dal sito *Politico Europe* tra cittadini di Stati Uniti e Canada ma anche di Germania, Francia e Regno Unito. Il 74% dei tedeschi ha definito Trump «forte» e «risoluto», qualità che solo il 26% degli intervistati riconosce a Merz. Risultato simile in Francia, dove Trump è al 73% e Macron al 27. Neanche Starmer supera il leader Usa, ottenendo il 31% dei voti contro il 69% di Trump. In termini di onestà e trasparenza, invece, il tycoon è

staccato: 40% contro il 60% di Merz, 48% contro il 52% di Macron e 45% contro il 55% di Starmer. Tant'è, il sondaggio online su oltre 10 mila intervistati mostra come molti europei condividano l'opinione di Trump secondo cui i loro sono leader deboli. Anche la classifica annuale di *Politico Europe* l'ha confermato primo sul podio. La presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen si piazza settima per risolutezza. Seconda dopo Trump, e prima europea in classifica, è la premier danese Mette Frederiksen, socialdemocratica ma

con posizioni di destra sulla gestione delle frontiere, in linea con Meloni, nona, dopo il segretario Nato Rutte ma prima del premier britannico Starmer. Al terzo posto c'è Merz, l'uomo che sta infrangendo i tabù del dopoguerra in Germania, come titolava *politico.eu*, trasformandola in potenza militare. Segue Marine Le Pen, davanti all'inquilino dell'Eliseo, Macron, 19esimo. Quattordicesimo Volodymyr Zelensky, mentre Putin è quinto.

A. Mu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

La frustrazione della Casa Bianca: «Non è chiaro se ci sarà la pace»

Passa alla Camera la legge sulla Difesa: riafferma il ruolo degli Usa nella Nato e in Europa

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

WASHINGTON «Il presidente è estremamente frustrato con entrambe le parti in questa guerra ed è stanco di incontri fini a sé stessi. Non vuole più parole, vuole azioni. Vuole che questa guerra abbia fine. L'amministrazione ha passato oltre 30 ore solo nell'ultimo paio di settimane per incontrare russi e ucraini e parlare anche con gli europei», ha detto ieri la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt. Ha risposto «vedremo» a una giornalista che chiedeva se questo sabato alti funzionari dell'amministrazione Trump incontreranno funzionari europei e ucraini per discutere del piano di pace. L'incontro è previsto a Parigi, non è chiaro se ci andrà anche Marco Rubio che è sia segretario di Stato che consigliere per la Sicurezza nazionale.

«Restiamo molto impegnati nel cercare di porre fine alla guerra, il presidente Trump ha fatto una telefonata con gli europei ieri, il suo inviato speciale Witkoff e la sua squadra continuano a parlare con entrambe le parti — ha aggiunto Leavitt — Se c'è un'opportunità di firmare un accordo, se crediamo che questi incontri meritino il tempo di qualcuno negli Stati Uniti, manderemo un rappresentante questa settimana. Non è

I nodi

- Donald Trump vorrebbe «un pieno accordo» sul piano di pace in Ucraina entro Natale, ma «il presidente è estremamente frustrato con entrambe le parti in questa guerra», ha detto ieri la portavoce della Casa Bianca

- Tensioni anche con gli europei e il gruppo dei Volenterosi: nella telefonata di mercoledì con i leader di Germania, Francia e Gran Bretagna, Trump ha detto che «si è discusso di Ucraina con parole piuttosto forti». Da qui la frustrazione del presidente, che non pare disposto a compromessi

ancora chiaro se crediamo che la vera pace possa essere raggiunta e se possiamo fare passi avanti».

La frustrazione di Trump si intuisce anche dal fatto che ha detto che nella telefonata di mercoledì con i leader di Germania, Francia e Gran Bretagna «si è discusso di Ucraina con parole piuttosto forti». Gli europei ripetono che solo Kiev può decidere cosa fare con il suo territorio. Ma Trump vorrebbe un «pieno accordo» entro Natale.

L'Ucraina è stata comunque molto marginale ieri nel briefing di Leavitt: dominanti le questioni di economia e carenza che preoccupano gli americani e sul fronte estero il Venezuela. La Camera ha approvato in modo bipartisan mercoledì il National Defense Authorization Act, legge di autorizzazione per la difesa nazionale (Ndaa) per l'anno fiscale 2026, che autorizza la spesa di 901 miliardi di dollari per la difesa Usa e aumenta del 3,8% il salario dei militari (passerà presto al Senato) e contiene delle differenze rispetto alla Strategia di sicurezza nazionale pubblicata dalla Casa Bianca. Il Congresso si riafferma pro-Nato e considera la Russia una minaccia alla sicurezza, anche se chiede agli alleati farsi carico di più della propria difesa. Il Ndaa include misure che aumentano la pressione sul Pentagono perché fornisca al



Roosevelt Room Il presidente Usa durante una tavola rotonda alla Casa Bianca (LaPresse)

Congresso i video sulle imbarcazioni di sospetti narcotrafficienti colpite nei Caraibi, e cerca anche di limitare l'abilità dell'amministrazione Trump di ridurre in modo significativo i soldati Usa in Europa (sotto le 76 mila unità; oggi 85 mila) senza prima certificare al Congresso di aver consultato gli alleati della Nato e fatto valutazioni indipendenti sull'impatto per la sicurezza nazionale Usa e la deterrenza della Russia. La legge chiede che il capo del Comando europeo Usa resti anche Comandante supremo alleato in Europa (ruolo chiave nella Nato). E dopo che il Pentagono ha espresso il desiderio di tagliare il supporto per i Paesi Baltici, il Ndaa richiede che venga stabilita un'iniziativa di cooperazione per la sicurezza di quei Paesi (che però devono contribuire in egual misura con gli Usa) e altre iniziative tra Balcani e Polonia.

Tutto ciò non può cambiare le priorità strategiche della Casa Bianca e non garantisce che l'amministrazione Trump non possa ritirarsi dall'Europa in futuro, ma crea condizioni politiche e legali in base alle quali i leader europei non sarebbero colti di sorpresa se il governo Usa si muovesse in quella direzione. In attesa della National Defense Strategy, documento strategico del Pentagono che a breve darà altre indicazioni all'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visto da Mosca

di **Marco Imarisio**

Lukjanov, la voce dell'ultranazionalismo: «Se la guerra si fermerà ci ritroveremo da soli»

I commentatori russi: nessun cessate il fuoco

Il profilo



- Fiodor Lukjanov dirige la rivista «Russia nella politica globale». E fa parte del Consiglio per la politica estera e difesa, un think tank di consulenti del governo

- Lukjanov si è laureato alla Facoltà di Filologia dell'Università Statale di Mosca

«Cerchiamo di essere onesti. Gli obiettivi principali della Russia sono l'affidabilità e la sicurezza dei confini che stiamo acquisendo, la governabilità del territorio, lo sblocco delle capacità economiche nazionali per lo sviluppo. E diciamo chiaro, il metodo principale per raggiungerli è la forza militare».

Quella di Fiodor Lukjanov è una voce che nel coro dell'ultranazionalismo si distingue spesso per la sua brutale sincerità.

Figlio illegittimo del celebre attore Aleksandr Shirvindt, direttore del teatro della Satira di Mosca morto l'anno scorso, studi letterari, un lontano passato da liberale alle spalle. Dirige la rivista *Russia nella politica globale*, fa parte del Consiglio per la politica estera e di difesa, un think tank di consulenti del governo. Editorialista molto contestato, che oggi lavora per *Rossiyskaya Gazeta* e *Kommer sant*, Lukyanov ha firmato un

articolo che se non altro chiama le cose con il loro nome, rivelando le certezze che muovono le attuali scelte del suo Paese, e anche le paure inconfessate.

«Finché le ostilità continueranno, questa leva rimarrà» scrive. «Non appena cesseranno, la Russia si ritroverà sola (non facciamoci illusioni) di fronte a una pressione politica e diplomatica coordinata. Dopo aver determinato autonomamente le nostre vere aspirazioni, è necessaria anche la diplomazia, ma soltanto come accompagnamento alle azioni militari. Tuttavia, non c'è dubbio che la leadership russa lo comprenda bene».

L'intero mondo si strugge spaccando il capello in quattro, esaminando ogni singola virgola di un eventuale negoziato di pace. Ma la Russia non sa più come dircelo, di non essere al momento interessata, e se non altro può permettersi di farlo con paro-

le nette. Come quelle usate dall'agenzia statale *Ria Novosti* nel suo ultimo editoriale, che commentando il nuovo documento sulla sicurezza nazionale degli Usa, sostiene che la svolta della Casa Bianca è una semplice conseguenza degli attuali rapporti di forza sul fronte ucraino.

«La spiacevole, ma dura,

verità è che non ci sarebbe stata alcuna novità «filo-russa» se avessimo già perso la guerra per procura con gli Stati Uniti e l'Europa. Tutti i vecchi passaggi sarebbero stati trasferiti meccanicamente dalle versioni precedenti a quella nuova. Perché preoccuparsi di «cooperazione reciprocamente vantaggiosa» e «stabilità strategica» con il perdente?». Al momento, l'unica moneta che la Russia offre sul mercato della geopolitica è quella della forza. «Se fossimo una nazione indifesa e sconfitta che giace ai suoi piedi», continua *Ria Novosti*, «Trump se la metterebbe in tasca senza battere ciglio: niente di personale, sono solo affari, tesoro». La conclusione riproduce il pensiero di Lukjanov. «Questo sottolinea una semplice verità: con una parola gentile si ottiene mol-



La svolta della Casa Bianca si deve ai successi russi al fronte. La verità: per raggiungere i nostri obiettivi, il metodo principale è la forza militare

to, ma con una parola gentile e una Operazione militare speciale molto di più».

Non sembra una ubriacatura generale causata dal profumo di vittoria imminente, l'unanimità delle opinioni che insistono sulla necessità della guerra a ogni costo, quanto un esercizio della famosa realpolitik russa. «Pensiamo piuttosto ad avanzare su Chernihiv» afferma Aleksandr Kots, il più celebre dei blogger di guerra promosso commentatore di *Komsomolskaya Pravda*. «Se abbiamo la prontezza e la possibilità di aprire un altro fronte, sarà un fatto che rinforza la nostra posizione negoziale: come a dire che se non volete restituirci le nostre quattro regioni per intero, allora ce ne dovrete cedere di più».

Emblematico il titolo del *Moskovsky Komsomolets*: «Ecco perché un cessate il fuoco per consentire a Zelensky di svolgere le elezioni non rientra nei nostri interessi». Curioso come anche lo svolgimento dell'articolo sia comprensivo di un appello all'onestà collettiva. «Dobbiamo ammettere a noi stessi che non daremo mai il consenso a una tregua, perché abbiamo bisogno di una completa capitolazione dell'Ucraina». A giudicare dal tono del dibattito generale, come minimo la Russia rimane convinta che la pace forse potrebbe pure andare bene, ma solo a modo suo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Estonia

Due arresti per «attività filorussa»

In Estonia sono stati condannati due cittadini estoni, Aivo Peterson e Dmitry Roots, a 14 e 11 anni di detenzione per aver collaborato con emissari del potere russo per aumentare i sentimenti pro-russi sull'invasione di vasta scala dell'Ucraina. Secondo l'accusa, i due uomini avrebbero tentato di influenzare le attività di alcuni partiti politici estoni per accrescere le simpatie dell'opinione pubblica nei

confronti di Mosca. Peterson e Roots avrebbero anche effettuato ripetuti viaggi nei territori ucraini occupati dalla Russia per girare documentari da utilizzare a fini propagandistici in Estonia. Il ministro degli Esteri, Margus Tsahkna, ha ringraziato la polizia e ribadito che il Paese metterà in campo tutte le armi necessarie per combattere le attività sovversive sostenute dal Cremlino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

Il retroscena

di **Marco Galluzzo**

Il nodo

● Il governo guidato da Giorgia Meloni deve approvare il decreto che dispone per la tredicesima volta dall'avvio della guerra l'invio di armi all'Ucraina

● Ma dentro la maggioranza non c'è ancora il via libera perché la Lega ha manifestato più volte la sua contrarietà a nuovi aiuti

● La scorsa settimana il decreto era stato inserito nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri ma è stato tolto in extremis per le resistenze leghiste

● Forza Italia ieri ha fatto presente all'alleato che un no creerebbe un serio problema

ROMA Potrebbe partecipare anche Giorgia Meloni al vertice che si terrà a Berlino la settimana prossima, lunedì o al massimo martedì. La notizia non è ancora ufficiale, ma sembra che a differenza dell'ultimo incontro a Londra fra il premier britannico, il presidente francese e il cancelliere tedesco, quando la nostra premier partecipò in videoconferenza a una parte della riunione, questa volta il formato potrebbe essere rimodulato. Sarebbe anche un segno di unità ulteriore degli alleati europei, mentre i negoziati di pace sull'Ucraina procedono in modo sempre più accelerato.

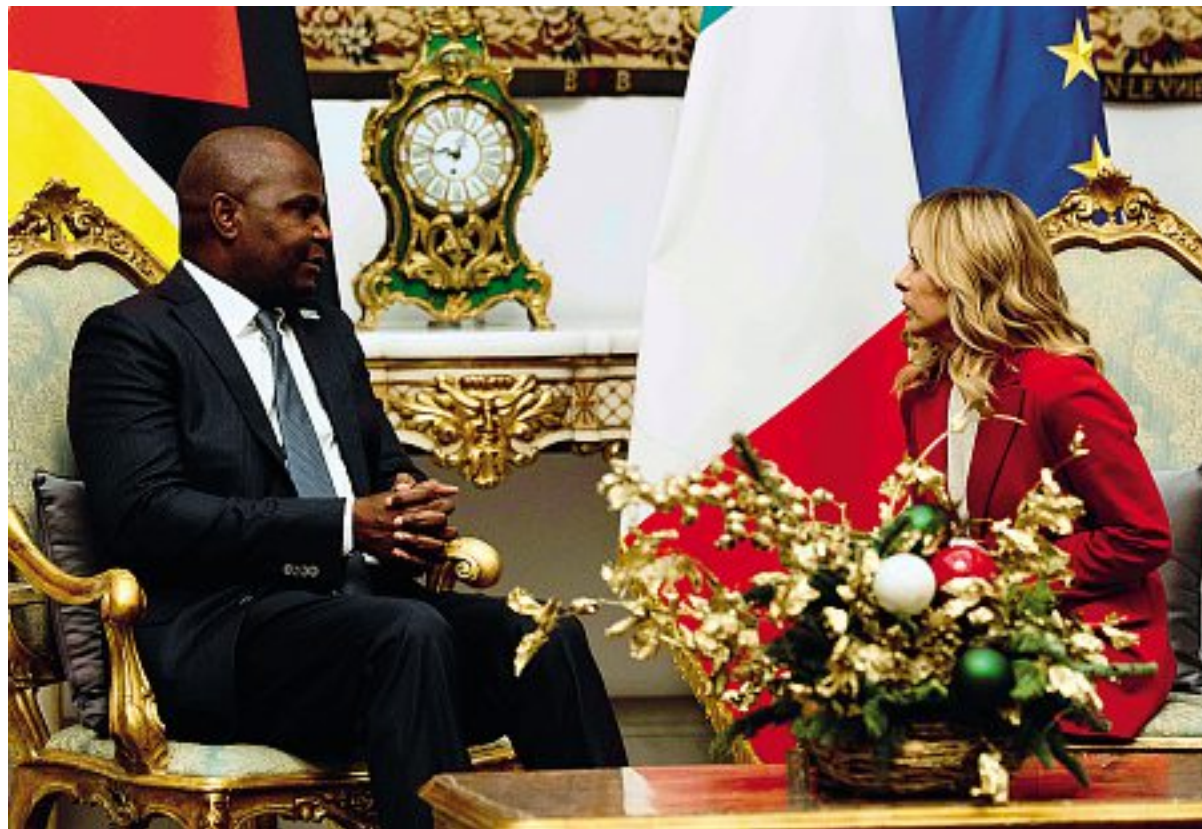
Meloni, che ieri ha ricevuto a Palazzo Chigi l'attorney general degli Stati Uniti Pam Bondi, ha anche partecipato al formato della coalizione dei Volenterosi, coordinato da Francia e Gran Bretagna, che mette insieme più di 30 Paesi che sostengono l'Ucraina. La riunione si è svolta nel pomeriggio, attraverso un conference call, e ha fatto il punto sui contributi, civili e militari che diversi Stati — europei, membri della Nato e anche asiatici, dal Giappone alla Nuova Zelanda — sono disposti a mettere sul campo in caso di tregua, accordi di pace ed eventuale fase successiva di ricostruzione del Paese.

Lo scambio di vedute fra capitali anche molto distanti fra loro «è servito a rafforzare l'unità di tanti alleati e soprattutto fra le due sponde dell'Atlantico, sia sui negoziati sia sulla ricostruzione dell'Ucraina», dicono a Palazzo Chigi al termine della riunione.

Sul fronte interno invece continuano le polemiche nella maggioranza sul decreto di

Le tensioni sul decreto per Kiev FI: la Lega voti o il problema è serio

La premier potrebbe partecipare al vertice di Berlino con gli altri big europei



Palazzo Chigi
La premier Giorgia Meloni ieri con il presidente del Mozambico Daniel Chapo (LaPresse)

proroga degli aiuti militari all'Ucraina, che dovrebbe andare in Consiglio dei ministri entro la fine dell'anno. Dopo le resistenze e le richieste di uno stand by da parte della Lega — ancora ieri il senatore Claudio Borghi dichiarava: «Se il dodicesimo pacchetto di aiuti è sulla stessa linea dell'undicesimo, non lo voto» — Forza Italia ha avvisato il partito alleato. «Abbiamo sempre detto che secondo noi il provvedimento va approvato entro fine anno, nell'ambito degli accordi internazionali ed europei», dice Raffaele Nevi, portavoce nazionale di Forza Italia, ad Affaritaliani. E aggiunge che se la

Il riconoscimento

Il premio Thatcher a Meloni: il conservatore è rivoluzionario

«C'è molto lavoro da fare, mi considero un soldato di un'idea. Le identità forti non hanno paura delle altre. Essere conservatori è diventato rivoluzionario». Con queste parole Giorgia Meloni ha ringraziato per il riconoscimento avuto dal New direction-The Foundation for european conservatism, think tank dei Conservatori europei, alla prima edizione a Roma dei Margaret Thatcher Awards. «Vogliono omologarci, noi siamo l'antidoto», ha aggiunto la premier. Tra gli altri premiati, la dissidente bielorusa Svetlana Tikhonovskaya.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lega non votasse «sarebbe certamente un serio problema politico, non ci sono dubbi»: «Se la presidente del Consiglio porta un provvedimento così importante e una forza della maggioranza non lo votasse, si aprirebbe un problema politico. Condividiamo l'importanza delle trattative. Ma allo stesso tempo la premier Meloni ha assicurato entro il 31 dicembre il via libera al decreto. A nessuno piace continuare a spendere soldi e saremmo tutti felici di non farlo più, però prima serve una pace giusta».

Una dichiarazione che ha fatto salire la tensione fra alleati, alla quale ha replicato Maurizio Lupi, leader di Noi moderati: credo che «non ci

La condizione

Il leghista Borghi: dirò no al nuovo pacchetto sull'Ucraina se sarà uguale al precedente

siano difficoltà, sulla politica estera abbiamo sempre trovato una sola linea. Non vedo questa discussione, consiglio agli amici di Forza Italia di abbassare i toni».

Ieri si è anche svolta una videoconferenza fra i ministri della Difesa di Francia, Germania, Italia, Polonia e Regno Unito, nel corso della quale — è stato uno dei messaggi diffusi dopo la riunione, condiviso da Guido Crosetto — è stata ribadita la «nostra determinazione condivisa a procedere» sul sostegno all'Ucraina e sul rafforzamento della difesa europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«L'Italia ora è affidabile per la stabilità politica I consensi di M5S e FdI? La differenza nel leader»

Di Maio, inviato Ue nel Golfo, oggi ad Atreju

ROMA Luigi Di Maio, inviato Ue nel Golfo, oggi sarà ospite di Atreju: è un ritorno a casa anche per lei viste le sue giovanili simpatie a destra nonché quelle di suo padre, ex dirigente del Msi?

«Le simpatie a destra erano di mio padre, per quanto mi riguarda invece è un ritorno ad Atreju dopo la mia prima volta nel 2021. A ogni modo ho apprezzato molto l'invito di Giovanni Donzelli e Arianna Meloni che voglio ringraziare».

Nessuna sintonia con FdI?
«Sicuramente mi sento in sintonia totale con gli altri relatori che parteciperanno al mio dibattito: Marco Minniti, Lorenzo Guerini, Giulio Terzi, Salvatore Caiata».

Lo slogan di questa edizio-



A Bruxelles L'inviato Ue per il Golfo, Luigi Di Maio, 39 anni, durante il summit di settembre con Faisal bin Fahd Al Ibrahim, 44, ministro dell'Economia dell'Arabia Saudita

ne di Atreju è «Sei diventata forte». Si riferisce all'Italia: concorda?

«Essere italiani, da rappresentanti delle istituzioni in Medio Oriente, è un valore aggiunto grazie alla postura assunta dal nostro Paese nelle principali crisi regionali. La stabilità politica e di governo degli ultimi anni ha permesso all'Italia di essere percepita come un attore affidabile».

Da inviato Ue nel Golfo qual è la percezione dell'Italia in Medio Oriente?

«Si è riusciti a mantenere un equilibrio credibile tra il diritto di Israele alla sicurezza e l'aiuto al popolo palestinese. Questo approccio è riconosciuto e apprezzato da entrambe le parti. La partecipazione dell'Italia alla missione

Aspides nel Mar Rosso dimostra che è pronta ad assumersi responsabilità concrete per la sicurezza delle rotte commerciali globali».

Il presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen sarà ospite di Atreju.

«Il fatto che partecipi a un evento politico collegato al primo ministro italiano conferma la profondità del rapporto costruito da entrambe le parti. L'invito rivolto a Giorgia Meloni, come unico leader straniero, al summit del Consiglio di cooperazione del Golfo in Bahrain, è un segnale della considerazione che il nostro Paese ha conquistato nell'area. Un evento ampiamente sottovalutato in patria».

Lei è stato leader di una forza, il M5S, che arrivò al 33 per cento, salvo poi perdere consensi, al contrario di Fratelli d'Italia stabilmente al 30: qual è la differenza fra il suo ex partito e quello di Meloni?

«La differenza la fa sempre il leader».

È una stoccata a Conte?

«È un dato di realtà. Oggi sono partiti agli antipodi, ma c'è da dire che Fratelli d'Italia è l'unico partito italiano con cui il M5S non ha mai condiviso un'esperienza di governo nella sua storia. So che entrambi si sentiranno lusingati da



Ogni volta che vengo accostato a Forza Italia smentisco. Anche se Tajani sta facendo un lavoro importante



Non penso ci sia nulla di male nella competizione tra Schlein e Conte per decidere il candidato premier

queste parole».

Esclude un ritorno in politica? Periodicamente la danno in procinto di passare a Forza Italia.

«E io periodicamente smentisco. Anche se Antonio Tajani sta facendo un lavoro importante».

Dal suo osservatorio, il Campo largo di Schlein e Conte ha possibilità di arrivare a Palazzo Chigi? E con chi?

«Sono troppo lontano dalle dinamiche elettorali per dare una risposta su questo. Ma guardando alle dinamiche interne, non vedo niente di male in una competizione per la leadership del centrosinistra».

Ora può dirlo: ha votato Roberto Fico in Campania?

«Mi spiace, il voto è segreto. Ma voglio approfittarne per fare al presidente Fico i miei migliori auguri. Se riuscirà nei suoi propositi, cambierà in meglio la mia regione».

Fra un anno scadrà il suo mandato in Europa: sicuro che con la politica ha chiuso?

«Non siamo noi a decidere se chiudiamo con la politica, sono i cittadini a deciderlo. L'ultima volta che mi sono presentato, il loro messaggio è stato inequivocabile. Non vedo perché accanirsi».

S. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ursula: Trump non si intrometta nella Ue

Orbán invece lo loda: gli Usa vedono il declino che noi combattiamo da 15 anni, tutti i valori sono in pericolo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Corsi e ricorsi. Per il premier ungherese Viktor Orbán la nuova Strategia di sicurezza nazionale Usa parla dell'Ue «con lo stesso tono che l'amministrazione Biden e Bruxelles hanno usato quando parlavano di noi. Chi la fa l'aspetti». Ma la presidente della Commissione Ursula von der Leyen la pensa diversamente e parlando al gala di Politico, per la prima volta, dalla pubblicazione del documento, ha indirettamente avvertito



Premier
Viktor Orbán, 62 anni, primo ministro ungherese dal 2010

il presidente Usa Donald Trump di non interferire nella democrazia europea: «Non spetta a noi decidere chi sarà il leader di un Paese, ma al popolo di quel Paese... Questa è

la sovranità degli elettori, e va rispettata. Nessun altro dovrebbe intromettersi, senza dubbio».

In mattinata il leader magiaro aveva affidato a X il suo entusiasmo: «Finalmente, non stiamo più combattendo da soli» e «l'America ha una comprensione precisa del declino dell'Europa. Vede il declino della civiltà contro cui noi ungheresi lottiamo da quindici anni». In realtà l'Ungheria ha anche altra compagnia. Un altro leader della famiglia dei Patrioti, di cui fanno parte la

Lega e Fidesz, siede al tavolo del Consiglio europeo insieme a Orbán: è il neopremier ceco Andrej Babiš, che due giorni fa ha ricevuto e ieri era già a Bruxelles in visita dai presidenti della Commissione von der Leyen e del Consiglio europeo Costa. Un'altra spina nel fianco europeista, che si aggiunge a Orbán e al premier slovacco Fico: il gruppo di Visegrád si sta riformando, fatta eccezione per la Polonia guidata da Tusk (Ppe), che però ha un presidente nazionalista, Karol Nawrocki (Pis-Ecr).

Critico

● Il primo ministro ungherese Viktor Orbán è molto critico verso la Ue. Dove per statuto a Bruxelles serve il voto unanime dei 27 Paesi, spesso l'Ungheria pone il veto

Per Orbán la nuova strategia Usa è «il documento più importante e interessante degli ultimi anni» perché dimostra che anche «gli americani si rendono conto che l'Europa si è arenata in un lungo vicolo cieco economico» e «vedono che i valori di civiltà, la democrazia e il libero mercato europei sono tutti in pericolo». Ma soprattutto hanno compreso che l'Europa ha bisogno di ricostruire le sue relazioni con la Russia «a livello strategico».

Francesca Basso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le strategie

di **Simone Canettieri**

No alle armi e all'Europa La nostalgia gialloverde della coppia Conte-Salvini

Le frasi «gemelle» e i follower in comune sui social

ROMA Chi lo ha detto, lui o l'altro? «Sull'Ucraina l'Europa ha fallito: ora tratti solo Trump». E quest'altra, di dichiarazione, addosso a chi va cucita dei due? «Invece di spendere soldi nel riarmo meglio investire sulla sanità». E il «giammai» sul Mes e le stoccate quotidiane ai cattivoni di Bruxelles (Ursula von der Leyen in testa)? E poi certo dove li mettiamo Putin, che ha fatto anche cose buone, e i dubbi pelosi sugli aiuti a Zelensky per via di certi masnadieri che lo accompagnano? Il giochino potrebbe continuare, sempre con la stessa risposta. Eccola, in esclusiva, senza ChatGpt: sono parole identiche e interscambiabili di Giuseppe Conte e Matteo Salvini. Gli eterni rieccoli. M5s-Lega, stoviglie gialloverdi color nostalgia. Va così. Con una certa periodicità — che diventa tic e cliché — capita che i due, già premier e vice del «governo del cambiamento» (dal 2018 al frontale dell'estate 2019 via Papeete) si incontrino sulla stessa sponda. O meglio: in una terra di mezzo, che è solo di loro due. Quasi dominati da una misteriosa forza di inerzia che li spinge all'attrazione fatale.

Certo, i diretti interessati rifuggono dalla canzone «Le cose che abbiamo in comune», ma l'effetto è sempre lo stesso. Soprattutto nei confronti dei rispettivi (o presun-

ti) leader della coalizione di cui fanno parte: Giorgia Meloni ed Elly Schlein. Entrambe costrette a fare i conti, armate di pazienza, con i due «guastatori» interni, Conte&Salvini. Che poi, di tanto in tanto, sembrano svoltare l'angolo per darsi di gomito. «Lo dici

tu o lo dico io?». «Sai che c'è: lo diciamo insieme!». La premier, nove volte su dieci, dissimula e spiega che è normale avere pareri diversi «perché il centrodestra non è una caserma». Anche la segretaria del Pd fa quasi sempre finta di niente, issando la bandiera

del «testardamente unitari». E però tutte le volte che la dinamica si perpetua, i colonnelli di Fdi e Pd sembrano Magda, l'esauista moglie di Furio (Verdone): «Non ce la faccio più!».

Lega e M5s: i ricordi si ricorrono, le affinità tornano a



Nel 2018 L'allora premier M5s, Giuseppe Conte, e il suo vice leghista, Matteo Salvini, il 5 giugno in Senato durante il voto di fiducia al governo

galla. Ma è solo la strategia dei secondi che cercano spazio o c'è anche dell'altro, magari di più profondo? Tiberio Brunetti, fondatore di Spin Factor, società esperta di dinamiche social, ha scoperto che «c'è una convergenza sociodemografica nella base di utenti». Al contrario di quanto si potrebbe pensare, i follower dei due leader sono «sostanzialmente sovrapponibili per genere ed età: oltre il 65% è composto da uomini e ben sette su dieci si colloca nella fascia d'età tra i 18 e i 34 anni. Statisticamente, la probabilità che condividano una fetta di follower in comune è molto elevata». In sostanza Salvini e Conte stanno parlando, seppur con messaggi diversi, alle stesse esigenze generazionali «e alle stesse paure digitali».

Si spiega anche così, in parte, il tango fra Lega e M5s su Ucraina e riarmo europeo, sul ruolo di Trump e la sicurezza. Di sicuro c'è anche un aspetto romantico che li lega: Conte, grazie anche al sì di Salvini, si ritrovò premier da ministro in pectore del M5s della Funzione pubblica. E Salvini durante il Conte I toccò la vetta del 34,3% alle Europee. Alti e bassi, rotture e abbracci, governi insieme (Draghi) fatti saltare poi con sincronismo, mosse per il Quirinale comprese, tentate e andate male. Meloni e Schlein abbozzano, a volte con un moto di celato fastidio. Sanno che nei rispettivi presepi ci deve essere spazio anche per i due «guastatori», portatori di sensibilità diverse. Salvini avrebbe voluto confrontarsi con Conte ad Atreju per inchiodarlo sulla vicenda Open Arms, «la grande giravolta dell'ex premier». Un tradimento che certi amori, quelli che fanno giri immensi, perdonano. Almeno per l'eterogeneità dei fini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

A Strasburgo i voti (compatti) del gruppo pd

È vero, l'eurogruppo pd ha mille anime, ma secondo un'analisi di Youtrend, con Nicola Zingaretti a capo della delegazione, nel 98,6% dei voti chiave i parlamentari dem sono stati concordi. E in 341 votazioni chiave su 344 il Pd si è espresso in sintonia con il gruppo S&D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENETIAN PRINCESS CARNIVAL COLLECTION | robertocoin.com

ROBERTO COIN

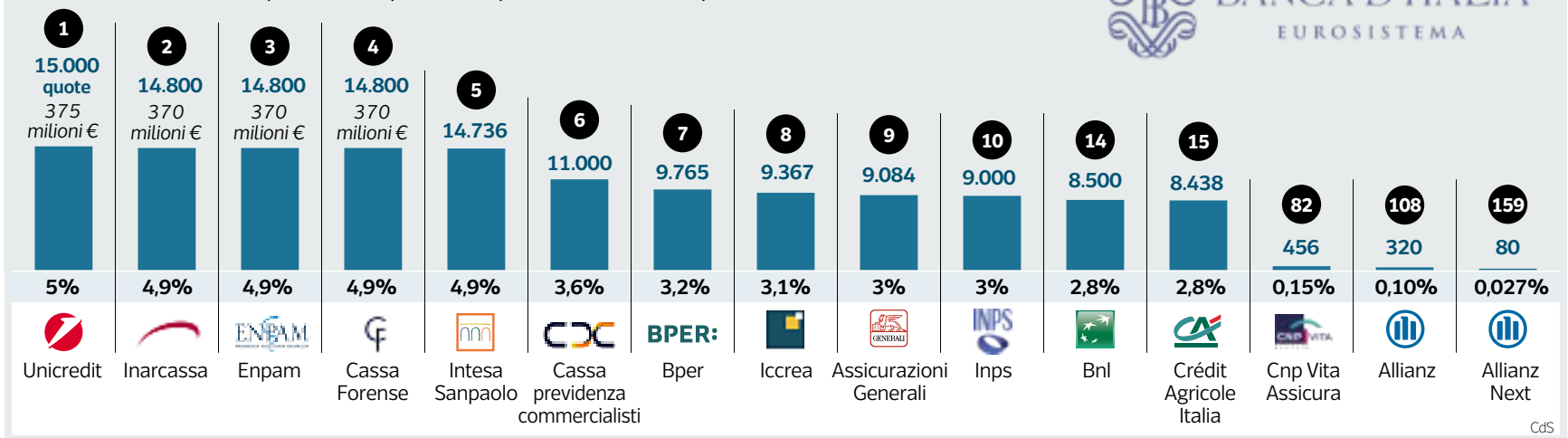
FIRENZE - ROMA - VENEZIA
TUTTI I PUNTI VENDITA SU ROBERTOCOIN.COM

Primo piano | I conti pubblici

di Mario Sensini

ROMA Un emendamento che non cambia nulla sotto il profilo giuridico, non ha effetti finanziari sul bilancio dello Stato, ma che è destinato a entrare nella storia forse proprio perché chiarisce il «non detto» nei delicatissimi rapporti

Gli istituti con quote di partecipazione al capitale di Bankitalia



Oro, vertice Lagarde-Giorgetti

Il Mef: tutto chiarito con la Bce

Fdl: la proprietà del popolo non lede l'autonomia di Bankitalia, nel capitale istituti stranieri

tra i governi e le autorità monetarie europee. Il governo vince il braccio di ferro con la Banca centrale europea e la proposta di attribuire esplicitamente la proprietà delle riserve auree «gestite e detenute dalla Banca d'Italia», presentata da Lucio Malan, presidente dei senatori di Fratelli d'Italia, che ne hanno fatto una bandiera, entra nella Legge di Bilancio.

Ieri il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha incontrato a Bruxelles la presidente della Bce, Christine Lagarde, e c'è stato l'atteso chiarimento. L'ultima lettera di Giorgetti a Francoforte, che aveva espresso perplessità su due diverse formulazioni dell'emendamento, ha chiuso la vicenda, e la proposta passerà. «L'operazione non riduce il debito italiano» ha certificato poco dopo il commissario Ue agli affari monetari Valdis Dombrovskis che, pur ricordando che la questione è stata trattata dal governo italiano con la Bce e non con la Commissione, non ha sollevato obiezioni.

Il governo ieri ha finalmente chiuso il pacchetto della legge di Bilancio presentando in Senato gli emendamenti correttivi al testo presentato a metà ottobre, ed approvato in Consiglio dei Ministri il consueto decreto Milleproroghe di fine anno. Oltre all'emendamento sulle riserve auree, dal valore simbolico, nella manovra entrano diverse correzioni rispetto al testo inizia-

Mariacarla Boscono wears the Belle Époque Reel Collection

DAMIANI

Handmade in Italy since 1924

le. Si attenua, ma non di molto, la stretta sugli affitti brevi online, con la cedolare secca al 21% sul primo appartamento e al 26% sulla seconda, poi tassazione secondo il reddito d'impresa a partire dalla terza. E sparisce quella sui dividendi delle società partecipate, così come lo stop al divieto di compensazione tra i bonus fiscali e i debiti previdenziali delle imprese.

Il mancato gettito verrà compensato dall'ulteriore stretta sulle banche, alzando il limite alla deducibilità delle perdite, che porterà 300 milioni l'anno nel 2026 e nel 2027 e dalla tassa di 2 euro sulle spedizioni postali di valore fino a 150 euro, che sembra riguarderà solo le operazioni extra-Ue. Buona parte delle nuove risorse, 350 milioni l'anno, destinati a crescere, arriveranno dall'aumento delle tasse sulle transazioni finanziarie, come l'acquisto di titoli in borsa. Passa anche la richiesta di Noi Moderati di una detrazione sui libri per le scuole superiori.

Il simbolo della manovra 2026 resterà però la puntua-

Il commissario Ue
Dombrovskis:
l'operazione non ridurrebbe il debito italiano

lizzazione della proprietà dell'oro. Fratelli d'Italia ha spiegato in un documento a uso interno tutte le ragioni a sostegno dell'emendamento sulle riserve auree nazionali. La «proprietà del popolo» si legge, «non lede l'autonomia di Bankitalia che conserva la prerogativa di detenere e gestire le riserve», «non è contraria ai Trattati» che non parlano mai di proprietà dell'oro, non è un'iniziativa unica, perché anche la Francia specifica la proprietà statale delle riserve nel proprio ordinamento. Soprattutto «non è vero che il governo vuole l'oro di Bankitalia per venderlo», sottolinea Fdl ricordando che l'unico ad accarezzare un'idea del genere nel 2007 fu il governo di Romano Prodi, e non è inutile. Il capitale della Banca d'Italia che «detiene e gestisce le riserve» è controllato da banche, assicurazioni e istituti privati, «alcuni dei quali controllati da gruppi stranieri». «L'Italia non può correre il rischio che soggetti privati rivendichino diritti sulle riserve auree italiane» conclude Fdl.

Ieri intanto il governo ha approvato il decreto Milleproroghe, che estende alla fine del 2026 lo scudo penale per i medici e proroga a marzo l'obbligo della polizza catastofale per le pmi del settore ricettivo della ristorazione.

Primo piano | Il caso urbanistica

660

Mila

Il prezzo di vendita dei monolocali da 40 metri quadri della «Unico-Brera», la torre che sta sorgendo nel cuore del centro storico di Milano

Milano, sequestrata la nuova torre di Brera

I pm: «Un maxi abuso Così si svende il centro»

Cubature gonfiate, 27 indagati. Il gip: non ci può essere buona fede

MILANO «Ristrutturazione» o «nuova costruzione», «superficie lorda di pavimento» o «volumetria». È prima di tutto e sempre più battaglia di parole — travisate callidamente da imprenditori e Comune secondo i magistrati, o malcomprese dai magistrati per loro difetto di conoscenza, secon-

do le difese — l'inchiesta sull'urbanistica milanese, nel cui ambito ieri il gup Mattia Fiorentini ha ordinato il sequestro in pieno centro, nel cuore di Brera in via Anfiteatro 7, del cantiere dove due corpi di 4 e di 11 piani alti 34,78 metri, per 27 appartamenti a partire da 660 mila euro per un monolo-



Sul web
Notizie e aggiornamenti dall'Italia e dal mondo sul nostro sito www.corriere.it

cale, stanno sorgendo su un'area di ruderi settecenteschi di 5 e 3 piani, negli anni '80 espropriata dal Comune e destinata a case popolari ma poi dal 2008 venduta a privati e demolita nel 2016. La circostanza che si trattasse non di una «ristrutturazione» (autorizzabile tramite semplice



L'edificio
Sopra i lavori oggi, a destra il rendering

Scia-Segnalazione Certificata di Inizio Attività nel 2023), ma di una «nuova costruzione» (bisognosa di permesso di costruzione e piano attuativo), «era talmente ovvia che i nuovi progetti», rimarca il gip, «omettevano volutamente di calcolare i volumi generati, limitandosi al rispetto della superficie lorda di pavimento

La trasformazione

Il complesso sorge su un'area destinata in origine a case popolari, poi venduta a privati

(misurata in metri quadrati e non cubi). Il progettista Marco Emilio Cerri dichiara che «a Milano si usa il termine» volumetria per indicare la superficie lorda di pavimento. In pratica», interpreta il gip, «Cerri decide di stravolgere a suo uso e consumo il significato letterale di un termine della lingua italiana per attribuirgliene uno tutto suo e in voga (non si sa bene perché e con quali basi) presso gli uffici tecnici milanesi. Il tutto, peraltro, smentito dal progettista prima di lui, che aveva ec-

come calcolato i nuovi volumi, assieme (e non alternativamente) alla superficie lorda di pavimento che ha la ben diversa funzione di individuare le aree abitabili». Ma molti architetti, nel leggere ieri questi passaggi, dissentono dal giudice, prospettando che la superficie lorda di pavimento stia nell'articolo 5,6 delle norme di attuazione del piano regolatore di Milano ai fini urbanistici, e che di fatto rappresenti lo stesso contenuto edificatorio della volumetria, la quale sarebbe la superficie lorda convertita in volume tramite una costante per l'altezza urbanistica.

Sono 27 gli indagati dai pm Siciliano-Petruzzella-Filippini-Clerici, quasi tutti già indagati su altri cantieri per ipotesi di lottizzazione abusiva e/o falso, tra i quali il progettista Cerri, i proprietari Carlo e Stefano Rusconi, tecnici del Comune e componenti della ex Commissione Paesaggio del Comune. Ed è interessante che il gip Fiorentini — additando il dpr del 2001 che per il rispetto delle norme urbanistiche individua quali titolari di posizione di garanzia i

Trova l'intruso



Nuova vita, fuori dal cassetto.

Raccogli e ricicla le tue pile scariche.
Contribuisci a trasformare un rifiuto in risorsa.



Inquadra il QR code e scopri tra gli oltre 14.000 punti di raccolta quello più vicino a te.
raccogliamopile.it

Centro di Coordinamento
Nazionale Pile e Accumulatori
+ CDCNPA -

Choc a Firenze

Truffa da 1,8 milioni Svuotati i conti dell'Opera del Duomo Il colpo degli hacker con una mail falsa

BRESCIA Da Firenze a Brescia, in un clic. Per far «sparire» 1.785.366 euro. A tanto ammonta la maxi frode informatica all'Opera di Santa Maria del Fiore, che gestisce la Cattedrale, il campanile di Giotto e il Battistero. La transazione si concretizza, con due bonifici ravvicinati, il primo agosto 2024: la Onlus è certa di saldare il conto a un'impresa veneta, con cui aveva stipulato un contratto per svolgere alcuni lavori di restauro del Complesso Eugenio di Firenze (Studio Fiorentino). Quando il fornitore chiede conto del saldo, giorni dopo, è chiaro che qualcosa non sia andato come avrebbe dovuto: grazie alla truffa nota come «man in

the middle» i malintenzionati si erano «intrufolati» nello scambio di mail tra committenza e impresa, sostanzialmente ricreando un'interfaccia perfetta e dirottando il pagamento altrove. L'iban corrispondeva a un conto corrente acceso in una filiale bancaria di Sarezzo, in provincia di Brescia, da una sorta di prestanome — è emerso — pagato 50 mila euro per prestarsi al malaffare: un amico di vecchia data, ha raccontato, gli avrebbe proposto di «ricevere sul conto corrente della mia azienda importi da una società di Firenze per trasferirli a terzi, operazioni che gli avrebbero consentito di acquistare terreni in Spagna».

Primo Piano

La legge di Bilancio

Professionisti con debiti fiscali, stop totale ai pagamenti Pa

Al Senato. Depositati gli emendamenti con cui il governo ripensa la manovra. Blocco dei compensi esteso a tutti gli incarichi. Monitoraggio sulle regioni che non rispettano gli standard di servizio in sanità

Pagina a cura di
Marco Mobili
Giovanni Parente
Gianni Trovati

L'emendamento alla manovra per correggere il blocco dei pagamenti delle Pa ai professionisti con i debiti fiscali è arrivato in commissione Bilancio al Senato. Ma nella sua versione finale, scritta direttamente dal Governo e bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato, non allenta le regole definite dal disegno di legge approvato dal Governo a metà ottobre. Anzi, estende il blocco a tutti gli «emolumenti», compresi quelli dovuti da soggetti diversi dalla Pa per incarichi con compensi «a carico dello Stato».

In sostanza, la verifica fiscale che dall'anno prossimo dovrà precedere ogni pagamento in favore di commercialisti, notai, avvocati, ingegneri, architetti che ricevono compensi finanziati da soldi pubblici agirà a tutto campo, e bloccherà l'accredito quando il diretto interessato ha debiti non onorati nei confronti del Fisco. La regola, che riguarda ogni tipo di incarico dalle consulenze ai progetti fino alla rappresentanza legale nei diverse forme di giudizio. Dovrebbe arrivare da qui, nelle intenzioni del Governo, una nuova spinta alla fedeltà fiscale e contributiva dei lavoratori autonomi, grazie a un meccanismo che senza dubbio non mancherà però di accendere nuove polemiche.

Nel fascicolo degli emendamenti governativi si incontrano poi, fra le altre misure, l'ampliamento della banca dati Isee con le informazioni dell'anagrafe della popolazione residente gestita dal Viminale e con i dati dell'Aci. Una nuova forma di monitoraggio viene poi predisposta per le Regioni che non assicurano il pieno rispetto dei livelli essenziali di assistenza (Lea) in sanità: chi non raggiunge la soglia minima in una delle tre macroaree dedicate a prevenzione, assistenza distrettuale e ospedaliera o nei singoli indicatori sarà sottoposto a un audit da parte del comitato di verifica per garantire il rispetto dei parametri entro i successivi due anni. Nell'ultimo monitoraggio, i voti insufficienti in almeno una delle macroaree hanno riguardato Valle d'Aosta, Bolzano, Liguria, Abruzzo, Molise, Calabria e Sicilia. Altri interventi spediti dal Mef sono invece di dettaglio, e portano fra le altre cose 5 milioni al fondo sport per gli studenti universitari, 6 milioni a Napoli per le celebrazioni del 2.500 anni della città e così via.

Ma sui tavoli della commissione Bilancio è arrivato ieri anche un nutrito gruppo di riformulazioni governative degli emendamenti proposti dai senatori. Qui ci sono tutte le riscritture delle norme fiscali anticipate nelle ultime settimane, a partire dal ripristino della tassazione agevolata dalla Participation Exemption per i dividendi dei soci che hanno quote fino al 5% o non superiori a 50mila euro. Le stesse soglie si applicheranno dal 1° gennaio 2026 anche alle plusvalenze. Quando sono relative ai beni strumentali, è confermato l'addio alla rateazione in tre anni della tassazione, che andrà quindi liquidata in soluzione unica nell'esercizio in cui è maturata.

Nei nuovi testi prende forma normativa anche l'accordo-bis con banche e assicurazioni, per portare altri 600 milioni in due anni sul tavolo della manovra. Il gettito sarà assicurato in particolare dalla riduzione ulteriore della quota di deducibilità delle perdite pregresse (35% nel 2026 e 42% nel 2027). Banche e assicurazioni saranno bersaglio anche dell'aumento di due punti dell'Irap, che avrà però una franchigia da

Tassa sui pacchi solo da Paesi extra Ue, ma con la clausola di conformità alle regole doganali comunitarie

90mila euro per salvare gli istituti più piccoli: il raggio d'azione della norma escluderà invece Sim, Sgr, Sicav e holding industriali.

Il contributo da due euro sui pacchi di valore fino a 150 euro resta invece riservato alle spedizioni provenienti da Paesi extra Ue. La nuova regola prova a tutelarsi dal rischio di infrazioni comunitarie con un rinvio esplicito al «rispetto della normativa Ue in materia doganale e fiscale». Questa strada, che punta a portare 245 milioni all'anno (122,5 milioni nel 2026 perché serviranno sei mesi ad avviare il sistema di monitoraggio): 44 milioni all'anno arriveranno dall'Iva da pagare sul contributo.

Ma per arrivare al miliardo complessivo necessario a ristrutturare la manovra, i correttivi introducono nuovi giri di tagli: la Rai dovrà ridurre le spese di funzionamento per 10 milioni all'anno, mentre il conto da 50 milioni all'anno presentato all'Aci è ora limitato al 2026, evitando gli anni successivi. Nell'ultimo dare-avere spuntano però anche 40 milioni a favore del fondo per il pluralismo dell'editoria, compensato in parte dalla riduzione di 20 milioni per l'emittenza locale, e 60 milioni per il fondo dedicato ad audiovisivo e cinema, che quindi riduce i tagli da 150 a 90 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre modifiche

1

AFFITTI BREVI

Partita Iva dalla terza casa

Salta l'aumento dal 21% al 26% della tassazione sulla prima casa destinata agli affitti brevi. Ma dal 2026 viene abbassata la soglia per cui scatta l'attività d'impresa: partita Iva d'obbligo dal terzo appartamento affittato.

2

WELFARE

Bonus libri per Isee sotto 30mila euro

Un contributo comunale per l'acquisto di libri scolastici destinati alla scuola secondaria di secondo grado per le famiglie con Isee non superiore ai 30mila euro. Dal 2026 viene previsto un Fondo di 20 milioni presso il ministero dell'Interno.

3

UNIVERSITÀ

Piano reclutamento per i ricercatori

Un piano di reclutamento straordinario per i ricercatori di università statali e non statali ed enti di ricerca, rivolto per il 50% a progetti Pnnr. In totale circa 50 milioni di euro per il fondo ordinario di ricerca (Foe) e per finanziamento ordinario.



Executive Interim Management

/ Performance Improvement

/ Interim Management

/ Project Management

/ Change Management

In un'epoca di cambiamenti rapidi, le aziende richiedono flessibilità, competenze ed efficacia. L'**Executive Interim Management** offre accesso a manager altamente specializzati per affrontare sfide temporanee garantendo una rapida implementazione e risultati concreti. Questo strumento consente di integrare competenze che possono accelerare la **trasformazione aziendale** e ottimizzare i processi.

STM - A Valtus Company è il tuo partner di fiducia per situazioni temporanee e straordinarie. Come Valtus Company siamo **player globale**, pronti a supportare le aziende nel raggiungere risultati tangibili e duraturi in Italia e nel mondo.

/ **STM S.p.A.**
A VALTUS COMPANY

studio@valtus.it
www.temporarymanager.info

/ **MILANO**

Via Santa Maria Segreta, 6
+39 02 21 11 9023

/ **VERONA**

Viale del Lavoro, 33
S. Martino Buon Albergo
+39 045 80 12 986

274 miliardi

L'ORO DI BANCA D'ITALIA

L'oro detenuto da Banca d'Italia nei suoi forzieri sotterranei e in altri paesi (il 43% è negli Usa) ai valori di mercato vale 274 miliardi di euro.



L'incontro. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e la presidente della Bce Christine Lagarde

Giorgetti e Lagarde chiudono la querelle sull'oro di Bankitalia

Riserve

Faccia a faccia a Bruxelles: in manovra il correttivo riformulato dal Governo

Il riferimento esplicito agli articoli 127 e 130 del Trattato sul funzionamento della Ue, che fissano i cardini dell'indipendenza della politica monetaria, e le rassicurazioni ulteriori portate personalmente a Bruxelles dal ministro dell'Economia chiudono la *querelle* sull'oro di Bankitalia. Che, a questo punto, sarà inserito in manovra nel testo riformulato dal Mef dopo i confronti con Bankitalia, e ribadirà che l'oro appartiene al «popolo italiano» ma è detenuto e gestito dalla Banca centrale.

La parola fine sulle tensioni accese fra Roma e Francoforte dopo l'emendamento presentato dal capogruppo di Fdi al Senato Lucio Malan è stata messa ieri nel confronto a quattro occhi fra Giancarlo Giorgetti e la presidente della Bce Christine Lagarde nel corso dei lavori dell'Eurogruppo a Bruxelles. Il terreno per il chiarimento era in realtà stato preparato dal fitto carteggio dei giorni scorsi fra il Mef e l'Eurotower, e l'incontro è servito più che altro a

chiudere ogni spazio per le incomprensioni. «Tutto è chiarito», fanno sapere in serata fonti del Mef.

Il risultato così accontenta tutti: i vertici Ue attenti alle regole del sistema europeo delle banche centrali, Giorgetti che vuole evitare incrinature nell'immagine internazionale dell'Italia resa brillante dalla disciplina fiscale, e le componenti della maggioranza desiderose di piantare la bandiera sovranista sull'oro (già) italiano.

Che l'attacco sull'oro avesse un valore più politico che pratico è stato chiaro dal primo momento. A confermarlo in modo esplicito è stata poi ieri una nota informativa interna di Fdi, intitolata all'obiettivo esplicito di «smontare le fake news» sull'«Oro di Bankitalia al popolo italiano». Nel dossier si legge che «l'Italia non può correre il rischio che soggetti privati rivendichino diritti sulle riserve auree degli italiani. Per questo c'è bisogno di una norma che faccia chiarezza sulla proprietà». Il rischio, nell'ottica dell'«ufficio studi» Fdi, è evidenziato dal fatto che «sul sito della Banca d'Italia si afferma che l'oro è di proprietà dell'Istituto», il cui capitale è detenuto da privati (banche, assicurazioni e così via) «alcuni dei quali controllati da gruppi stranieri», come accade per esempio a Credit Agricole (titolare dell'8,348% di Bankitalia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superpremi antievasione, crescono del 60 per cento i fondi per agenzie e Mef

Fisco

Ai dipendenti 159 milioni in più per le buste paga, in deroga ai tetti di spesa

L'ambizione degli obiettivi deve poggare sulla motivazione del personale chiamato a raggiungerli. E per alimentare la motivazione non c'è strumento più efficace dei premi in busta paga.

Poggia su questi presupposti il superamento dei fondi per i premi di risultato dei dipendenti di agenzie fiscali e ministero dell'Economia: dall'anno prossimo, come prevede uno degli emendamenti riformulati alla manovra arrivati ieri in commissione Bilancio al Senato, gli incentivi parametrati agli incassi cresceranno del 60%, per un valore aggiuntivo cumulato da 159,05 milioni di euro.

La nuova dotazione sarà divisa in due parti: il 25% di queste somme confluiranno nei fondi per il trattamento accessorio del personale delle agenzie fiscali; le agenzie le redistribuiranno a dipendenti, dirigenti e titolari di posizione organizzativa, in deroga

al tetto generale che nelle Pubbliche amministrazioni impedisce di dedicare a questa voce più di quanto speso nel 2016. L'altro 75% sarà assegnato al personale sulla base di criteri che le stesse agenzie dovranno fissare tramite «apposito atto datoriale». Sempre in deroga ai tetti generali di spesa, arrivano poi 5 milioni alle Entrate e 3 milioni a Dogane e Monopoli per pagare il lavoro straordinario.

La base di calcolo dei premi antievasione sono le maggiori somme riscosse in via definitiva grazie ai controlli che cancellano rimborsi e crediti d'imposta e le entrate incrementali realizzate con la vendita di immobili dello Stato. La spinta arriverà però anche dalle attività per il miglioramento dell'adempimento spontaneo (compliance).

Con questa nuova benzina nel motore, le Entrate puntano a centrare l'obiettivo di 270mila controlli, con un aumento del 20% su quest'anno, in una salita che porta a 350mila accertamenti nel 2028. Il correttivo arrivato ieri a Palazzo Madama si occupa però anche degli straordinari di tutti gli altri ministeri e della presidenza del Consiglio, rifinanziando con 3,6 milioni il fondo ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La traiettoria futura

L'intervista. Stefano Donnarumma. L'ad di Ferrovie dello Stato delinea la strategia energetica del gruppo: «Non vogliamo fare i produttori di rinnovabili ma garantirci l'energia che ci serve al miglior prezzo possibile»

«Fs, contratti di lungo termine e co-sviluppo per tagliare la bolletta»

Celestina Dominelli

Su un punto, l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Stefano Donnarumma, insiste più volte nel corso di questa intervista a *Il Sole 24 Ore*, rilasciata nel giorno dell'aggiornamento del piano strategico 2025-2029, illustrato ieri alla comunità finanziaria e che prevede 18 miliardi di investimenti realizzati già quest'anno e altri 177 miliardi entro il 2034 (si veda altro articolo in pagina). L'obiettivo del ceo è il seguente: fuggire una volta per tutte i dubbi circolati di recente su un possibile cambio "d'abito" per il gruppo: «Non vogliamo diventare un'azienda energetica: puntiamo a garantirci l'energia che ci serve al miglior prezzo possibile. E lo facciamo non per metterla sul mercato ma per soddisfare i nostri scopi con un occhio puntato sul nostro fabbisogno». Il perché di un'accelerazione così forte è presto detto: le Ferrovie sono il primo consumatore di energia elettrica del Paese con 7,5 terawattora annui, circa il 2% della domanda nazionale. Da qui la scelta di costituire una società ad hoc, Fs Energy, che è presieduta da Massimiliano Garri e guidata da Antonello Giunta, per dirigere lo sviluppo di tutte le attività energetiche del gruppo e rendere così l'approvvigionamento energetico più sostenibile ed economico in modo da accelerare la decarbonizzazione del Paese favorendo la transizione energetica.

Ingegner, come si fa ad abbassare il costo della bolletta del più grande energivoro italiano?

Lo faremo con un piano sfidante che punta a installare oltre 1 gigawatt di capacità rinnovabile entro il 2029 (circa 1,5 terawattora in caso di fotovoltaico) per arrivare a raddoppiare questa asticella entro il 2034 (3 TWh di fotovoltaico), ovvero il 40% dei consumi.

Per arrivare a 2 gigawatt di rinnovabili, ai prezzi attuali, servono almeno 1,3-1,5 miliardi di euro. Saranno tutti a vostro carico?

Assolutamente no. Noi pensiamo di coprire soltanto una parte. Il nostro interesse è quello di invitare altri operatori a investire in modo da non distogliere capitale dalla nostra mission, che è quella di far viaggiare i treni. Abbiamo inoltre previsto un costo più basso rispetto al precedente piano.

Come coprirete i vostri consumi energetici?

Dei 7,500 gigawattora annui che ci servono, 275 GWh annui li abbiamo già contrattualizzati tramite contratti di acquisto di lungo termine. Abbiamo aggiudicato di recente una prima gara pubblica, dal valore totale di 2 miliardi di euro, alla quale seguiranno altre e che ci ha permesso di misurare la risposta del mercato su questo terreno. La gara prevede l'acquisto a prezzo fisso di quel quantitativo con un

risparmio del 25% sulla spesa precedente. In soldoni, vuol dire circa 10 milioni su base annua.

Chi si è aggiudicato la procedura competitiva?
I 275 GWh annui sono stati suddivisi in cinque lotti assegnati a Enel Energia, Edison Energia e Erg Power. E lo scorso ottobre Edison ha avviato la fornitura complessiva di 450 GWh di energia 100% rinnovabile all'anno (per un periodo di 10 anni a prezzo fisso) destinata a Fs Energy nell'ambito del Ppa (il contratto a lungo termine, ndr) off site decennale firmato con il

In prospettiva potremo aprire il capitale di Fs Energy ma ora creiamo società di scopo per i progetti

Se arriveremo a 2 GW nel 2034 di capacità green ci sarà un impatto positivo anche sugli oneri di sistema

nostro gruppo attraverso Rete Ferroviaria Italiana (Rfi). **I restanti gigawattora come saranno ottenuti?**

Altri 400 gigawattora annui saranno generati tramite impianti fotovoltaici assegnati con una gara in co-sviluppo attualmente in corso. Abbiamo registrato la partecipazione di 30 società, da sviluppatori a utility, che propongono progetti di sviluppo connessi a 18 sottostazioni: sono le cabine di trasformazione collocate lungo la rete dell'alta velocità che assorbe molta energia. Nel dettaglio, la gara prevede lo sviluppo di altrettanti impianti, 10 dei quali con potenza tra 16 e 12 megawatt e 8 con potenza compresa tra 25 e 90 megawatt.

Quanto vale nel complesso questo fronte?

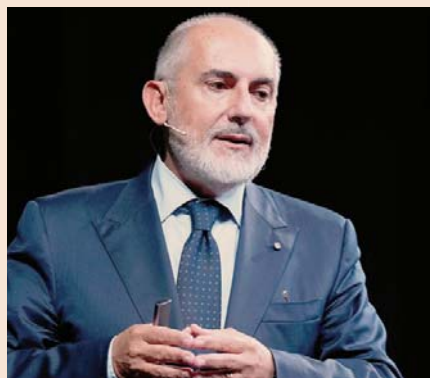
È una gara da 46 milioni che è un costo di sviluppo per acquistare un progetto "ready to build" (pronto per essere realizzato, ndr). Lo ripetiamo: noi non vogliamo diventare dei produttori di rinnovabili né trasformarci in

7,5 TWh

I CONSUMI DEL GRUPPO

Sono i consumi annui registrati dalle Ferrovie dello Stato che rappresentano il più grande energivoro italiano in quanto esprimono il

2% della domanda nazionale. A regime, il gruppo conta di ottenere 200 milioni di euro di risparmi cumulati con la messa a terra del piano di Fs Energy.



Al vertice.

L'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Stefano Donnarumma

acquisce un cliente solido come le Ferrovie che comprerà per un lungo periodo, 20-25 anni, l'energia prodotta da quell'impianto.

Aprirete all'esterno anche il capitale di Fs Energy?

In prospettiva è una ipotesi assolutamente possibile. Ora, però, puntiamo a costruire delle società di scopo con in pancia pacchetti di progetti anche perché gli investimenti non sono tutti uguali. Ogni pacchetto avrà un suo focus geografico, un conto economico e delle caratteristiche specifiche e in questo modo daremo la possibilità ai potenziali investitori di selezionare l'investimento più in linea con i loro piani. Si tratta di un'operazione che, così com'è stata concepita, ci consente di accedere a un ampio ventaglio di possibili stakeholder.

Realizzerete anche impianti in proprio?

È una fetta molto piccola di tutto il percorso, 20 GWh annui. Un primo impianto a pannelli fotovoltaici è stato attivato

nell'agro foggiano ed è destinato ad alimentare la linea di trazione elettrica dei treni. L'impianto è dotato di oltre 6.600 pannelli capaci di generare 3 megawatt di picco (MWp) ed è connesso a una sottostazione elettrica ferroviaria che è in grado di trasformare e convertire l'alta tensione in una forma adatta ad alimentare gli azionamenti e i motori dei treni. Un secondo impianto da 4,4 MWp, invece, è già attivo a Padova: insieme sono in grado di produrre fino a 50 megawattora al giorno, equivalenti all'energia necessaria per effettuare 5 corse in treno fra le due città.

A regime quale sarà il risparmio complessivo?

Mettendo insieme tutti e tre i tasselli arriveremo a risparmiare 200 milioni di euro cumulati nei prossimi quattro anni.

Quanto spende attualmente il gruppo per la sua bolletta energetica?

Il costo sostenuto nel 2025 è di 1,1 miliardi di euro, di cui 810 milioni destinati a sostenere l'esborso per la commodity e 290 milioni per gli oneri di sistema. Rispetto a questa cifra, però, circa 500 milioni ci vengono poi restituiti da una delle componenti tariffarie previste dagli oneri di sistema.

La vostra strategia energetica potrebbe impattare anche sugli oneri?

Certamente. Se arriveremo, nel 2034, ai 2 gigawatt pianificati potremo avere energia a costi molto più ridotti degli attuali in modo da compensare quasi completamente quel ristoro. Con un beneficio evidente per le bollette di famiglie e imprese. Insomma, il piano di Fs Energy servirà non solo per migliorare il nostro conto economico, ma prospetticamente per sgravare le bollette da questo carico. Se taglieremo il traguardo dei 2 GW, l'incentivo potrebbe, infatti, a quel punto non servire più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

902BBCE9BC7EBA3A2

RITROVA IL TUO EQUILIBRIO

Rilassati, stacca e trova la tua versione migliore in strutture all'avanguardia per la salute e il benessere delle Isole Canarie. Perché l'esclusività non è solo la destinazione, è anche il modo di viaggiare. Scopri l'eccezionale sulla terra, nell'oceano e sotto il cielo infinito delle Isole Canarie.

Live

THE EXTRAORDINARY

by Canary Islands

Finanziato per la Unione Europea

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Ministero della Cultura

Ministero della Giustizia

Ministero della Sanità

Ministero della Scuola

Ministero del Lavoro

Ministero della Difesa

Ministero dell'Interno

Ministero dell'Università

Ministero dell'Economia

Ministero dell'Agricoltura

Ministero dell'Industria

Ministero dell'Ecologia

Ministero dell'Environnement

Ministero dell'Energie

Ministero dell'Industria

Ministero dell'Ecologia

Ministero dell'Environnement

Ministero dell'Energie

Ministero dell'Industria

Ministero dell'Ecologia

Ministero dell'Environnement

Ministero dell'Energie

Ministero dell'Industria

Ministero dell'Ecologia

Ministero dell'Environnement

Ministero dell'Energie

Forte spinta su tecnologie, investimenti e mezzi per affrontare le nuove sfide

Le mosse del gruppo

Pronto un impegno da 177 miliardi al 2034, oltre ai 18 miliardi già realizzati

Un occhio puntato sul post Pnr, quando - sono le stime del gruppo - bisognerà tenere un ritmo di marcia in termini di investimenti, nell'ordine dei 12 miliardi di euro l'anno per continuare a sostenere il fabbisogno infrastrutturale del Paese. E un altro più focalizzato sul presente che vede il gruppo Ferrovie dello Stato pronto a investire 177 miliardi dal 2026 al 2034, dopo aver chiuso il 2025 con uno sforzo senza precedenti: oltre 18 miliardi di euro, di cui circa 7 miliardi dedicati all'attuazione del Recovery Plan (che portano a quota 18 miliardi l'asticella dei fondi già investiti sui 25 miliardi totali assegnati a Fs). Il tutto attraverso l'aggiornamento del piano strategico 2025-2029 che ieri i vertici dell'azienda, l'ad Stefano Donnarumma e il presidente Tommaso Tanzilli, hanno illustrato alla presenza del vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini.

Al centro della strategia di Fs - che ribadisce i target del 2029, con ricavi per 20 miliardi di euro, un Ebitda da 3,5 miliardi e un utile netto di 500 milioni, nonostante la perdita di 200 milioni registrata nel 2024 - ci sono diversi assi, a cominciare dalla spinta sulla flotta con la consegna di 241 nuovi mezzi a basso impatto ambientale tra treni e bus nel primo anno di piano, tra cui il Frecciarossa 1000 di nuova generazione. Che conferma il forte focus su avanzamento tecnologico e digitalizzazione della rete con oltre 20 miliardi di euro allocati su questo capitolo da qui al 2034.

Poi ci sono i nodi su cui il gruppo sta lavorando con grandelena, a cominciare dalla puntualità dei treni con oltre 35mila convogli riportati in orario nel 2025, raccontano i vertici: circa tre punti in più di miglioramento della puntualità per l'alta velocità (dal 74 al 77%), uno in più per i regionali (dal 89 al 90%) e tre in più per gli interciti (dal 82 al 85%). A conferma, è la linea, dell'efficacia del nuovo impianto industriale. Che potrà ricevere ulteriore sostegno anche dal business estero riunito sotto Fs International che ha attirato l'attenzione di diversi fondi internazionali, ha detto ieri il ceo di Ferrovie. Per poi puntualizzare alcuni aspetti: dal possibile scorporo dell'Anas («le sinergie attese non sono avvenute, vedremo il percorso»).

Focus sulla puntualità con più di 35mila treni su tutti i segmenti riportati in orario nel corso del 2025

so dei prossimi mesi») all'affondo su Pizzarotti («non vogliamo fare il secondo polo delle costruzioni, ma tutelare la nostra filiera»). Fino al tema cloud di come Ferrovie sosterrà i suoi piani una volta che si sarà esaurito l'assist del Pnr. Sul tavolo resta l'opzione Rab (regulatory asset base), sul modello di quanto avviene nell'energia per i business regolati - dove il capitale investito netto viene remunerato e i costi operativi riconosciuti sulla base di quanto fissato dal Regolatore - ma la strada non è deserta. «Abbiamo provato a disegnare sull'alta velocità, ma non è così semplice da applicare. C'istiamo lavorando insieme a Mediaset». La soluzione del rebus, insomma, non è facile. Ma, garantisce l'ad, «una cosa è certa: tutti questi investimenti li faremo».

— Ce.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica

24,1 milioni

OCCUPATI NEL TERZO TRIMESTRE
Tra luglio e settembre gli occupati sono in lieve calo rispetto al trimestre precedente (-45 mila), a causa della flessione dei dipendenti a termine (-51 mila)

Meccanica: calo del 2,1%, nove mesi peggio dell'industria

Federmecanica. Tra gennaio e settembre la spinta al ribasso di Automotive (-14,3%) e Prodotti in metallo (-2,5%) fa segnare al settore una caduta maggiore rispetto al comparto industriale (-1,7%)

Giorgio Pogliotti

Tra gennaio e settembre la produzione metalmeccanica è calata del 2,1% rispetto allo stesso periodo del 2024, spinta al ribasso da comparti come l'Automotive (-14,3%), i Prodotti in metallo (-2,5%), Macchine e apparecchi elettrici (-1,6%), Macchine e apparecchi meccanici (-1,3%). La contrazione è maggiore rispetto all'intero comparto industriale che nel confronto con i primi nove mesi dello scorso anno ha perso l'1,7%. I moderati segnali di ripresa di inizio anno, si sono ridimensionati col passare dei mesi tornando in territorio negativo nel terzo trimestre del 2025 quando, malgrado il rimbalzo di settembre, la produzione ha registrato una flessione dello 0,5% rispetto al secondo trimestre (-0,5%), lasciando una variazione positiva nel confronto con l'analogo periodo del 2024 (+0,7%).

La fotografia scattata dalla 176 indagine congiunturale di Federmecanica, presentata ieri a Roma - con il debutto del nuovo direttore del centro studi Massimo Longhi - è sintetizzata in modo efficace dalla vice presidente di Federmecanica Alessia Miotto: «Siamo ancora dentro un tunnel e le luci sono flebili - ha detto -. Ci sono alcuni segni più, ma non si possono definire segnali positivi perché il quadro complessivo è molto fosco e siamo molto distanti da quegli standard necessari per sostenere un'adeguata crescita del settore. Non a caso le parole più ricorrenti tra i nostri imprenditori sono incertezza e fragilità».

Tra i segni più di gennaio-settembre, spiccano Metallurgia (+2,2%), Altri mezzi di trasporto (+1,6%), Computer, radio, Tv (+1,5%). Desta preoccupazione l'esplosione delle ore autorizzate dall'Inps di cassa integrazione straordinaria (+78,5%), segno delle crisi industriali in atto. Così come quel 33% di imprese (in aumento rispetto al precedente 24%) che dichiara una diminuzione del portafoglio ordini, con un significativo 10% di imprese che valuta "cattiva o pessima" la liquidità aziendale. L'export metalmeccanico nei primi nove mesi dell'anno è aumentato del 2% rispetto allo stesso periodo del 2024, con un +1,5% delle esportazioni verso i paesi Ue e un +2,5% verso i mercati extra-Ue. In miglioramento le vendite sui mercati Usa (+3,2%) gra-

zie al comparto dei Mezzi di trasporto, in particolare la Cantieristica.

Tra i principali fattori su cui agire per migliorare la produttività nel breve periodo, le aziende segnalano la Riduzione dei costi di produzione (energetici, materie prime, lavoro), che ha raccolto il 25% delle preferenze, seguita da Ottimizzazione dei processi produttivi e aziendali (20,6%). Sul fronte degli investimenti spicca, invece, la richiesta di attuazione di Forme di finanza agevolata, con il 31,5% delle preferenze e la semplificazione burocratica (29%). «Rimangono tante incertezze e questo è un fattore

Il 33% di imprese (era il 24%) dichiara una diminuzione delle consistenze in essere del portafoglio ordini

I numeri dell'indagine

1

PRODUZIONE

Il confronto tra meccanica e industria

Tra gennaio e settembre la produzione metalmeccanica in calo del 2,1% sullo stesso periodo del 2024, fa peggio del comparto industriale (-1,7%).

2

I COMPARTI

Male l'automotive e i prodotti in metallo

In calo Automotive (-14,3%), Prodotti in metallo (-2,5%), Macchine e apparecchi elettrici (-1,6%), Macchine e apparecchi meccanici (-1,3%).

3

EXPORT

In crescita del 2% rispetto al 2024

L'export meccanico nei primi nove mesi è aumentato del 2% sullo stesso periodo del 2024: +1,5% verso i paesi Ue e +2,5% verso l'extra Ue

Occupati, il terzo trimestre rallenta

Istat

Il mercato del lavoro nel terzo trimestre continua a far registrare performance migliori rispetto al Pil, anche se emergono segni di rallentamento. L'input di lavoro utilizzato dal sistema economico, espresso dalle ore lavorate di Contabilità Nazionale, è aumentato dello 0,7% in termini congiunturali e del 2% in termini tendenziali. Nello stesso periodo, il Pil è cresciuto dello 0,4% nel confronto congiunturale e dello 0,6% in termini tendenziali.

L'Istat evidenzia che tra luglio e settembre il numero di occupati si attesta a 24,1 milioni, in lieve calo ri-

spetto al trimestre precedente (-45 mila), per effetto della diminuzione dei dipendenti a termine (-51 mila), solo in parte compensato dalla stabilità di quelli a tempo indeterminato e dalla crescita del numero di indipendenti (+14 mila). Anche il tasso di occupazione del 62,5%, rimane stabile in confronto al terzo trimestre 2024, sintesi di un aumento nel Mezzogiorno e tra gli over 35 e di una diminuzione nel Centro-Nord e tra i 15-34enni.

Nel confronto tendenziale, dopo diciassette trimestri, si interrompe la crescita del numero di occupati che rimane sostanzialmente invariato rispetto al terzo trimestre 2024; la stabilità è sintesi della crescita - con minore intensità rispetto ai trimestri precedenti - dei dipendenti a tempo indeterminato (+121mila) e

degli indipendenti (+114mila) che compensa la riduzione dei dipendenti a termine (-241mila); l'aumento degli occupati a tempo pieno (+301mila) bilancia il calo di quelli a tempo parziale (-308mila).

Le ore lavorate per dipendente aumentano sia rispetto al trimestre precedente (+1%) che in confronto al terzo trimestre 2024 (+1,3%). Dopo il calo progressivo rilevato per sedici trimestri, nel terzo trimestre 2025 il numero di persone in cerca di occupazione aumenta lievemente attestandosi a 1 milione 440 mila (+121mila sul terzo trimestre 2024), si interrompe anche il trend decrescente (iniziato nel terzo trimestre 2021) del tasso di disoccupazione stabile al 5,6%.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pacchetto legislativo. Al via un regolamento e una direttiva

Farmaci: riforma Ue al varo, per le imprese «è un autogol»

L'accordo

Le istituzioni Ue trovano l'intesa: la protezione dei dati resta a otto anni

Marzio Bartoloni

Otto anni di protezione dei dati per i nuovi farmaci a cui aggiungere un ulteriore anno di esclusiva di mercato. Ma con la possibilità di aggiungere altri due anni in più se ricorrono alcune precise condizioni. Undici anni al massimo insomma in cui le aziende che producono nuovi farmaci in Europa potranno evitare la concorrenza dei medicinali generici. Ecco il nucleo dell'attesa riforma farmaceutica Ue che si avvicina al varo definitivo dopo che nella notte di mercoledì il trilogato tra Parlamento, Consiglio e Commissione Ue ha trovato un accordo sui testi, un pacchetto composto da un regolamento e una direttiva.

Questa riforma ha avuto un lungo tragitto molto contrastato iniziato oltre due anni fa che ha visto l'Italia schierarsi con la prima versione insieme ad altri Paesi perché troppo penalizzante, proprio sulla data protection che era scesa a sei anni e ora torna allo status quo degli otto anni. Le misure che presumibilmente entreranno in vigore nei primi mesi del 2026 dopo il via libera formale del Consiglio e il sì finale del Parlamento Ue però dividono il mondo delle imprese farmaceutiche che vedono in questa riforma, soprattutto dal fronte di quelle produttrici di nuove terapie, una «autogol» per il Vecchio Continente di fronte al gigante americano - dove la data protection raggiunge i 12,5 anni - e la tigre cinese che ha già superato l'Europa nello sviluppo di nuove terapie.

«La pharma-strategy europea è un autogol, sia dal punto di vista dell'industria farmaceutica, sia per i pazienti, perché un contesto non attrattivo per l'innovazione non lo è nemmeno per qualità delle cure», sottolinea il Presidente di Farmindustria, Marcello Cattani convinto che «le conseguenze di questa mancata visione strategica rischiano di tradursi in una crescente dipendenza dagli stessi Stati Uniti e Cina». «La farmaceutica vanta una produttività 3 volte superiore alla media dell'industria europea e rappresenta il primo comparto high tech per saldo estero. Merito molto più di misure che non riducono la competitività in un momento di concorrenza fortissima», aggiunge Cattani che ringrazia comunque il ruolo svolto dal Governo italiano: «Senza l'Italia e il suo impegno poli-

tico di leadership, il risultato sarebbe stato molto più penalizzante per la nostra Nazione e l'Europa».

Non bocciano la riforma invece le aziende produttrici di farmaci equivalenti e biosimilari (i generici) che definiscono questo pacchetto di norme «una tappa cruciale nel percorso di aggiornamento del quadro regolatorio comunitario e rende più vicino il traguardo di un miglioramento dell'equità di accesso per tutti i cittadini europei e di un accesso tempestivo ai medicinali generici, biosimilari e a valore aggiunto», sottolinea Stefano Collatina, presidente di Egalia.

Come detto l'ingrediente principale della riforma è quello legato alla difesa della proprietà intellettuale del farmaco e in particolare alla protezione dei dati sui medicinali: negli otto anni di data protection le imprese dispongono di diritti esclusivi sui dati delle prove precliniche e delle sperimentazioni finito il quale le imprese produttrici di ge-



MARCELLO CATTANI
Presidente Farmindustria

nerici possono accedere ai dati. A questa soglia minima si aggiunge un anno di base di esclusiva di mercato senza condizionalità e gli altri due se ricorrono alcune specifiche condizioni: un anno in più è riconosciuto se il farmaco risponde ad un bisogno clinico non soddisfatto oppure se il prodotto contiene una nuova sostanza attiva mai messa in commercio prima. Infine come terza ipotesi se ricorrono tre sotto-condizioni contemporaneamente: se c'è uno studio clinico di comparazione con altri medicinali attualmente in commercio, se tutti i trial clinici sono fatti all'interno della Ue e se l'autorizzazione all'immissione in commercio è sottoposta a 90 giorni prima all'EMA (l'Agenzia Ue del farmaco) che ad altre autorità regolatorie. Infine c'è la possibilità di ottenere un ulteriore anno per chi produrrà i preziosissimi antibiotici di nuova generazione: sarà infatti offerto un voucher che concede un anno supplementare di protezione del mercato che potrà essere venduto anche ad altre aziende.

Previste anche misure per arginare le carenze e per i medicinali «critici» oltre che per i cosiddetti farmaci orfani (quelli per le malattie rare) che avranno 9 anni di base di esclusiva di mercato con possibilità di arrivare fino a 11 anni per prodotti particolarmente innovativi o che rispondono a bisogni di cura non soddisfatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuove tecnologie e intelligenza emotiva, Angelini Academy forma per l'Industria 5.0

Pharma&Tech

Morbideilli: oggi è necessario accompagnare i lavoratori e anticipare i bisogni educativi

Barbara Gobbi
Claudio Tucci

Dalle competenze manageriali avanzate all'emotional intelligence. Dal managing complexity al financial agility. E ancora: dall'AI for business alla cybersecurity. Siamo in Angelini Academy, la corporate academy di Angelini Industries, multinazionale italiana attiva nei settori salute, tecnologia industriale e largo consumo, fondata ad Ancona nel 1919 da Francesco Angelini, oggi realtà industriale che impiega circa 5.600 dipendenti (età media 47 anni) ed è presente in 21 Paesi nel mondo. Nel 2024 sono state assunte oltre 400 persone, il

47% donne, il 26% giovani sotto i 30 anni. Con questi numeri, anche qui in settori all'avanguardia come il chimico-farmaceutico e la tecnologia industriale, la formazione, sia in ingresso che continua, è fondamentale per rispondere alle esigenze del lavoro. Come del resto dimostrato dal boom delle academy d'impresa, come emerso dal rapporto 2025 di Assonknowledge, l'Associazione dell'Education e del Knowledge di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici.

Oggi, solo per fare degli esempi, sono sempre più richieste conoscenze avanzate in stampa 3D e produzione continua, competenze nell'uso di blockchain per la supply chain. Ma si va acciaccando anche di capacità di implementare tecniche di smart manufacturing, di esperienza nella tecnologia PAT per il controllo qualità dei processi, di skills specifici per spingere l'Industria 4.0 o 5.0. Sempre per rimanere negli esempi, tra i nuovi profili emergenti in area medica, spiccano i digital health medical specialists, cioè esperti che integrano strumenti digitali e soluzioni di heal-

th nei percorsi sanitari; e i real-world evidence scientists, ovvero specializzati in analisi di dati reali da registri pazienti, cartelle cliniche elettroniche e dispositivi wearable per supportare decisioni cliniche e di mercato.

«Nel contesto di un mercato del lavoro in continua evoluzione e alla luce dell'allungamento della vita lavorativa - strettamente legato all'aumento dell'aspettativa di vita - non basterà formare le persone sulle nuove competenze ma sarà necessario consentire loro di aggiornarle costantemente in un approccio di "continuous learning" - ha sottolineato Marco Morbideilli, Chief Angelini Academy Officer & Senior Advisor - Anche l'impegno delle corporate academy è destinato ad evolve-



MARCO MORBIDEILLI
Chief Angelini Academy Officer & Senior Advisor

si: da un lato vi sarà la necessità di garantire processi di "upere-skilling", accompagnando i lavoratori durante tutto il loro percorso professionale; dall'altro la necessità di investire su temi di frontiera e modelli di formazione innovativa, per anticipare i bisogni educativi e contrastare fin dal principio il disallineamento tra domanda e offerta».

I programmi di formazione interna di Angelini Academy, che nel 2024 ha erogato 13.084 ore di formazione, varia di anno in anno; un dinamismo necessario per rispondere alle esigenze delle imprese, insieme a partnership con una ventina di business school internazionali, hub di innovazione e istituti di ricerca internazionali. Ogni anno vengono formati più di 800 dipendenti, dai neolaureati ai senior leaders; i corsi sono 53 in media d'anno, con una durata media di 16 ore. I temi trattati sono piuttosto vari: si spazia dal coaching al masterclass, da tematiche verticali (come Managing Complexity e AI for Business) ai programmi executive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica internazionale

KIEV: COLPITA PIATTAFORMA DI LUKOIL NEL MAR CASPIO
I droni a lungo raggio dell'intelligence ucraina hanno colpito la piattaforma petrolifera russa Filanovsky di Lukoil

nel Mar Caspio. Lo hanno riportato i media ucraini citando fonti informate dello Sbu, il centro operativo speciale Alfa dei Servizi di Sicurezza dell'Ucraina, aggiungendo che si tratta

del primo attacco in assoluto alle infrastrutture petrolifere russe nella regione. Secondo la fonte, la produzione di petrolio nella piattaforma è stata interrotta a seguito dell'attacco



Il presidente ucraino. Volodymyr Zelenskyy sta consultando le capitali europee in vista dell'incontro delle delegazioni ucraine e americane per il piano di pace

La Ue blocca gli asset russi Trump: «Basta chiacchiere»

La guerra in Europa

Il presidente Usa frustrato da Kiev e Mosca: «Basta incontri, servono fatti»

Oggi il Consiglio Ue congela senza scadenza le risorse della Russia

Bruxelles va alla prova di forza sugli asset russi con l'obiettivo di aggirare il principio dell'unanimità e neutralizzare il potere di veto dell'Ungheria. L'accelerazione arriva sullo sfondo del negoziato per l'Ucraina, che avanza a tappe forzate, sotto la spinta degli Stati Uniti: dopo il vertice di colloqui e incontri delle ultime ore (ieri sera si sono di nuovo riuniti i Trenta della coalizione dei volenterosi), oggi altri funzionari di Stati Uniti, Ucraina, Francia, Germania e Regno Unito si incontreranno a Parigi. Il presidente Volodymyr Zelenskyy, intanto, avvisa che qualsiasi compromesso sui territori ucraini dovrebbe essere ratificato da un referendum.

Dagli Usa arriva però il gelo di Donald Trump: «Il presidente non vuole più chiacchiere, vuole azione. È frustrato» dall'Ucraina e dalla Russia, secondo quanto detto dalla portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt.

Rese dei conti sugli asset

La mossa era stata anticipata mercoledì e ieri i rappresentanti permanenti degli Stati membri hanno ac-

ceso luce verde sulla procedura d'emergenza che permette di decidere a maggioranza qualificata il blocco a tempo indeterminato dei 210 miliardi di asset russi congelati in Europa. È passata quindi la proposta della Commissione di ricorrere all'articolo 122 del Trattato Ue. Allo stato attuale, il blocco deve essere rinnovato ogni sei mesi, all'unanimità. Se l'Ungheria o un altro Stato pone il veto, i fondi verrebbero scongelati e Mosca li chiederebbe indietro. Solo il blocco a tempo indefinito può permettere di indicarli a garanzia del prestito per l'Ucraina. Alla decisione si sono opposti Ungheria e Slovacchia. Oggi è atteso il via libera finale del Consiglio.

L'accelerazione serve a sgombrare il campo in vista della riunione del 18-19 dicembre, dove si deve decidere come finanziare l'Ucraina per i prossimi due anni. Secondo la formula della Commissione, la Ue ottiene le risorse in prestito da Euroclear e altre entità ed emette a sua volta un finanziamento a Kiev, che lo rimborserà quando avrà ottenuto la riparazione dei danni di guerra da Mosca.

Si andrà comunque allo scontro. L'Ungheria ha annunciato ricorso alla Corte di giustizia e per rappresaglia potrebbe bloccare il rinnovo di altre sanzioni contro la Russia. Anche il Belgio ha minacciato ricorso: 185 dei 210 miliardi di asset russi sono nella banca della sua Euroclear. Il premier slovacco Robert Fico ha annunciato che non sosterrà «alcuna soluzione che non sosterrà le spese militari dell'Ucraina».

Ieri, il Consiglio Ue ha autorizzato una nuova tranche di finanziamenti da 2,3 miliardi per l'Ucraina.

Il negoziato

I dettagli che emergono sulla controproposta presentata mercoledì da Kiev confermano in buona parte le anticipazioni del Washington Post di mercoledì: ingresso nella Ue già nel 2027; nessun ridimensionamento dell'esercito, che resta a 800mila effettivi; meccanismo di garanzia analogo all'articolo 5 della Nato anche da parte degli Usa; modello coreano per la zona smilitarizzata lungo la linea del fronte.

Zelenskyy ha riferito che gli Stati Uniti stanno «spingendo» l'Ucraina a «ritirarsi dal Donbass» e che propongono di creare una zona economica libera nella fascia smilitarizzata. Alla Russia non verrebbe chiesto di ritirarsi dalla regione di Donetsk o dalle sue posizioni nelle regioni meridionali di Kherson e Zaporizhzhia, ma dovrebbero ritirare le truppe dalle regioni di Kharkiv, Dnipropetrovsk e Sumy. Zelenskyy continua a resistere a cessioni di territorio, indicando che su queste

potrebbe essere necessario un referendum. Il presidente ha anche riferito di aver ricevuto dagli Usa una bozza sulle garanzie di sicurezza e con le proposte economiche, sulla quale le parti continueranno a lavorare. «Questa sarà la base, perché abbiamo bisogno di maggiori dettagli», ha detto.

I colloqui procedono a oltranza e si sta lavorando a un vertice a Berlino per lunedì. Qui arriva il gelo di Trump: «Se ci sarà una reale possibilità di firmare un accordo di pace, allora invieremo un rappresentante. Il presidente è stufo di incontri. Vuole che la guerra finisca», ha fatto sapere la Casa Bianca.

Anche la Russia ha inviato a Washington nuove proposte, in cui viene messa in risalto l'esigenza di arrivare ad accordi per «garanzie di sicurezza collettiva». L'Ucraina deve essere «non allineata, neutrale e non nucleare». Lo ha detto il ministro degli Esteri russo, Sergey Lavrov, secondo il quale tra Mosca e Washington sono state «eliminate le incomprensioni» e «confermate le intese raggiunte in Alaska», durante il vertice tra Putin e Trump. Mosca resta alla versione iniziale del piano, punitiva nei confronti dell'Ucraina. Lavrov accusa gli europei di ostacolare i negoziati e avvisa: «Fantastico di inviare i loro militari in Ucraina come peacekeeper. Per noi saranno obiettivi legittimi».

Il segretario generale della Nato, Mark Rutte, ha esortato gli alleati a prepararsi a conflitti su grande scala e ha insistito sul fatto che l'Alleanza è il «prossimo obiettivo» di Mosca, che «potrebbe usare la forza militare contro la Nato entro cinque anni».

R. Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Washington pensa a una zona economica libera nella fascia smilitarizzata lungo il fronte Est

Rutte (Nato): «L'Alleanza Atlantica è il prossimo obiettivo di Vladimir Putin, prepariamoci»

Negli Usa un budget record per la difesa

Via libera della Camera

La legge stanziava 900 miliardi per il 2026 ma «lega» le mani a Trump sulla Nato

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente NEW YORK

Il Congresso americano vara un budget record per il Pentagono nell'era di America First, ma tra le righe si muove per frenare i più estremi ripensamenti della politica estera da parte di Donald Trump. E in particolare per bloccare disimpegno dall'Europa e dalla Nato, con eccessive riduzioni delle truppe e rinunce al comando

militare dell'Alleanza Atlantica.

La legislazione prevede anche 400 milioni di dollari in assistenza bellica all'Ucraina per ciascuno dei prossimi due anni, evidenziando lo scetticismo bipartisan su accomodamenti con la Russia e nonostante le minacce del presidente di togliere sostegno a Kiev.

Il National Defense Authorization Act stanziava 901 miliardi di dollari per l'anno fiscale 2026, otto miliardi più di quanto chiesto dalla stessa Casa Bianca, è stato approvato dalla Camera con 312 voti a favore e 112 contrari ed è previsto passi agevolmente al Senato nelle prossime ore. Nelle sue 3.086 pagine c'è anche un aumento del 4% nella paga delle truppe.

Trump ha già fatto sapere che lo firmerà. Una firma apposta anche in presenza di barriere alla sua recente strategia di sicurezza nazionale, caratterizzata da attacchi agli alleati eu-

ropei definiti deboli, in declino e non allineati con i valori di maga, tanto che Washington intende coltivare una «resistenza» al loro interno.

La legge vieta ora al Pentagono di ridimensionare le truppe di stanza in Europa a meno di 76.000 per periodi superiori ai 45 giorni in mancanza di una certificazione del Segretario alla Guerra, Pete Hegseth, e del capo dello US European Command delle forze armate che la decisione è nell'interesse nazionale e che gli alleati Nato sono stati consultati. È prescritta anche una valutazione dell'impatto dei ritiri.

Non solo. Al bando viene messo

Il Congresso vieta di ridurre le truppe di stanza in Europa e di lasciare il Comando supremo alleato

ogni abbandono della posizione di Comandante supremo alleato della Nato, da sempre affidata a generali Usa, dopo che Trump aveva suggerito trasferimenti agli europei di tutte le responsabilità militari. Simili restrizioni a disimpegni sono introdotte altrove, a tagli delle truppe Usa in Corea sotto quota 28.500.

Trump, nella sua strategia, ha piuttosto rivendicato libertà d'azione militare nel continente americano, da bombardamenti contro imbarcazioni sospettate di narcotraffico a piani di intervento in Venezuela. Il Congresso qui teme l'avventurismo: la legge richiede la presenza di video integrali delle operazioni. E elimina ampie autorizzazioni al presidente al ricorso alla forza senza consenso parlamentare, che risalgono alle guerre in Iraq.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

L'EUROPA ATTRAVERSA IL SUO RUBICONE E APRE UNA BATTAGLIA LEGALE

di Marina Castellana

Il dado è tratto e sulla questione russa l'Europa sta veramente attraversando il suo Rubicone. Il riferimento storico non spiega, però, del tutto il travaglio dell'Unione alle prese con la crisi più difficile della sua storia, perché se la scelta politica è stata fatta rimane il rebus giuridico sul sistema di «reparation loans» all'Ucraina, garantito attraverso l'immobilizzazione degli asset russi detenuti da molti istituti finanziari degli Stati membri, primo tra tutti Euroclear, con sede in Belgio. La strada imboccata è, quindi, di non confiscare i beni con trasferimento di proprietà, ma di «immobilizzarli» a tempo indefinito a garanzia del prestito concesso.

Accanto alle incertezze sul piano economico e finanziario, sui possibili effetti sui mercati e sull'abbassamento del livello di fiducia di altri Stati extra Ue con asset nei Paesi membri, sono molte le perplessità sotto il profilo giuridico.

Partiamo dal diritto internazionale. Il nodo principale è che i beni coinvolti nell'immobilizzazione, almeno quelli della banca centrale russa, rientrano nel perimetro delle attività sovrane dello Stato e, quindi, sono coperti dall'immunità dall'esecuzione. La regola dell'immunità, che è funzionale al rispetto del principio della sovranità uguaglianza degli Stati, ha un particolare valore nell'ordinamento internazionale ed è stata rafforzata dalla Corte internazionale di giustizia finché nei casi in cui uno Stato eserciti la giurisdizione su beni di un altro Paese che ha commesso crimini di diritto internazionale. Non solo. Anche la Convenzione delle Nazioni Unite sull'immunità giurisdizionale degli Stati e dei loro beni del 2004 (seppure non ancora in vigore ma ratificata da alcuni Stati europei), in base all'articolo 21, dispone che si presume che i beni statali che rientrano in alcune categorie, tra i quali i beni delle banche centrali o di altre autorità monetarie, siano beni utilizzati o destinati a essere utilizzati dallo Stato per fini non commerciali e, come tali, coperti dall'immunità. Il passaggio dal congelamento all'immobilizzazione a tempo indefinito inevitabilmente darà il via, se va bene, a un contenzioso tra la Russia - che già contestato l'impiego degli interessi considerandola un'espropriazione - e gli Stati Ue.

Difficile ipotizzare che la misura in contrasto con la regola consuetudinaria dell'immunità possa avere un fondamento nel meccanismo di reazione a un illecito internazionale (l'aggressione commessa dalla Russia) con l'applicazione di contromisure da parte degli Stati membri. In pratica, poiché l'aggressione russa è una violazione di una norma cogente (ius cogens) del diritto internazionale, ogni Stato sarebbe libero dall'azione russa con la possibilità di ricorrere a contromisure. Ma nel diritto internazionale non si può dire che si sia consolidata una norma che consenta a Stati terzi di agire in contromisura e non sembrano rispettati i parametri indicati dall'articolo 49 del Progetto di articoli sulla responsabilità dello Stato, adottato dalla Commissione del diritto internazionale dell'Onu. Le contromisure, infatti, possono essere adottate nel rispetto di alcuni parametri e per indurre lo Stato autore dell'illecito a conformarsi ai propri obblighi: non è ipotizzabile che l'immobilizzazione dei beni possa spingere Putin a far cessare gli attacchi contro l'Ucraina.

Anzi, potrebbe accadere che, in presenza di un'azione non conforme al diritto internazionale quale la misura dell'immobilizzazione dei beni, la Russia stessa, a sua volta, reagisca nei confronti degli Stati Ue con contromisure, incluse azioni come la confisca di beni. Con un'evidente conseguenza: che l'azione dell'Unione europea non contribuirebbe in alcun modo alla pace, alla cessazione dell'illecito e al ripristino della legalità internazionale.

Per quanto riguarda il rispetto del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, la Commissione ha invocato l'articolo 122 in base al quale il Consiglio, su proposta della Commissione, può decidere, «in uno spirito di solidarietà tra Stati membri», di adottare misure adeguate in una particolare situazione economica. La votazione in questo caso sarebbe a maggioranza qualificata e soprattutto l'atto Ue sarebbe adottato al di fuori del quadro della politica estera e di sicurezza, come è stato finora per le misure restrittive, aggirando così il rischio del veto ungherese ma anche belga.

Ma non è detto che l'atto adottato regga alla prova di un ricorso alla Corte di giustizia dell'Unione europea che potrebbe arrivare dallo stesso Parlamento europeo escluso, con l'attivazione dell'articolo 122, dalla sua funzione legislativa. C'è anche un precedente: il Parlamento ha già depositato il ricorso per l'annullamento del regolamento 2025/1106 che istituisce lo strumento di azione per la sicurezza dell'Europa (SAFE) proprio perché - ad avviso degli eurodeputati - è stato adottato erroneamente sulla base dell'articolo 122. Non è escluso, quindi, che anche l'atto che porterà all'immobilizzazione dei beni russi possa passare attraverso l'esame di Lussemburgo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Fisco

Testi unici fiscali già approvati, il Milleproroghe rinvia al 2027

La riforma

Il provvedimento sull'Iva dovrebbe riportare la nuova decorrenza

Slittano sanzioni, giustizia tributaria, riscossione, registro e altri tributi minori

Raffaele Rizzardi

Il decreto Milleproroghe 2026 (si veda la sintesi in pagina 2) si occupa della materia fiscale relativamente alla proroga di un anno, al 1° gennaio 2027, dei cinque testi unici sin qui pubblicati nella «Gazzetta Ufficiale». Per quelli ancora in fase di approvazione definitiva, come quello relativo all'imposta sul valore aggiunto, la nuova data sarà già inserita nel te-

sto del provvedimento.

I testi unici oggetto del rinvio sono quelli relativi alle sanzioni tributarie amministrative e penali, alla giustizia tributaria, ai versamenti e alla riscossione, all'imposta di registro e agli altri tributi indiretti, nonché ai tributi erariali minori.

In merito a questi ultimi provvedimenti, osserviamo che le imposte a carico di chi detiene beni all'estero sono in due distinti testi unici: altri tributi indiretti per l'Ivafe (imposta sul valore delle attività finanziarie all'estero); tributi erariali minori per l'Ivce (imposta sul valore degli immobili all'estero).

Entrambi i tributi sono delle vere e proprie patrimoniali, riferibili agli analoghi tributi per chi detiene attività in Italia: per gli immobili parlano dell'Imu, che non è presente in questi testi unici in quanto tributo comunale e non erariale.

Una osservazione per la patrimoniale sulle attività finanziarie, in Italia e all'estero: colpisce il valore sia dei conti che dei dossieri

titoli, nella misura del 2 per mille annuo. Ogni tre anni si paga pertanto il 6 per mille, come era accaduto nel 1992 con il tributo straordinario, allora solo sui conti bancari. All'epoca era un'imposta una tantum, oggi è ordinaria. Solo così si capisce il gettito apparentemente sproporzionato dell'imposta di bollo, se si pensa solo alle «marche» di questo tributo. Il bollettino del Mef ad ottobre riporta un gettito di 9,6 miliardi di euro, con un aumento del 27% dovuto ai progressi delle quotazioni di Borsa e non a utili realizzati: come tali pagheranno il 26% sulla plusvalenza, ma se restano sul conto anche la patrimoniale.

Visto che parliamo dell'imposta di bollo, questi testi unici che sono meramente compilativi e non normativi (quello del 1986 sui redditi non era solo la riscrittura del Dpr 597 e 598 del 1973), continuano a riportare gli importi in euro derivanti dalla conversione delle lire. A più di venti anni dal passaggio all'euro, dobbiamo ancora osservare che il

bollo sui documenti si applica al supero delle 150 mila lire, cioè 77,47 euro. Ci vuol tanto ad arrotondare a 80 euro, o se si teme il calo del gettito, facciamo pure 75?

Per quanto riguarda il futuro testo unico Iva, ricordiamo le osservazioni della Commissione di studio del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti: i contribuenti italiani sono abituati da più di cinquant'anni a fare riferimento agli articoli del Dpr 633 del 1972. Tutti sanno che la vendita a esportatore abituale è trattata dall'articolo 8, primo comma, lettera c) della «legge Iva». Se questo Testo unico sarà norma dal 2027, bisognerà imparare che la norma di riferimento sarà l'articolo 45, comma 1, lettera d), ma solo per due/tre anni e poi avere una nuova numerazione nel codice tributario. A meno - come avviene in Germania - di riservare al codice la parte generale, per accompagnarlo da norme specifiche di ciascun tributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Telefisco 2026 le due formule Base e Advanced

L'appuntamento

Il convegno del Sole 24 Ore - L'Esperto risponde è in agenda il 5 febbraio

Telefisco 2026 riparte con la doppia formula. Il convegno proporrà, infatti, ai partecipanti un doppio percorso di approfondimento. Con una formula Base, ricca di chiarimenti, che sarà gratuita, alla quale si affiancherà la formula Advanced che, a pagamento, proporrà una serie di opportunità aggiuntive. Appuntamento, in ogni caso, **giovedì 5 febbraio dalle 9 alle 18,30**. Con la possibilità di ottenere risposta durante la diretta anche a quesiti inviati al Forum de L'Esperto risponde. Ma andiamo con ordine.

Il quadro

Il convegno gratuito del Sole 24 Ore - Esperto risponde si svolgerà, come detto, in diretta streaming giovedì 5 febbraio 2026 dalle 9 alle 18,30. I lavori verranno trasmessi dall'Auditorium Aruba - Global Cloud Data Center campus a Ponte San Pietro (Bergamo) in via San Clemente 53. L'evento potrà essere seguito con due modalità. La formula **Telefisco Base** darà diritto a seguire gratuitamente e in diretta i lavori, ricchi di relazioni, confronti, commenti e interviste, di grande utilità per professionisti, aziende e contribuenti. A questo si aggiungerà la possibilità di inviare quesiti al forum dell'Esperto risponde e di ottenere risposta ad alcuni quesiti durante la diretta. La

formula **Telefisco Advanced**, invece, consentirà di assistere, previa registrazione, ai lavori della diretta, ma soprattutto di seguire il convegno anche in differita, gestendo al meglio il proprio tempo. A questo si aggiungerà la partecipazione a 12 agili sessioni settimanali di Master Telefisco che guideranno gli operatori negli adempimenti della prima metà dell'anno. Con appuntamenti dalla metà di febbraio a fine aprile. Inoltre, chi sceglie la formula Advanced riceverà la dispensa con relazioni e interventi previsti a Telefisco 2026.

INFO SUL SITO DELL'EVENTO
Le informazioni sul convegno all'indirizzo telefisco@isole24ore.com

I temi sul tavolo

Il convegno si muoverà su più fronti, fornendo una guida sicura per orientarsi fra i nodi più complessi del momento. Tenendo presente come novità arriveranno dalla legge di Bilancio, come un ruolo centrale lo avranno le novità e le disposizioni della riforma fiscale e, infine, come occorrerà dare tutti gli strumenti per affrontare gli adempimenti della vita quotidiana degli studi professionali e delle aziende. In prima linea dall'Iva ai bilanci, dal reddito d'impresa al lavoro autonomo. Per arrivare all'Irpef, alla rottamazione delle cartelle e ai controlli. Senza dimenticare bonus e concordato preventivo biennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assemblee societarie, il regime post emergenza è un ritorno al futuro

Notariato

La massima del Consiglio sull'avvicinamento delle diverse modalità

Mario Notari

In attesa della nuova disciplina delle assemblee delle società quotate - oggetto del nuovo articolo 126-bis,1 del Tuf, in fase di riforma - torneranno al regime delle assemblee della spa e delle srl, dopo il lungo periodo emergenziale della disciplina dell'articolo 106 del 18/2020, introdotto all'inizio della pandemia del Covid-19 e poi ripetutamente prorogato. Queste norme cesseranno il 30 settembre 2026, in forza del decreto Milleproroghe e torneranno in vigore la disciplina ordinaria del Codice Civile. In realtà, si tratta di un «ritorno al futuro» perché l'interpretazione delle regole societarie, via via affermatasi, aveva già portato lo svolgimento delle assemblee al passo coi tempi, consentendo ampio uso dei mezzi di telecomunicazione e di semplificazioni procedurali. Il Consiglio Notarile di Milano, in questa ottica, ha approvato la massima n. 216 del 25 novembre 2025 che fa il punto sull'insieme delle regole applicabili alle assemblee, dopo il regime emergenziale. I punti essenziali sono i seguenti.

- L'intervento con mezzi di telecomunicazione, anche in via esclusiva, è consentito ai soci della spa solo in presenza di una clausola statutaria, come richiesto dall'articolo 2370, comma 4, c.c., mentre nelle srl è ammissibile anche in mancanza di disposizione dello statuto, purché non espressamente vietato.
- In caso di assemblea totalitaria (in

presenza cioè dei requisiti previsti dagli articoli 2366, comma 4, e 2479-bis, comma 5, c.c.), essa può svolgersi esclusivamente «a distanza», anche in mancanza di alcuna clausola statutaria che preveda l'intervento mediante mezzi di telecomunicazione.

- In caso di assemblea ritualmente convocata con indicazione di un luogo fisico di svolgimento dell'assemblea, è necessario e sufficiente che nel luogo di convocazione si trovi il soggetto verbalizzante (segretario o notaio), mentre tutti gli altri soggetti possono partecipare con mezzi di telecomunicazione.
- È legittima la clausola statutaria che preveda che l'avviso di convocazione non indichi un luogo fisico di svolgimento dell'assemblea, imponendo quindi a tutti i soci l'utilizzo dei mezzi di telecomunicazione per l'intervento in assemblea; è parimenti legittimo, che l'avviso di convocazione, anche in mancanza di tale clausola, indichi esclusivamente un luogo virtuale e non fisico di svolgimento dell'assemblea.

Vale la pena ribadire che, pur in presenza di generiche previsioni statutarie, è consentito lo svolgimento delle assemblee con l'intervento anche del presidente e del segretario mediante mezzi di telecomunicazione, potendosi comunque redigere successivamente il verbale assembleare, con la sottoscrizione del solo notaio in caso di verbale in forma pubblica. Anche quest'ultima possibilità, sostenuta sin dal 2004 (e ampiamente confermata dagli orientamenti interpretativi), deve essere a maggior ragione ribadita, non essendo stata influenzata dal regime emergenziale dell'articolo 106 del 18/2020.

Professore di diritto commerciale nell'Università Bocconi, Notaio in Milano, Coordinatore della Commissione Società del Consiglio Notarile di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UN WHISKY SPECIALE PER UN BRINDISI PRESTIGIOSO

GLENFIDDICH E ASTON MARTIN FORMULA ONE™ CONSOLIDANO LA PARTNERSHIP

Per suggerire la loro partnership globale già ufficializzata nel novembre del 2024 durante il Gran Premio di Las Vegas, Glenfiddich, il Single Malt Scotch Whisky più premiato al mondo, e Aston Martin Formula One™, la scuderia dei piloti Fernando Alonso e Lance Stroll, hanno scelto un whisky appropriato per l'occasione. Uno straordinario Single Malt, in edizione limitata, che l'iconica distilleria scozzese ha creato per celebrare i valori comuni delle due realtà britanniche: un grande patrimonio di tradizioni e know-how rivolto all'innovazione e all'incessante ricerca dell'eccellenza.

Lunveiling del nuovo Single Malt Scotch Whisky è andato in scena, nei



giorni del Gran Premio di Monza, al Circolino, ristorante 'neo stellato Michelin', al termine di una cena esclusiva dove i pregiati whisky di Glenfiddich hanno incontrato la cucina dello Chef Lorenzo Sacchi. "In Glenfiddich tutti gli sforzi sono orientati a produrre whisky eccezionali" - commenta Brian Kinsman, Malt Master di Glenfiddich - che onorano la tradizione e allo stesso tempo accolgono processi innovativi. Il Glenfiddich 16 Anni presentato a Monza è una testimonianza genuina di questa filosofia. Unisce artigianalità e precisione in un whisky che invita all'esplorazione e alla scoperta, proprio come il viaggio della nostra partnership con il Team Aston Martin Formula One™.



Il whisky scelto per questa prestigiosa collaborazione, che rappresenta solo il primo capitolo di una serie dedicata, è stato invecchiato nello Speyside scozzese per 16 lunghi anni in botti di rovere americano che hanno contenuto vino, oltre a botti di rovere vergine e botti ex-bourbon di secondo riempimento.

Questo meticoloso processo di selezione di legni diversi dona a questo Glenfiddich 16 anni un carattere ricco, con note distinte di sciroppo d'acero e zenzero caramellato. Al palato è setoso, con sentori di macedonia di frutta e crema Chantilly.

LA DISTILLERIA GLENFIDDICH

Fondata a Dufftown, in Scozia, dal visionario William Grant, Glenfiddich, che in gaelico scozzese significa "la valle dei cervi", ha iniziato a produrre whisky il giorno di Natale del 1887. Lo spirito pionieristico della famiglia Grant ha portato Glenfiddich a primeggiare per oltre 130 anni, diventando il primo Single Malt Scotch Whisky a essere promosso attivamente al di fuori della Scozia. Pur rimanendo il Gruppo William Grant & Son's uno dei pochi ancora a conduzione familiare, con la produzione nella distilleria costruita da Grant e dalla famiglia, Glenfiddich è oggi venduto in oltre 180 paesi del mondo.

ASTON MARTIN

Anche l'epopea di Aston Martin, fondata nel 1913 da Lionel Martin e Robert Bamford, ha percorso oltre un secolo di storia, vantando una lunga tradizione nelle corse: dal debutto nel Gran Premio del 1922, alla vittoria assoluta a Le Mans nel 1959, fino al 2021 con il ritorno in Formula 1 sotto la guida di Lawrence Stroll. Nel 2023 ha inaugurato l'AMR Technology Campus a Silverstone, dotato di design sostenibile e di una galleria del vento all'avanguardia, operativa dal 2025. Grazie alla collaborazione con Glenfiddich, si apre ora un nuovo capitolo, immancabilmente all'insegna dell'innovazione.

Norme & Tributi

Lavoro in più Stati, prevale la legge del paese prevalente

Corte Ue

Per individuare la legge da applicare a un contratto di lavoro svolto da un dipendente in più Stati Ue e poi in un unico Paese, il giudice nazionale deve tenere conto anche dell'ultimo periodo di esecuzione del contratto per determinare il criterio del collegamento più stretto. Lo ha chiarito la Corte di giustizia dell'Unione europea con la sentenza depositata ieri (C-485/24) su rinvio pregiudiziale della Corte di cassazione francese. Al centro della pronuncia, la Convenzione di Roma sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali sostituita dal regolamento 593/2008, applicabile ai contratti conclusi dopo il 17 dicembre 2009.

Ma va considerato anche se l'attività si è svolta principalmente in uno Stato

Marina Castellaneta

Per individuare la legge applicabile a un contratto individuale di lavoro svolto dapprima in più Stati Ue e poi in un unico Paese, il giudice nazionale deve tenere conto anche dell'ultimo periodo di esecuzione del contratto per determinare il criterio del collegamento più stretto. Lo ha chiarito la Corte di giustizia dell'Unione europea con la sentenza depositata ieri (C-485/24) su rinvio pregiudiziale della Corte di cassazione francese. Al centro della pronuncia, la Convenzione di Roma sulla legge applicabile alle obbligazioni contrattuali sostituita dal regolamento 593/2008, applicabile ai contratti conclusi dopo il 17 dicembre 2009.

La controversia riguardava un conducente di una società di trasporti con sede in Lussemburgo. Il contratto di lavoro indicava come legge applicabile quella del Lussemburgo, specificando i Paesi interessati, in via principale, dai trasporti effettuati dal dipendente. Il datore di lavoro aveva deciso di ridurre le ore di impiego e, dopo l'opposizione del dipendente, l'azienda

aveva comunque provveduto alla sua iscrizione nel sistema francese di sicurezza sociale, in quanto più del 50% della sua attività lavorativa si era svolta in Francia.

Il lavoratore si era opposto e, a seguito del suo rifiuto di accettare la riduzione dell'orario di lavoro, era stato licenziato. Di qui il ricorso al tribunale del lavoro di Digione che, però, aveva respinto la domanda sulla base della legge del Lussemburgo, applicabile, secondo i giudici, in quanto scelta dalle parti. La Corte di appello aveva annullato la pronuncia di primo grado perché la scelta della legge applicabile non poteva privare il lavoratore, in base alla Convenzione di Roma, della protezione delle norme imperative della legge francese. La Corte di cassazione, prima di decidere, ha chiamato in aiuto gli eurogiudici.

Nodo della questione è l'individuazione del criterio di collegamento da utilizzare e, quindi, della legge applicabile al contratto. La Convenzione di Roma prima e il regolamento poi, individuano come criterio principale la scelta di legge. Tuttavia, nei contratti individuali di lavoro, proprio per tutelare la parte debole del contratto, si precisa che tale scelta non può privare il lavoratore della protezione garantita dalle norme imperative della legge che regolerebbe il contratto in mancanza di scelta.

Si tratta, in particolare, secondo l'articolo 6, della legge del Paese in

cui il lavoratore svolge abitualmente l'attività o, in mancanza, della legge dello Stato in cui si trova la sede che ha proceduto ad assumere il dipendente. In ogni caso, se il contratto di lavoro ha un collegamento più stretto con un altro Paese, la legge di tale Stato sostituirà le altre.

La Convenzione - scrive la Corte - non precisa il periodo del rapporto di lavoro da prendere in considerazione per stabilire il Paese in cui il dipendente compie abitualmente il suo lavoro. Di conseguenza, per svolgere questo accertamento, che è centrale per richiamare la legge da applicare, si dovrà «tenere conto del rapporto del lavoro nel suo insieme». Spetta poi al giudice nazionale accertare, dall'insieme delle circostanze, se vi è un collegamento più stretto con un altro Paese.

Nel compiere quest'accertamento, in una situazione particolare come quella in esame in cui il lavoratore inizialmente svolgeva l'attività in più Stati e, nell'ultimo periodo, principalmente in Francia, la Corte ha sottolineato che i giudici nazionali devono considerare il rapporto di lavoro nel suo insieme. Così, tra gli elementi da prendere in considerazione, oltre al luogo in cui il lavoratore versa le imposte, quello in cui beneficia del sistema di previdenza sociale, di assicurazione malattia. Il giudice nazionale dovrà considerare il luogo in cui il lavoratore ha svolto, nell'ultimo periodo di esecuzione del contratto, la sua attività, arrivando così a individuare il Paese con il quale contratto di lavoro ha il collegamento più stretto e garantire una migliore protezione al lavoratore.

I giudici hanno affrontato il caso di un autista che ha svolto la parte finale del contratto in Francia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamento con domanda online dal 2026

Formazione

Le nuove modalità saranno illustrate lunedì 15 dal ministero del Lavoro

Gianni Bocchieri

Dal 2026, la domanda di contributi per le spese generali di amministrazione del coordinamento operativo a livello nazionale di enti privati gestori di attività formative (legge 40/1987) dovrà essere presentata attraverso il portale dedicato disponibile sul sito del ministero del Lavoro, secondo modalità che verranno illustrate lunedì 15 dicembre. Il termine di presentazione delle istanze di contributo resta fissato al 15 febbraio di ogni anno. Si arricchisce così il percorso di semplificazione e digitalizzazione che prevede la sostituzione di documentazione cartacea con quella digitale sottoscritta digitalmente, in applicazione del Codice dell'amministrazione digitale.

Beneficiari del contributo sono gli enti privati di coordinamento di enti privati gestori di attività formative senza fini di lucro, iscritti al Registro unico nazionale del terzo settore, operanti in almeno 5 regioni di cui almeno una del Mezzogiorno. In sostanza si tratta di grandi enti nazionali, con diramazioni regionali, che complessivamente gestiscono la formazione professionale.

ntpluslavoro.ilsale24ore.com

La versione integrale dell'articolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT+LAVORO
Premi Inail con aliquote provvisorie
L'istituto ha pubblicato le istruzioni per determinare gli importi e messo a disposizione le basi di calcolo per

l'autoliquidazione, in vista delle scadenze in arrivo nel 2026 di **Gianfranco Nobis**
La versione integrale dell'articolo su: **ntpluslavoro.ilsale24ore.com**

Dal 1° gennaio 2026 assegno di incollocabilità erogabile fino a 67 anni

Circolare Inail

Termine di scadenza adeguato a quello previsto per l'accesso alla pensione

Mauro Pizzini

Dal 1° gennaio 2026 sarà riconosciuto fino al compimento del 67° anno di età l'assegno di incollocabilità erogato dall'Inail su domanda degli invalidi del lavoro che non possano fruire dell'assunzione obbligatoria per la perdita di ogni capacità lavorativa o nel caso in cui dalla natura dell'invalidità di cui sono portatori emerga l'impossibilità di collocamento in un'attività lavorativa. Lo ha reso noto l'Istituto nella circolare 55/2025 di ieri, che ha fornito anche le istruzioni operative destinate agli aventi diritto all'assegno.

Si ricorda che i requisiti attuali per ottenere l'assegno di incollocabilità previsto dall'articolo 180 del Dpr 1124/1965, dal valore di 308,23 euro mensili ed erogato unitamente alla rendita diretta, sono un'età non superiore a 65 anni, una riduzione della capacità lavorativa non inferiore al 34% per gli infortuni sul lavoro o malattie professionali denunciati sino al 31 dicembre 2006, una menomazione dell'integrità psicofisica di grado superiore al 20% per gli infortuni sul lavoro o malattie professionali denunciati dal 1° gennaio 2007. I soggetti interessati devono trovarsi, inoltre, in condizioni di non applicabilità del beneficio dell'assunzione obbligatoria.

La decisione dell'Inail fa seguito a quanto stabilito dall'articolo 9, comma 1, del Dl 159/2025, che per l'assegno in questione, erogato con funzione sostitutiva dell'assunzione obbligatoria nelle imprese private, introduce un criterio di adeguamento periodico all'età pensionabile, eliminando il riferimento a un'età specifica, fissata finora, come detto, a 65 anni: un intervento operato sostituendo integralmente il punto 2 del terzo comma, contenuto nell'articolo 10 della legge 248/1976. Resta inteso - sottolinea a questo proposito la circolare - che l'eventuale innalzamento dell'età pensionabile comporterà anche l'adeguamento del limite anagrafico per ottenere l'assegno.

Le disposizioni contenute nella circolare si applicheranno a tre tipologie di invalidi del lavoro, ossia: ● titolari di rendita diretta e con assegno in corso di erogazione che, al 1° gennaio 2026, compieranno 65 anni di età. Per costoro l'Inail procederà d'ufficio al mantenimento dell'erogazione dell'assegno;

● titolari di rendita diretta che, prima di quella data, abbiano compiuto 65 anni e quindi siano già senza assegno. Costoro verranno avvisati dalle sedi Inail competenti di presentare con la massima urgenza l'istanza per il riconoscimento dell'assegno, con diritto che decorrerà dal mese successivo a quello della domanda;

● titolari di rendita diretta in possesso dei requisiti prescritti ma che non abbiano mai chiesto l'assegno. Se sotto i 67 anni di età, potranno presentare la domanda per ottenere l'assegno dal mese successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 ORE
EVENTI

Dai massimi gradi delle **Forze Armate** ai **top manager** delle principali aziende del settore fino ai **decisori politici**. Il mondo della Difesa italiana **si è riunito il 4 dicembre** per fare il punto sulla situazione internazionale, sulla necessità di aumentare i budget nazionali e comunitari per la **sicurezza** e sulle ultime **innovazioni tecnologiche** in campo terrestre, aerospaziale, marino e virtuale (cyberspazio) con particolare attenzione agli scenari multidominio.



Inquadra il QR Code e rivivi l'evento

24oreventi.com/defence2025

A cura di

160°
ANNIVERSARIO

Il Sole **24 ORE**

la **60°**
ANNIVERSARIO
1945-2025

In collaborazione con



Main Partner

Avio Aero
A GE Aerospace company

ELT GROUP

LEONARDO

EY

BCG
BOSTON CONSULTING GROUP

FINCANTIERI

MBDA

Capgemini

IDV

RHEINMETALL

Official Partner

Almaviva
Group

Clifford Chance

Markforged

Ansys
part of **synopsys**

tinexta
defence

tinexta
defence

Event Partner

THALES
Building a future with care and trust

Con il supporto di

agenzia industrie difesa

Defence Summit 2025
Un'Italia più sicura e difesa

Putin si affida alle armi “L'esercito sta avanzando” Kiev: sul Donbass si voterà

di FABIO TONACCI

Mentre Trump e Zelensky litigano a distanza sulle sorti del Donbass, l'autocrate di Mosca ostenta sicurezza. «L'iniziativa strategica è completamente nelle mani delle forze armate russe», dichiara Vladimir Putin, collegato in videoconferenza coi suoi comandi militari impegnati nella guerra in Ucraina. Aggiunge che la conquista delle regioni di Donetsk, Lugansk, Zaporizhzhia e Kherson «si sta svolgendo in modo progressivo e sostenuto».

Ostentazione, ma anche un messaggio agli ucraini che suona più o meno così: ci prendiamo con l'esercito ciò che non volete darci con il negoziato. Che poi sia questa la reale situazione sul campo è tutto da vedere. Tuttavia Putin, che oggi al forum di Ashgabat (Turkmenistan) incontrerà il presidente turco Tayyip Erdogan e quello iraniano Masoud Pezeshkian, si trova in un'oggettiva posizione di forza, soprattutto perché beneficia delle pressioni che la Casa Bianca sta facendo su Zelensky affinché le forze armate ucraine si ritirino, senza condizioni, dall'intero Donbass.

«Qualsiasi potenziale compromesso su cessioni territoriali da parte nostra dovrebbe essere deciso dal voto popolare, da esprimersi attraverso elezioni o con un referendum», replica da Kiev Zelensky, spiegando che gli Stati Uniti puntano alla creazione di una «zona economica libera» nella regione del Donbass non ancora occupata dai russi, mentre il Cremlino definisce quel pezzo di terra, che comprende le città di Kramatorsk e Sloviansk, «zona demilitarizzata».

L'idea della consultazione popolare diventa immediatamente oggetto di un post offensivo su X di Dmitri Medvedev, vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo. «Il clown di Kiev vuole solo rallentare i negoziati, in questo modo mostra il dito medio alla Casa Bianca. Per quanto tempo ancora tollererai tutto questo, America?».

Il leader ucraino rivela che nell'ultima versione del piano di pace americano in 20 punti è ricomparsa la clausola del tetto alla consistenza dell'esercito ucraino (800 mila soldati) e che il cessate il fuoco, secondo Washington, potrà essere dichiarato solo dopo l'intesa e non prima, come invece vorrebbero a Kiev.

Anche la Russia ha inviato nuove proposte per il piano, nel quale viene messa in risalto soprattutto l'esigenza di arrivare a «garanzie di sicurezza collettiva» che vadano oltre il solo conflitto ucraino. Secondo il ministro degli Esteri russo, Serghei Lavrov, tra Mosca e Washington

Il capo del Cremlino: “Iniziativa strategica nelle nostre mani”. Zelensky avverte: “Per cedere le regioni contese serve un referendum”. La risposta di Medvedev: “Fa il dito medio agli Usa”

IL FRONTE



IL TERRENO

di GIANLUCA DI FEO

L'ultimo affondo russo la grande battaglia per circondare le città

Il ritmo dei combattimenti sta subendo un'altra accelerazione, che rende sempre più totale la guerra. Gli ucraini l'altra notte hanno scagliato la più grande ondata di droni contro le città russe: oltre trecento velivoli sono decollati contemporaneamente, colpendo industrie anche in tre sobborghi di Mosca. Ma le truppe di Putin aumentano la spinta sul terreno, con una manovra che pare indicare una volontà chiara: arrivare all'eventuale accordo di pace con le avanguardie che tengono sotto scacco quattro città chiave: Kramatorsk, Kharkiv, Sumy e Zaporizhzhia. Un'ipoteca pesantissima sul futuro dell'Ucraina, visto che i centri urbani verrebbero a trovarsi nella fascia demilitarizzata ipotizzata nei negoziati, e quindi privi di difese in caso di aggressioni.

Pokrovsk ultimo atto

Tutti gli analisti mostrano l'intera sacca come una zona grigia. Tra le rovine dei palazzi c'è ancora una resistenza dei parà del reggimento Skalia, che mettono a segno agguati e coordinano raid di droni: martedì hanno esibito la bandiera nazionale in pieno centro. Il generale Syrsky,

comandante in capo di Kiev, ha negato che l'accerchiamento sia stato completato, ma le notizie che arrivano dal campo lo contraddicono. Mercoledì mattina le brigate russe hanno lanciato un attacco verso Hryshyne, alle spalle di Pokrovsk: la prova di quanto sia estesa l'area già occupata. Sono stati respinti da



dozzine di droni e da una pioggia di razzi Himars, provenienti dalla nuova linea difensiva allestita una decina di chilometri più a occidente. Non è chiaro quanti ucraini siano rimasti asserragliati nel territorio assediato. Alcune centinaia mantengono il possesso della parte sud di Myrnohrad: vengono riforniti di mu-

sono state «eliminate le incomprendimenti e confermate le intese raggiunte in Alaska». Ben altri i toni usati dal capo della diplomazia russa nei confronti dei Paesi europei, che a suo parere «stanno cercando in tutti i modi di sedersi al tavolo delle trattative con idee che non saranno utili al negoziato». Lavrov torna poi a lanciare un duro monito contro la Coalizione dei Volenterosi, disposti a intervenire come garanti. «Fantastico di inviare i loro militari in Ucraina come cosiddetti peacekeeper per noi diventeranno subito obiettivi legittimi, e tutti devono capirlo».

Quanto a Zelensky, secondo il ministro degli Esteri russo è solo interessato a prolungare il conflitto per «una questione di sopravvivenza politica, e forse anche fisica». Il Cremlino ribadisce che in Ucraina «si devono tenere elezioni»: non è sincero interesse democratico, ma solo la convinzione di Putin che Zelensky sia un presidente illegittimo perché il suo mandato è terminato nel maggio del 2024. La legge marziale ha impedito, sinora, nuove consultazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



to Plavne, portando l'assalto verso Prymorske. I villaggi erano muniti di fortificazioni robuste e la conquista è stata una sorpresa. L'intera città di Zaporizhzhia - che ha 700 mila abitanti e dista 160 chilometri dall'omonima centrale nucleare - nelle prossime ore potrebbe entrare nel raggio d'azione dei droni, complicando la gestione dei rifornimenti verso la prima linea. Kiev sta facendo intervenire l'aviazione per bloccare un affondo tale da mettere in crisi le difese in tutta la regione. La situazione è complessa perché la pressione prosegue come un tridente: attaccano sul fiume Dnipro, sulla fascia centrale di pianura e sulla zona al confine con il Donetsk. Non ci sono informazioni sul numero di morti, ma l'impressione è che si stia raggiungendo un nuovo sanguinoso primato nelle statistiche della carneficina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente russo Vladimir Putin durante una riunione governativa



Bersagli raffiguranti il leader russo durante le esercitazioni dei soldati ucraini



LA DIPLOMAZIA

dal nostro corrispondente **PAOLO MASTROLILLI** NEW YORK

Trump gela i volenterosi niente vertice in Europa Bruxelles: “Giorni cruciali”

Il piano di pace è quello che conoscete: prendere o lasciare. In sostanza è questo il messaggio che Donald Trump ha inviato ieri ai leader europei e a quello ucraino Zelensky, rifiutando l'invito ad andare a Parigi domani o a Berlino lunedì, se non per la firma dell'accordo che soddisfa il collega russo Vladimir Putin. La fase dei negoziati è chiusa, dice, e lui non vuole partecipare a discussioni utili solo a rimandare la chiusura.

Il messaggio è venuto dalla portavoce Karoline Leavitt, durante il briefing tenuto ieri: «Il presidente non vuole più chiacchiere, vuole azione. È frustrato». Il suo malcontento riguarda tanto l'Ucraina quanto la Russia, ma la fretta favorisce Mosca e mette pressione su Kiev: «Se c'è una chance reale di firmare un accordo di pace, se pensiamo che quegli appuntamenti siano degni di qualcuno, manderemo un rappresentante. Il presidente è stufo degli incontri solo per il gusto di fare gli incontri. Non vuole più parlare, vuole agire». Washington non ha intenzione di tirarsi fuori, secondo Leavitt: «gli Usa e l'amministrazione Trump continuano a essere molto impegnati nel tentativo di porre fine alla guerra tra Russia e Ucraina. Il presidente ha avuto una chiamata con gli europei ieri (mercoledì ndr). Il suo inviato speciale, Witkoff, e il suo team continuano a parlare con entrambe le parti». Però la partecipazione agli incontri previsti in Europa dipenderà solo da «una reale possibilità di firmare un accordo di pace. È ancora tutto da decidere». Forse sono pressioni per spingere Zelensky a cedere, invece di indire un referendum sul futuro del Donbass, e convincere gli europei ad accodarsi e premere su Kiev per la fine del conflitto. Anche se i dettagli del piano per la ricostruzione pubblicati dal *Wall Street Journal* li inorridiscono, perché escluderebbero il Vecchio continente, trasferirebbero 200 miliardi

Washington: “Il presidente è stanco di chiacchiere, ci sarà solo per siglare l'intesa” Domani a Parigi incontro tra funzionari di Usa e Ue



Il cancelliere tedesco Merz, a sinistra, con il segretario generale della Nato Rutte

di beni russi congelati agli Usa, e consentirebbero la reintegrazione di Mosca nell'economia globale a scapito degli alleati. È possibile però che davanti ad una resistenza compatta degli europei, l'accelerazione di Trump si riveli un bluff.

La presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, in un post su X, ha descritto così la situazione: «Ho incontrato i partner della Coalizione dei Volenterosi durante una settimana molto in-

tensa di colloqui di pace. Nonostante le pressioni, rimaniamo assolutamente fermi nel nostro obiettivo: raggiungere una pace giusta e sostenibile per l'Ucraina». Quindi ha aggiunto: «La prossima settimana sarà decisiva». Secondo von der Leyen «sostenibile significa che qualsiasi accordo di pace non deve contenere i semi di futuri conflitti e destabilizzare l'architettura di sicurezza europea. Abbiamo discusso la necessità di garanzie di sicurezza solide e credibili e il lavoro per garantire il finanziamento dell'Ucraina per il 2026-2027». Quanto alle elezioni, «non spetta a noi decidere».

Il cancelliere tedesco Friedrich Merz è pronto ad un incontro a Berlino lunedì, nonostante le resistenze di Trump. Tutto dipenderà «dai documenti su cui stiamo lavorando», ossia il piano di pace emendato sulle concessioni territoriali e le garanzie di sicurezza, inviato mercoledì a Washington dopo la telefonata a quattro con Trump, il britannico Starmer e il francese Macron. L'ultima speranza di riannodare il filo negoziale con Washington e ottenere la presenza di Trump lunedì a Berlino è l'incontro di domani a Parigi tra i Consiglieri per la sicurezza nazionale di Stati Uniti, Francia, Germania e Regno Unito. Merz prova a mostrarsi ottimista parlando del colloquio con il tycoon di mercoledì: «È stato costruttivo, sono abbastanza fiducioso che avremo successo. Ho avuto la netta impressione che Trump fosse disposto a intraprendere questo percorso insieme a noi». Merz ha ribadito così i tre obiettivi: «Primo, un cessate il fuoco che ponga fine a questa orribile guerra. Secondo, solide garanzie legali e materiali. Terzo, una soluzione negoziata deve preservare gli interessi di sicurezza europei e non andare a discapito della Nato. Per questo è importante che noi europei prendiamo parte al processo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NONINO
Distillatori in Friuli dal 1897

Grappa Nonino Riserva

*Il gusto dell'invecchiamento naturale
senza aggiunta di caramello*

Scopri di più



#GrappaNonino
www.grappanonino.it



BEVI RESPONSABILMENTE

Il timore dei leader Ue sugli asset “Senza l’esproprio, guerra totale”

L’Unione congela i beni russi a tempo indeterminato, ora la decisione su come darli a Kiev
L’intelligence europea avverte: se le casse ucraine restano vuote Mosca lancerà l’attacco finale

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Attacco totale». Sono queste le due parole che negli ultimi giorni hanno cambiato l’approccio di molti paesi europei e sicuramente dei cosiddetti “Volenterosi” nei confronti dell’uso dei beni congelati russi a favore dell’Ucraina. Il timore, cioè - se non la convinzione - che se l’Unione europea non deciderà formalmente per trasformare gli asset di Mosca in prestiti a Kiev, Vladimir Putin si sentirà libero di sferrare l’offensiva più pesante degli ultimi quattro anni. Un assalto con tutte le forze al Donbass e a le altre regioni contese. Mettendo in azione l’arsenale completo (ad eccezione di quello nucleare) a disposizione del Cremlino.

Questo almeno è stato l’esito dei colloqui che nell’ultima settimana hanno coinvolto in particolare il presidente francese Emmanuel Macron, il Cancelliere tedesco, Friedrich Merz, e il premier britannico, Keir Starmer. Una persuasione nata dal convergere unanime delle informazioni fornite dai rispettivi servizi segreti. E che sono state condivise in primo luogo con i vertici dell’U-

Dietro le quinte
la Commissione avverte
il governo del Belgio:
se vi mettete di traverso
sarete trattati allo stesso
modo dell’Ungheria

nione europea, Ursula von der Leyen e Antonio Costa. Ai quali è stata dunque avanzata una richiesta inderogabile: approvare la settimana prossima al Consiglio europeo l’uso dei circa 200 miliardi di beni russi congelati per finanziare l’Ucraina. Solo in questo modo - è l’opinione dei tre leader “volenterosi” - sarà possibile bloccare l’«attacco totale» e solo così è immaginabile costringere Putin a negoziare una tregua. Anche perché ormai tutti hanno capito di non poter contare sul sostegno degli Stati Uniti. E quei 200 miliardi di euro sono al momento l’unica arma che il Vecchio Continente può mettere a disposizione di Zelensky. Senza i quali, dunque, il sistema di protezione di Kiev e di conseguenza dell’Unione crollerebbe completamente. Mettendo un’ipoteca pesantissima sul futuro dell’Ue, almeno per come la conosciamo.

Da quel momento l’accelerazione impressa dagli uffici comunitari a una possibile soluzione legale per il “prestito di riparazione” è stata netta. Il ricorso all’articolo 122 dei Trattati europei - una sorta di procedura d’urgenza - ne è la conferma. Una modalità che può consentire di adottare queste decisioni non all’unanimità ma a maggioranza qualificata. «Abbiamo valutato con molta attenzione questa proposta dal punto di

vista giuridico - ha chiarito il commissario Ue agli affari economici, Valdis Dombrovskis - e considerando i danni economici diretti e indiretti molto significativi che la Russia ha inflitto all’Unione con la sua guerra di aggressione».

In questi termini già ieri è stato dato il via libera - attraverso una celere procedura scritta che si chiuderà oggi pomeriggio - alla proroga del “congelamento” dei beni russi che va rinnovato ogni sei mesi e che ora

non avrà più una scadenza prestabilita. Contro questa soluzione si sono espressi due paesi “sovranisti” e di fatto filorussi: Ungheria e Slovacchia. Questo “blocco” sine die è la premessa per deliberare venerdì prossimo l’uso degli asset russi. Con la medesima procedura: ossia con la maggioranza qualificata. Per fare così a meno del consenso dei governi di Budapest, Bratislava e anche del Belgio. L’esecutivo di Bruxelles, infatti, teme soprattutto che in caso di

ricorsi legali siano i belgi a pagarne le conseguenze perché la gran parte dei beni congelati (180 miliardi) sono detenuti in Belgio. Per questo, la Commissione sta studiando un impianto di garanzie che non esporrebbe Bruxelles e che verrebbe prestato dai Paesi europei e anche da quelli del G7. Una sorta di “deposito” che, per quanto riguarda gli Stati dell’Unione, non inciderebbe su deficit e debito. Avvertendo che un eventuale boicottaggio da parte del

premier De Wever comporterebbe una risposta molto decisa, come quella che riceve Budapest. Non è un caso che proprio ieri il segretario generale della Nato, Mark Rutte, abbia lanciato un nuovo allarme. «Siamo il prossimo obiettivo della Russia - ha avvertito -. Ciò che accade in Ucraina potrebbe accadere anche ai Paesi alleati. Troppi credono che il tempo sia dalla nostra parte. Non lo è». A buon intenditor poche parole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN DANIMARCA

L’allarme degli 007 tra i possibili nemici spunta l’America

Per la prima volta, i Servizi d’intelligence della Danimarca considerano gli Stati Uniti come una “minaccia alla sicurezza nazionale”, sulla base delle posizioni assunte nell’ultimo anno dall’amministrazione Trump. Il rapporto del Servizio di Intelligence della Difesa danese (Ddis) per il 2025 sottolinea che gli Stati Uniti rimangono il “partner e alleato più stretto” della Danimarca, ma il cambio di orientamento della politica americana ha lasciato Copenaghen in una posizione particolarmente scomoda. Il riferimento è alla Groenlandia che Trump ha promesso di voler conquistare in un modo o nell’altro. «Le grandi potenze mondiali danno sempre più priorità ai propri interessi e usano la forza per raggiungere i propri obiettivi», si legge nel rapporto, con un riferimento specifico e prioritario a Russia e Cina come le principali nazioni che pongono sfide alla Danimarca e all’Europa. Ma poi, facendo le dovute distinzioni, si parla di incertezza sul ruolo dello storico alleato Nato al di là dell’Oceano come potenza garante della sicurezza europea.

IL RETROSCENA

di **ENRICO FRANCESCHINI**
LONDRA

Chi lo ha letto lo definisce «una nuova Jalta», il patto del 1945 sulla spartizione dell’Europa, o anche una versione slava della “Riviera di Gaza”, il progetto americano per trasformare la Striscia palestinese in un colossale resort turistico. Di certo c’è che il piano di pace per l’Ucraina sottoposto dall’amministrazione Trump a Kiev e Mosca contiene un’appendice segreta; e che i negoziatori della Casa Bianca, Steve Witkoff e Jared Kushner (il genero del presidente), hanno cominciato a discuterne mercoledì in una telefonata con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, alla quale ha partecipato Larry Fink, amministratore de-



Piano di pace, l’appendice segreta “Affari per Stati Uniti e Cremlino”

legato di BlackRock, la più grande società di investimenti al mondo.

Secondo quanto rivelato dal *Wall Street Journal*, le proposte in questione alterano radicalmente mezzo secolo di politica americana nei confronti della Russia. Da un lato, capovolgono la tendenza a staccare l’Europa dalla dipendenza energetica da Mosca, riaprendo invece i rubinetti del gas e le forniture di petrolio russi verso il continente (e

così riempiendo le casse del Cremlino di vitali capitali occidentali). Dall’altro, mettono i 200 miliardi di dollari di riserve russe, attualmente congelati in banche europee, a disposizione di un fondo per la ricostruzione economica dell’Ucraina, gestito dalla finanza e dal business americano, anziché utilizzarli per la ricostruzione e gli armamenti di Kiev, come proposto finora dai leader europei.

In aggiunta a tutto questo, l’ap-

pendice segreta prevede massicci investimenti americani in Russia per l’estrazione di materiali preziosi dalle terre rare e per trivellazioni di petrolio nell’Artico. Alcuni aspetti dell’iniziativa sono poco chiari, tra i quali l’idea di creare in Ucraina una serie di giganteschi “data center”, centri di dati digitali, da alimentare con la centrale nucleare di Zaporizhzhia, che al momento è in mano alle truppe russe.

L’ammontare totale, tra fondi



LA VIGNETTA

di ELLEKAPPA



La sede della Commissione europea

La propaganda
di Orbán a Budapest

Un manifesto mostra Ursula von der Leyen, Volodymyr Zelensky e Peter Magyar, leader dell'opposizione ungherese, mentre riempiono di banconote un water dorato, chiaro riferimento alla corruzione a Kiev



ATTILA KISBENEDEK/AFP



L'INTERVISTA

di GABRIELLA COLARUSSO

Tikhanovskaja “È in gioco la democrazia in Occidente un errore cedere allo zar”

Da cinque anni Svetlana Tikhanovskaja non si ferma un istante. Nel 2020 vinse le elezioni contro il dittatore bielorusso Lukashenko, e da allora è costretta a vivere in esilio. Gira l'Europa, tiene conferenze, organizza l'opposizione all'estero. Ma soprattutto condivide un messaggio: «La battaglia per la libertà in Ucraina e in Bielorussia è la battaglia per la democrazia in Europa», ci dice quando la incontriamo in un hotel di Roma, dov'è arrivata per il premio Margaret Thatcher.

Sembra avvicinarsi un accordo di pace tra Russia e Ucraina, ma è probabile che Kiev sarà costretta a fare concessioni importanti sui territori e con garanzie di sicurezza ancora incerte. È un compromesso necessario per porre fine alla guerra?

«Se sarà una pace alle condizioni imposte dalla Russia, significherà solo il congelamento del conflitto, come è avvenuto dopo il 2014. La Russia approfitterà di questo periodo per riarmarsi, riorganizzarsi ed eventualmente attaccare con maggiore forza. La pace in Ucraina deve essere giusta e duratura: non stiamo negoziando solo sull'Ucraina, ma sul futuro della democrazia e della sicurezza in Europa. Se non fermeremo la Russia, impedendo che i confini vengano cambiati con la forza, questo li incoraggerà e andranno oltre. Stanno già mettendo alla prova l'unità e la risolutezza dell'Unione europea».

L'Europa ha investito molto nella difesa di Kiev, cos'altro può fare?

«Imporsi al centro dei negoziati. La Russia osserva attentamente come il tema della guerra viene discusso a Bruxelles: le indecisioni sul destino degli asset russi, sull'invio delle armi all'Ucraina, vengono lette come un segno di

debolezza».

C'è chi sostiene, come il premier ungherese Orbán, che la Russia abbia vinto sul campo e che dunque Kiev non possa dettare le condizioni dell'accordo.

«Chi sostiene che l'Ucraina debba sacrificare i propri territori sottovaluta le conseguenze di tali decisioni. I paesi baltici erano sotto occupazione russa. Metà della Germania un tempo era sotto il controllo della Russia. Quindi, qual è l'intenzione di Putin? È molto importante che Mosca non vinca politicamente questa battaglia perché sarebbe un'enorme umiliazione per tutto il mondo democratico».

Il Cremlino assicura di non voler attaccare l'Europa.

«Non ci si può fidare dei dittatori. I russi stanno già testando la guerra ibrida sul territorio europeo, creando confusione su cosa è vero e cosa non lo è. Le persone iniziano a credere che se accontentiamo Putin, lui non ci toccherà. Ma anche l'immagine di una Russia forte e potente non è vera. Hanno armi nucleari con cui terrorizzano i Paesi europei, ma la Russia è un Paese diviso, che vive in povertà».

L'America di Trump appare molto sensibile alle ragioni di Putin: è un'opportunità per la pace o una minaccia?

«Putin vuole convincere Trump che gli ucraini si arrenderanno, che tradiranno la loro sovranità. Ma non è così. Questi negoziati di pace sono estremamente importanti anche per i bielorussi: senza libertà e democrazia ci saranno costanti problemi di sicurezza per tutti. Dobbiamo fermare i dittatori».

Eppure il presidente Trump ha chiesto elezioni a Zelensky, non a Putin.

«È la narrativa russa, ma Trump

La fine del conflitto alle sue condizioni significa solo un congelamento della situazione



Svetlana Tikhanovskaja: si candidò alle presidenziali 2020 contro il dittatore bielorusso Lukashenko e da allora è costretta a vivere in esilio

capisce bene la natura fraudolenta delle elezioni in Bielorussia o in Russia. Zelensky non rifiuta le elezioni e rispetta profondamente il presidente ucraino perché si rende conto che il potere non dipende da una sola persona. Se la Russia pensa che gli ucraini sceglieranno qualcuno più filo-russo, con minori principi, si sbaglia».

Il governo lituano ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale per le frequenti incursioni dei palloni aerostatici provenienti dalla Bielorussia. Qual è la strategia di Lukashenko?

«Decine di migliaia di persone sono state colpite dall'interruzione del traffico aereo lituano causato dai palloni, la Lituania ha subito miliardi di perdite economiche. Il regime bielorusso usa i palloni come una leva per ricattare il Paese e convincerlo a trattare con un dittatore illegittimo. Sono metodi sporchi. Bisogna continuare a tenere alta la pressione su Lukashenko».

Si stima che ci siano ancora circa 1.200 prigionieri politici nelle carceri bieloruse. Cosa si può fare?

«La repressione in Bielorussia continua, gli arresti puntano a silenziare i tanti che continuano a fare resistenza anche nella clandestinità. Bisogna continuare a fare pressione sul regime, ma dobbiamo anche capire che il destino del nostro Paese dipende dall'esito della guerra in Ucraina: se permetteremo alla Russia di vincere, significherà altri decenni di status quo per la Bielorussia. Potremo dimenticare la democrazia nel nostro Paese per molti anni a venire. E lo stesso toccherà all'Armenia, alla Georgia e alla Moldavia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

russi scongelati e investimenti Usa, potrebbe arrivare a 800 miliardi di dollari, con una visione analoga a quella per Gaza: puntare sugli affari, piuttosto che sulla diplomazia, per arrivare alla pace in Ucraina. «Ci sarebbero stipendi da manager della Silicon Valley per tutti», scrive il quotidiano di Wall Street. Se non si può ottenere con trattative meramente politiche, sembra suggerire l'appendice al piano americano, la pace si può provare a comprarla a suon di miliardi: da distribuire alla Russia, all'Ucraina e, come vuole sempre Trump, ai businessmen Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ucraina, Salvini frena e dal cdm arrivano altri diecimila militari

FI avvisa la Lega: «Non votare il dl Kiev sarebbe un problema»
La leader FdI al premio Thatcher: soldato al servizio di un'idea

di **LORENZO DE CICCIO**
ROMA

Alle nove e mezza di sera Giorgia Meloni si attovaglia all'Acquario romano, gran gala dei suoi Conservatori europei che hanno creato un premio, l'hanno intitolato a Margaret Thatcher e gliel'hanno consegnato, per dire (come si legge nella brochure): Meloni è come l'Iron lady britannica. La premier sul palco, davanti a un battaglione di ministri in abito da sera e all'attore americano Neal McDonough, evita i grattacapi della sua maggioranza, sempre più divisa in politica estera. Fa la modesta rispetto al paragone con Thatcher: «Non credo di meritare il premio, c'è ancora molto da fare». Poi prova a volare alto: «Io mi considero principalmente un soldato, al servizio di un'idea».

Nel centrodestra però sull'Ucraina continuano strappi, bistocci, ultimatum. Altro che soldati. Ieri è tornato allo scoperto FI, che per bocca del portavoce nazionale, Raffaele Nevi, ha avvisato i leghisti, sempre più titu-

banti sul prorogare gli aiuti militari a Zelensky anche l'anno prossimo: «Se il Carroccio non vota il decreto armi, è un problema politico serio». Più tardi, in contemporanea con la cena di Meloni, Matteo Salvini va in tv da Bruno Vespa e premette: «Non abbiamo intenzione di mettere in difficoltà il governo». Ma poi rilancia: «Chiediamo prudenza. La guerra è persa, vogliamo prolungare l'agonia? Non è interesse nemmeno di Zelensky. Gli appelli del Papa e di Trump vanno colti». E ancora: «Sono emersi scandali di corru-

zione imbarazzanti». Le trattative? «Decidano Usa, Ucraina e Russia, non i leader Ue dimezzati». Tutto per far capire un messaggio: per via Bellerio la riflessione è ancora in corso e il ministro dei Trasporti si prenderà tutto il tempo, prima di accettare un compromesso. Alcuni parlamentari leghisti, come Claudio Borghi, già hanno messo a verbale: non voteremo il nuovo decreto, che prolungherà per tutto il 2026 le forniture militari a Kiev. «Se cambio idea mi tingo barba e capelli di verde», provoca Borghi.

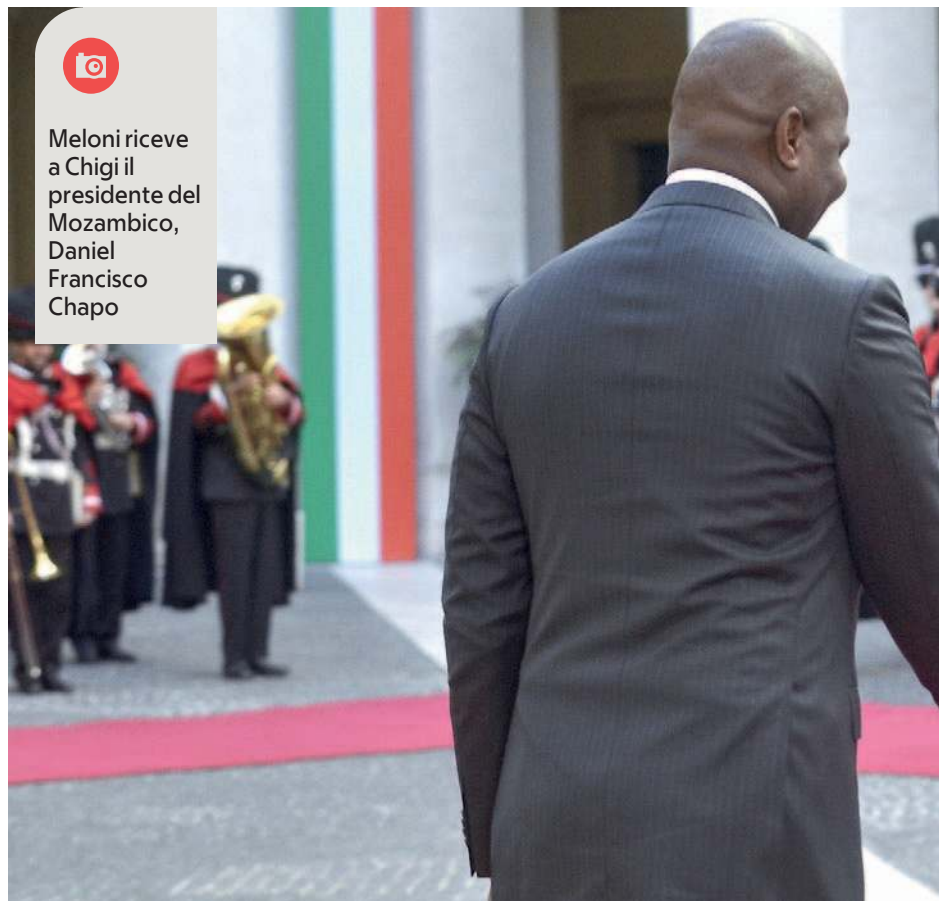
LA VISITA

La procuratrice generale Usa Bondi vede la premier a Palazzo Chigi



La procuratrice generale Usa Pam Bondi

La procuratrice generale Usa Pam Bondi ieri pomeriggio è stata ricevuta a Palazzo Chigi dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni per quella che è stata definita «una visita di cortesia». Mercoledì Bondi aveva incontrato il guardasigilli Carlo Nordio ed è a Roma anche per incontrare Papa Leone XIV. L'incontro tra omologhi in via Arenula è nato «su un rinnovato sviluppo del dialogo politico bilaterale - ha detto Nordio - Un'alleanza strategica che è stata riaffermata anche nei settori della sicurezza e della giustizia». Nell'incontro si è parlato anche dell'azione di contrasto degli Usa al Fentanyl. La *general attorney* è a Roma nel pieno della crisi tra l'amministrazione Trump e il Venezuela di Maduro.



Meloni riceve a Chigi il presidente del Mozambico, Daniel Francisco Chapo

Dopo il rinvio della settimana scorsa, il testo del decreto non è stato discusso nemmeno nel Cdm di ieri pomeriggio. Il ministro meloniano ai rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, assi-

cura che sarà licenziato entro capodanno, nella seduta del 22 dicembre o al massimo del 29, l'ultima possibile. «In una di queste due date il testo sarà approvato». Le bizzie del Carroccio? «È sempre successo: grandi dibattiti, grandi discussioni, poi alla fine però il governo ha sempre scelto la strada che è quella corretta, di stare al fianco dell'Ucraina che è un paese invaso. Lo abbiamo sempre fatto e lo faremo ancora».

Nel frattempo il governo compie un passo concreto verso il rafforzamento dell'esercito. Per la prima volta da tempo, l'esecutivo vara un decreto legislativo che prevede l'aumento di 10mila unità tra le forze armate, progettando di passare da 150 a 160mila uomini entro il 2033.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

di **FRANCESCO BEI** ROMA

Conte corregge il tiro “Io sono europeista mai stato con i russi”

Sull'Ucraina «sono stato attaccato, ma il mio non era affatto un proclama di giubilo per dire “quanto è bravo Trump, affidiamoci a lui”». Era un grido di dolore e costernazione perché solo gli americani, e non gli europei, stanno portando avanti il negoziato». Il giorno dopo aver provocato una mezza crisi politica nel centrosinistra, con la sua uscita apparentemente trumpiana sulla trattativa di pace, Giuseppe Conte sente il bisogno di spiegarsi, di precisare. Per farlo sceglie una platea particolare, il direttivo della fondazione Ugo La Malfa, un cenacolo carico di storia, di manifesti del partito d'azione, di libri e antiche caricature anticlericali alle pareti. Ma soprattutto un uditorio profondamente europeista. Ospite di Giorgio La Malfa, Con-

te non ci gira intorno e inizia con una battuta e una speranza: «A una politica estera unitaria nel centrosinistra ci dobbiamo ancora arrivare. Speriamo che, quando toccherà a noi governare, il negoziato di pace in Ucraina abbia avuto successo e così tutto sarà più semplice».

Nell'attesa, ci tiene però ad articolare meglio il suo pensiero, rispondendo alle domande di tanti altri che lo incalzano sul punto. «Anche io ho una vocazione europeista. E non sto dicendo di lasciare che Trump detti le sue condizioni, perché è evidente che il presidente americano sta facendo solo i suoi interessi. Il problema invece è quello che non stiamo facendo noi e sta andando esattamente come con i dazi: fossi stato io al governo mi sarei battuto per minac-



Il presidente del M5S Giuseppe Conte. È stato anche premier dal 2018 al 2021 con due governi diversi

ciare contro-dazi, invece l'Europa si è accovacciata. Quando Trump ha detto che gli europei gli baciavano il deretano, ognuno - a partire dalla presidente del Consiglio - ha pensato solo a trattare per sé».

Con la Russia gli errori sono stati molteplici. «Ma quello più grande è stato chiudere la porta alla diplomazia. È mancata una prospettiva politica che non fos-

se quella del conflitto armato contro una potenza nucleare. Quante volte Meloni ha detto che scommetteva sulla sconfitta di Putin? No, è il momento di un compromesso dignitoso, con concessioni reciproche». Quanto all'accusa di essere filo-putiniano, l'ex presidente del Consiglio risponde tirando in ballo Matteo Salvini: «A differenza di altri, il M5S non ha mai avuto rapporti con Russia Unita». Per provare quanto sia sincera la sua perorazione per una Ue più unita, Conte lancia l'idea federalista di «una nuova Conferenza

Il leader 5S: “Non volevo lodare Trump. A sinistra ancora lontani da una politica estera unitaria
In Ucraina serve un compromesso dignitoso”

per l'Europa, anche per incastrare una volta per tutte quei leader, come Meloni, che non vogliono rinunciare alla regola dell'unanimità».

C'è spazio anche per altri temi, ma su tutti preme la nuova legge elettorale. Il leader M5S apre al proporzionale, ma con alcuni paletti: «Ci batteremo con le altre forze di opposizione per evitare un premio di maggioranza così alto». Giorgio La Malfa tira le conclusioni citando Mao: «Noi dobbiamo vincere le elezioni e per farlo serve una “politica dei cento fiori”, ovvero ognuno parli ai suoi elettori. L'importante è evitare la vera riforma presidenzialista che ha in mente Meloni: farsi eleggere al Quirinale e poi nominare un suo parente a palazzo Chigi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

di TOMMASO CIRIACO
ROMA

STEFANO CAROFI / FOTOGRAMMA

La prudenza di Meloni sui beni congelati ma non vuole rompere

Ne ha discusso nei giorni scorsi con i principali leader europei. Serve a preparare la linea da portare al Consiglio europeo del prossimo 18 e 19 dicembre. Un posizionamento, quello di Giorgia Meloni, che si può condensare nel solito equilibrio transatlantico: non è utile rompere l'unità europea sugli asset russi, ma sarebbe meglio evitare che una decisione forte (e forse sgradita a Washington) possa complicare ulteriormente il rapporto già in bilico

La premier chiede all'Ue di non strappare con Trump. Incontro con i volenterosi, lunedì possibile viaggio a Berlino al summit europeo

tra l'Unione europea e Donald Trump. Con un ulteriore, possibile rischio: avvicinare uno scenario da incubo, quello che l'Europa resti da sola a difendere l'Ucraina. «Progetto illusorio, senza gli Usa a bordo», ripete da tempo la presidente del Consiglio.

E dunque gli occhi sono rivolti a Bruxelles, per un summit continentale chiamato a stabilire come risolvere il nodo dei beni di Mosca congelati nelle banche europee. La pressione delle principali capi-

tali è enorme, serve una soluzione. E Roma, a differenza della gran parte dei partner, continua a sollevare dubbi sulla praticabilità di alcune soluzioni.

Meloni conosce il prezzo di un eventuale stallo, per questo sul fronte diplomatico la trattativa degli sherpa prosegue e il rappresentante italiano a Bruxelles si muove senza strappi. Tutto è sul tavolo: durata dell'intervento, soluzioni ponte, pareri legali che certifichino l'eccezionalità e l'unicità della misura. E ancora, riferiscono dall'Italia, l'ipotesi di coinvolgere nell'operazione canadesi, giapponesi e britannici. Ma dal punto di vista politico, la questione è diversa: il timore, che l'Italia porterà eventualmente al Consiglio Ue, è che una scelta sbagliata diventi anche divisiva. Prioritario è infatti evitare di allargare il fosso con la Casa Bianca in un momento in cui il rischio di una spaccatura sul futuro di Kiev resta enorme.

C'è anche tattica, in questa linea. E volontà di non forzare con l'alleato americano. I dubbi espressi, però, non bastano a giustificare un eventuale veto: difficilissimo che Meloni lo ponga, se alla fine la Commissione europea dovesse siglare un patto per utilizzare questi asset. Perché un conto è mostrarsi cauta, altro è assumersi la responsabilità di muoversi - ed eventualmente agire - come l'Ungheria di Viktor Orbán. Insostenibile, perché si tratterebbe di una mossa contro l'Ucraina e capace di dare soddisfazione a Mosca.

Se ne continuerà a discutere, come anche del piano di pace su cui mediano Kiev e Washington. Già domani, il consigliere diplomatico Fabrizio Saggio dovrebbe volare a Parigi per conto della presidente del Consiglio. L'incontro vede le resistenze di Trump, ma se venisse confermato rappresenterebbe la prosecuzione del tavolo tra americani ed europei (ci saranno di certo Francia, Germania e Regno Unito). Lo stesso vale per il possibile vertice convocato a Berlino per lunedì prossimo: manca ancora l'ufficialità, ma se dovesse tenersi dovrebbe andare anche Meloni. Sempre che Trump non replichi lo schema di agosto e chiami i partner continentali a rapporto alla Casa Bianca. Di certo c'è che l'eventuale summit nella capitale tedesca avrà come nucleo europeo quello delle ultime settimane: Emmanuel Macron, Friedrich Merz e Keir Starmer. Probabile che ci siano anche altri leader europei: tra gli altri, il finlandese Alex Stubb.

Ieri, intanto, la premier ha preso parte a un nuovo incontro dei Volenterosi. E anche in questo formato, il nodo degli asset russi è finito per essere centrale nel dibattito. Il messaggio è chiaro, anche se appeso appunto ai negoziati: impossibile non garantire risorse a Kiev, soprattutto in settimane delicate e con il rischio concreto di un voltafaccia di Trump ai danni della causa ucraina.



Polizia di Stato

autostrade
per l'Italia

Nessun messaggio vale il rischio.

Quando guidi non distrarti, per la tua sicurezza e per quella di chi lavora in autostrada.

La libertà è movimento, in sicurezza.

Scopri di più



La Cgil sciopera e va in piazza Cisl e Uil non attaccano Landini

di ROSARIA AMATO
ROMA

Sul palco ci sono Daniela Fumarola (Cisl) e Paolo Capone (Uil), Pierpaolo Bombardieri (Uil) è in videocollegamento, ma l'assente leader della Cgil Maurizio Landini (non invitato) viene evocato fin dai primi istanti del dibattito su tasse, occupazione e sviluppo ieri sera ad Atreju. «Ministro, lei ha capito le ragioni dello sciopero?», chiede a Marina Calderone in apertura del confronto il moderatore, il condirettore di *Liberio* Piero Senaldi. Il ministro del Lavoro sta al gioco: «Noi non scioperiamo di sicuro». Ma poi si affretta ad aggiungere che «il diritto di scioperare è sacrosanto. In questo momento credo che però ci siano invece tutti i presupposti per dialogare, e sono molto contenta che qui ad Atreju ci siano i segretari dei sindacati maggiori, che hanno accettato di dialogare con noi, e non solo stasera, stabilendo un confronto leale per il Paese».

Lo sciopero è ovviamente quello di oggi, indetto dalla Cgil per protestare contro «una legge di Bilancio ingiusta». Uno sciopero generale,

OGGI LA PROTESTA



Il leader Maurizio Landini

Il sindacato ha indetto per oggi uno sciopero generale dell'intera giornata contro «una legge di bilancio ingiusta». Dalle pensioni alla sanità, dall'istruzione alle politiche industriali, fino al fisco

dell'intera giornata: tra i motivi della protesta anche la richiesta di fermare l'innalzamento dell'età pensionabile e di investire le risorse destinate al riarmo su sanità, istruzione, lotta alla precarietà, politiche industriali e una riforma fiscale equa e progressiva.

Neanche la segretaria della Cisl



La ministra del Lavoro Calderone, a sinistra, e la leader Cisl Fumarola

Daniela Fumarola si fa coinvolgere in una contrapposizione tra sindacati «buoni e cattivi», e alla domanda «come va la collaborazione della Cisl con il governo» replica: «Noi collaboriamo, o meglio ci confrontiamo, con tutti i governi». Precisa poi di apprezzare, nella legge di Bilancio in via di approvazione, «l'attenzione al

ceto medio» e la detassazione degli aumenti contrattuali, che però andrebbe estesa anche agli accordi pre-2025 e, soprattutto, riservata ai «contratti firmati dalle organizzazioni maggiormente e comparativamente più rappresentative». Del resto anche la Cisl andrà in piazza domani, a Roma, per «migliorare la ma-

novra» e «costruire un «patto sociale su lavoro, crescita e coesione». Tra le richieste del sindacato al governo c'è anche quella di finanziare la legge sulla Partecipazione, molto apprezzata dalla premier Meloni, ma al momento priva di risorse, nonostante le assicurazioni che sono state ripetute anche ieri sera da Marina Calderone. Dalla ministra anche un altro annuncio: «Stiamo lavorando sull'ampliamento della norma sui rinnovi contrattuali. Non so se riusciremo ad arrivare a 40 mila euro di reddito, forse ci fermeremo un attimino prima».

Neanche da Bombardieri arrivano critiche nei confronti dello sciopero della Cgil: «Sono abituato a rispettare le scelte delle altre organizzazioni sindacali, e in un Paese dove non partecipa il 50% degli elettori, dico «in bocca al lupo» a qualsiasi azione democratica e pacifica, anche se non la proclamo o non la condivido». Al moderatore che gli chiede se la mancata adesione della Uil alla protesta rompe l'unità sindacale, replica che da lungo tempo sono emerse «sensibilità diverse». Che nel dibattito infatti emergono tutte, dal salario minimo alla legge sulla rappresentanza sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORT
di FLAVIO BINI MILANO

Frena l'occupazione meno giovani al lavoro resistono gli over 50

Più ore lavorate ma meno persone al lavoro. La fotografia scattata dall'Istat evidenzia una complessiva fiacchezza sul fronte dell'occupazione nel terzo trimestre. In un periodo dell'anno che ha visto il Pil crescere dello 0,1% l'occupazione è calata di 45 mila unità, con un monte ore lavorato totale cresciuto, sempre rispetto al trimestre precedente, dello 0,7%. Su base tendenziale, rispetto allo stesso arco temporale del 2024, si arresta per la prima volta dopo 17 trimestri di crescita consecutiva l'aumento degli occupati.

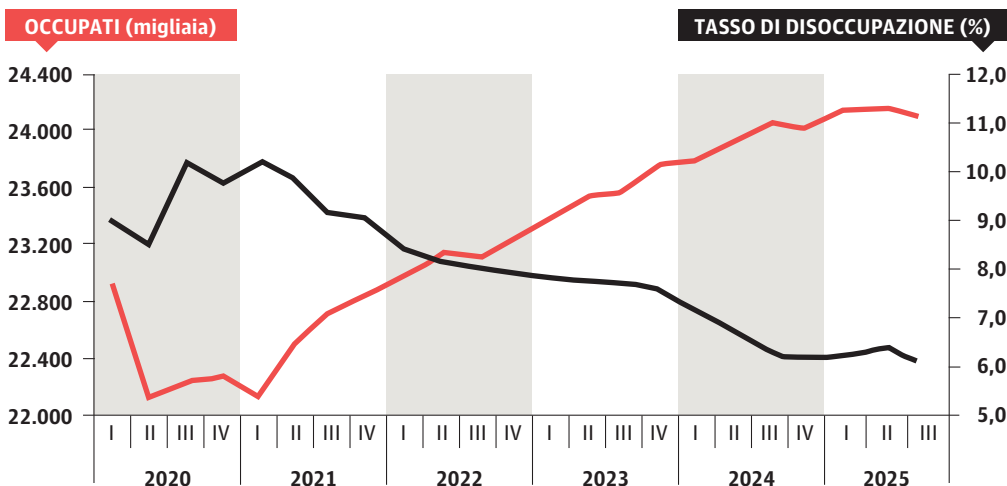
Segno meno per quasi tutte le categorie di lavoratori: i dipendenti scendono di 58 mila unità, con una forte incidenza dei contratti a termine (-51 mila) rispetto ai permanenti (-7 mila). In lieve aumento imprenditori e autonomi, in crescita di 14 mila unità rispetto al secondo trimestre. L'occupazione flette soprattutto tra gli uomini, segnando una discesa di 42 mila unità, e in misura molto minore tra le donne (-2 mila). I dati per fascia di età mostrano poi con chiarezza l'andamento del tutto divergente del mercato del lavoro. L'occupazione cala in maniera decisa nella fascia 15-34 anni (-62 mila) e



Crescita tendenziale interrotta dopo diciassette trimestri: è di 45 mila unità il saldo negativo. Cala anche la disoccupazione

OCCUPATI E DISOCCUPATI IN ITALIA

Dal I trimestre 2020 al III trimestre 2025, dati destagionalizzati, valori assoluti in migliaia di unità e valori percentuali



in quella 34-49 anni (-49 mila), salvo poi schizzare tra gli over 50 (+67 mila), per effetto dell'invecchiamento della popolazione e

della minore flessibilità pensionistica in uscita che trattiene quindi più persone al lavoro.

A livello complessivo il tasso di

occupazione, cioè il rapporto tra chi ha un lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa, quindi nella fascia 15-64 anni, scende di un decimo di punto al 62,5%, calando in particolare per gli uomini, i giovani e nelle regioni centro-settentrionali, mentre si mantiene stabile per le donne.

Prosegue invece la discesa del tasso di disoccupazione, il rapporto tra chi cerca un lavoro e non lo trova, sul totale della popolazione attiva, in flessione al 5,1% (-0,2 punti). Numeri che secondo Maria Cecilia Guerra, responsabile lavoro del Pd, mostrano «tanti motivi di preoccupazione». A partire dal fatto che le ore lavorate crescono su base tendenziale più del Pil: 2% contro 0,6%. «Un fenomeno - sottolinea Guerra - che si spiega in larga parte col basso costo dei lavoratori, dati i bassi salari». Inoltre - aggiunge - «a fronte di una occupazione complessivamente invariata continua ad aumentare il tasso di occupazione dei lavoratori con più di 50 anni e a calare quello dei più giovani fra 15 e 34 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AVVISO PUBBLICO
per l'acquisizione di candidature per la nomina del/della
DIRETTORE/DIRETTRICE GENERALE
di CLARA S.p.A.
Estratto

CLARA SPA con sede legale in Copparo (FE) cap. 44034, via A. Volta n. 26/a - P.IVA/C.F. 01004910384, ha indetto AVVISO PUBBLICO per l'acquisizione di candidature per la nomina del/della DIRETTORE/DIRETTRICE GENERALE di CLARA S.p.A. per la durata di tre (3) anni, con rapporto di lavoro regolato da contratto di diritto privato a termine, i cui contenuti giuridici ed economici saranno stabiliti dalle parti tenendo conto del CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO PER I DIRIGENTI DELLE IMPRESE DEI SERVIZI DI PUBBLICA UTILITÀ sottoscritto da CONFSEVIZI e FEDERMANAGER il 27.11.2024. Il termine per la presentazione delle domande è fissato entro il giorno 15 DICEMBRE 2025, ore 12.00. Il testo integrale dell'Avviso Pubblico con allegato schema di domanda è disponibile sul sito di CLARA SPA www.clarambiente.it. Per ulteriori informazioni scrivere alla pec: clara@pec.clarambiente.it

Riserve oro Bankitalia

Giorgetti: “Con Lagarde abbiamo chiarito tutto”

L'incontro all'Eurogruppo. Dopo le bocciature la presidente Bce accetta la versione del Tesoro ma annuncia ulteriori verifiche

dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Sulle riserve d'oro della Banca d'Italia il governo fa un passo indietro e soprattutto lo fa fare a Fratelli d'Italia. Dopo le tensioni dei giorni scorsi, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha incontrato la presidente della Bce, Christine Lagarde, a margine della riunione dell'Eurogruppo (i ministri finanziari dei Paesi che condividono l'euro).

La Banca centrale europea, infatti, ha bocciato formalmente in due occasioni l'emendamento alla legge di bilancio presentato dal partito di Giorgia Meloni. Il governo era intervenuto riformulandone il testo per assicurare che comunque la gestione delle riserve auree non avrebbe in nessuno modo violato alcuna delle norme europee a questo riguardo. Il faccia a faccia tra Lagarde e Giorgetti era mirato a fornire tutti i chiarimenti necessari evitando di continuare il confronto nella forma scritta più ufficiale. E secondo il Tesoro, la «lettera inviata da Giorgetti mette fine alla vicenda e quindi tutto è chiarito». So-

Il commissario Ue
Dombrovskis precisa:
“Questa mossa non riduce
il debito di un Paese”

stanzialmente l'istituto di Francoforte ha accettato le spiegazioni del titolare di Via XX settembre ma sottolineando che verranno effettuate verifiche. Al momento dunque l'emendamento, nella formulazione rivisitata, verrà mantenuto e votato durante l'esame parlamentare della legge di bilancio anche per evitare una smentita troppo netta nei confronti di Fratelli d'Italia. Anche se la sua superfluità, a questo punto, lo rende inutile e inefficace rispetto agli intendimenti iniziali dei propo-

nenti. Una situazione che normalmente porta alla decadenza della proposta di modifica.

Del resto sicuramente non ha effetto sui saldi della manovra. «Le riserve auree - ha puntualizzato Valdis Dombrovskis, commissario Ue agli Affari economici - sono una questione che riguarda la politica monetaria e quindi la Banca centrale europea e la Banca d'Italia. Queste riserve sostengono la nostra moneta comune. Ma anche se ne discutiamo come scenario teorico, va detto che, di per sé, questo tipo di mossa non riduce il debito di un Paese, poiché i vecchi obblighi di debito rimangono in vigore e devono ancora essere onorati e gestiti». Quindi, se anche l'oro venisse sottratto al controllo di Via Nazionale, «non porterebbe automaticamente a una riduzione del debito e per ora le autorità italiane non hanno contattato la Commissione sulla vicenda».

— C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PRESENTAZIONE

Roma si candida per ospitare l'autorità europea delle dogane

Roma si candida per ospitare la sede della nuova autorità europea delle dogane. A Bruxelles la presentazione ufficiale con il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, il direttore di Adm Roberto Alesse, l'ad di Filiera Italia, Luigi Scordamaglia. La nuova Autorità, prevista dalla riforma doganale europea, avrà il compito di armonizzare le procedure e coordinare l'analisi dei rischi e le attività operative tra le amministrazioni degli Stati membri. La candidatura si fonda sulle competenze maturate dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli italiana, tra le più avanzate nella Ue.

LA NOMINA

La riscossa greca all'Eurogruppo Pierrakakis ottiene la presidenza

Va alla Grecia la presidenza dell'Eurogruppo, il coordinamento dei ministri delle Finanze dell'Eurozona. Per Atene, la nomina di Kyriakos Pierrakakis ha il sapore di una riscossa storica: il Paese che fu epicentro della crisi del debito sovrano e dei memorandum imposti dalla Troika si ritrova al timone dell'organismo che allora scandiva ogni fase del suo risanamento. Una vera inversione dei ruoli. Tanto più perché l'Eurogruppo definisce l'orientamento delle politiche di bilancio dei Paesi dell'area euro e il presidente guida, di diritto, anche il Mes, l'ex fondo “salva-Stati” concepito all'indomani della crisi greca. Pierrakakis ha battuto il belga Vincent Van Peteghem.

IL CASO ROMA

GLI AZIONISTI DI BANKITALIA	I primi dieci	%	Gli stranieri
Il totale dei soci è 175 tra enti, assicurazioni e banche	1 Unicredit	5,0	2,8% BNL Paribas
	2 Inarcassa	4,93	
	3 Enpam	4,93	2,8% Crédit Agricole Italia
	4 Cassa Forense	4,93	
	5 Intesa Sanpaolo	4,91	0,1% Allianz
	6 Cassa commercialisti	3,6	
	7 Bper	3,2	
	8 Iccrea banca	3,1	
	9 Generali	3,02	
	10 Inps	3,0	

FONTE: BANCA D'ITALIA

Il report diffuso dall'ufficio studi di FdI per istruire i parlamentari e “smontare le fake news sulle riserve” italiane

Il dito è puntato contro gli azionisti privati. Indica, in particolare, «quelli che fanno capo a gruppi stranieri». Per Fratelli d'Italia sono loro i soci di Bankitalia che potrebbero mettere le mani sull'oro detenuto e gestito da via Nazionale.

È tutto scritto nel dossier riservato che l'ufficio studi del partito diffonde ai parlamentari per istruirli sull'emendamento alla manovra che chiede di riconoscere l'appartenenza delle riserve auree «al popolo italiano». Sei pagi-

ne per «smontare le fake news» sulla proposta, nello specifico il fatto che «non serve a nulla» affermare che i lingotti appartengono ai cittadini italiani. Serve eccome, è la tesi. Ecco perché: «L'Italia - si legge in un passaggio del testo - non può correre il rischio che soggetti privati, alcuni dei quali controllati da gruppi stranieri, rivendichino diritti sulle riserve auree degli italiani». Il concetto viene ribadito anche nelle conclusioni, lì dove viene confezionata la posizione da difendere in pubblico. Ecco la ripetizione: «È importante ribadire che queste riserve non saranno mai nella disponibilità dei soggetti privati che detengono quote di capitale di Banca d'Italia, alcuni dei quali fanno capo anche a gruppi stranieri».

L'alert è concentrato su banche, fondazioni e assicurazioni. Anche sui soggetti dichiaratamen-



1 Lucio Malan è il capogruppo al Senato di FdI che ha presentato la norma sull'oro

Il dossier della destra

“Tuteliamo i lingotti dalle mani straniere”

te stranieri, che però sono appena tre dei 175 partecipanti al capitale della Banca d'Italia al 15 ottobre. Sono Bnl, controllata dalla francese Bnp Paribas, con una quota del 2,83%, Crédit Agricole con il 2,81% e Allianz con lo 0,10%.

Altri ragionamenti servono invece a spiegare perché l'emendamento, a prima firma del capogruppo al Senato Lucio Malan, è «una norma utile e giusta». È «falso» sostenere che «il governo vuole l'oro di Bankitalia per venderlo», annota l'ufficio studio diretto da Francesco Filini, deputato e responsabile nazionale del programma di FdI. Al contrario, l'obiettivo è «affermare che la proprietà dell'oro detenuto dalla Banca d'Italia è dello Stato proprio per proteggere le riserve auree da speculazioni». Quando l'analisi si sposta sulle finalità, nel mirino finisce il centrosinistra: «L'unico che ventilò l'i-

potesi di una vendita delle riserve auree fu un governo di sinistra, quello di Romano Prodi, che nel 2007 salutava come “positivo” il dibattito sul tema».

Rispondendo, seppure indirettamente, ai rilievi della Banca centrale europea, il dossier si sofferma anche sul tema della compatibilità con il Trattato di funzionamento dell'Unione europea, lì dove c'è scritto che la detenzione e la gestione delle riserve auree spettano al sistema delle banche centrali europee, di cui Bankitalia fa parte. La distinzione dei meloniani è, appunto, tra la detenzione e la gestione di lingotti e monete, riconosciute a via Nazionale, e «il diritto di proprietà dello Stato italiano su dette riserve». L'insistenza è sempre sul risultato finale: l'oro degli italiani sancito per legge.

— G.COL

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il titolare del Tesoro, Giancarlo Giorgetti, aveva scritto due lettere alla Bce

Manovra, scossa di Palazzo Chigi meno tagli al cinema e bonus libri

Fare presto. Il prima possibile. È Palazzo Chigi a suonare la sveglia sulla manovra. Il messaggio viene recapitato al ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, a metà mattina, quando le opposizioni lamentano i ritardi del governo sugli emendamenti. Con un effetto domino, il pressing raggiunge il ministero dell'Economia, dove i tecnici della Ragioneria sono impegnati a confezionare i fascicoli delle proposte attese dalla commissione Bilancio del Senato, l'agorà del passaggio decisivo per la quarta Finanziaria del governo Meloni. Quello alla Camera, infatti,

Negli emendamenti del governo le manette per l'Acì di La Russa jr e Milano-Cortina. Novità per cedole e affitti brevi



LE MISURE

di **GIUSEPPE COLOMBO**
ROMA

sarà solo una formalità: tempi flash e zero modifiche.

A Palazzo Madama, le modifiche arrivano qualche ora dopo l'alert. In massa. Ecco l'esito positivo del segnale inviato da Palazzo Chigi. Non si esaurisce qui. La raccomandazione viene estesa al voto degli emendamenti. La linea: procedere spediti.

Sul tavolo della commissione finiscono le norme riscritte dal governo. Micro-misure, dai 60 milioni per le Olimpiadi Milano-Cortina ai 40 milioni per la società Sport e Salute. C'è anche la cancellazione dal 2027 del taglio da 50 milioni annui al-

l'Acì guidato da Geronimo La Russa, figlio del presidente del Senato Ignazio.

Sono invece i "riformulati" dei partiti di maggioranza a dare forma alle modifiche più pesanti. Vengono ridimensionate rispetto alle aspettative iniziali. Sono poche, tutte dentro il perimetro dei saldi invariati disegnati e protetto da Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti. Costano in tutto poco più di un miliardo: le risorse da nuove tasse, come quella da 2 euro sui mini pacchi in arrivo dai Paesi extra Ue, o da aumenti di imposte già in vigore. Dagli affitti brevi ai dividendi, passando per il cinema e le banche: ecco come il governo corregge la manovra approvata dal Consiglio dei ministri il 17 ottobre.

Cinema

Le forbici restano sul tavolo, ma la pressione sui fondi per il cinema si fa meno forte: i tagli previsti per il settore scendono da 150 a 90 milioni. Il Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo potrà così contare l'anno prossimo su 610 milioni.

Affitti brevi

Stop all'aumento delle tasse sulla prima casa affittata ai turisti: la cedolare secca resterà al 21%, senza salire al 26%. Ma dalla terza, la locazione diventerà attività d'impresa: obbligo di aprire una partita Iva e più tasse da pagare.

Cedole

Si allenta la stretta sulle cedole che le società incassano dalle partecipazioni di minoranza. La tassazione piena scatterà solo se la soglia di partecipazione sarà sotto il 5% o inferiore a 500mila euro.

Banche e assicurazioni

A pagare il conto delle modifiche sono anche le banche. Per gli istituti è in arrivo una riduzione della deducibilità delle perdite pregresse. Tradotto: più tasse da pagare nei prossimi due anni. In tutto 605 milioni. Aumenta anche l'aliquota sulle polizze Rc auto per gli infortuni al conducente: dall'anno prossimo passerà dal 2,5% al 12,5%.

Tobin tax e pacchi

A contribuire alle coperture è anche l'aumento della tassa sulle transazioni finanziarie, dallo 0,2% allo 0,4%. Da progressivo, su tre anni, l'incremento si fa annuale. Scatterà nel 2026. Soldi anche dalla "tassa Shein", il balzello di 2 euro per i pacchi in arrivo da fuori Europa e con un valore dichiarato fino a 150 euro. Porterà nelle casse dello Stato 357 milioni nel 2026-2027.

Bonus libri

La manovra porta in dote un contributo comunale per l'acquisto di libri scolastici destinati alla scuola secondaria di secondo grado. Ma il bonus non sarà per tutti. Andrà solo alle famiglie con un Isee non superiore ai 30mila euro. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

BPER: | BANCA PRIVATE
CESARE PONTI

Dove il valore prende forma.

Ogni patrimonio è un bene unico. Una materia che, affidata alle giuste mani, può diventare sempre più preziosa. **BPER Banca Private Cesare Ponti** è il punto di riferimento per chi vuole dare più valore al proprio patrimonio. Per le generazioni di oggi e quelle di domani.

Messaggio istituzionale con finalità promozionale

bperprivatecesareponti.it

LA SCHEDA

La società tra giornali e radio



Il logo del gruppo editoriale Gedi

Il Gruppo Gedi, nato nel 2017 dalla fusione del Gruppo L'Espresso e Itedi, è oggi editore di *Repubblica*, *La Stampa*, *La Sentinella del Canavese*, *HuffPost*, ed è proprietario di tre canali radio nazionali: Radio DeeJay, Radio Capital e Radio m2o.



Editoria, Gedi in vendita si muove il governo il Pd: servono garanzie

Il sottosegretario Barachini ha convocato i vertici aziendali e i comitati di redazione. Schlein: siete un presidio di democrazia

di **GABRIELLA CERAMI**
ROMA

Un incontro con il governo nel giorno in cui *Repubblica* è in sciopero, oggi: domani il giornale non sarà in edicola. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'informazione e all'editoria Alberto Barachini ha convocato i vertici di Gedi e i comitati di redazione di *Repubblica* e *Stampa* per affrontare la questione relativa alla vendita del gruppo Gedi. L'invito è arrivato dopo che le opposizioni hanno chiesto all'esecutivo di riferire in Parlamento sulla vicenda. E con il passare delle

parallela con Lmdv, la holding di Leonardo Maria Del Vecchio. Le rappresentanze sindacali delle testate del gruppo hanno reagito denunciando la mancanza di trasparenza di Gedi, che fino a quel momento aveva sempre smentito l'esistenza di trattative concrete, chiedendo garanzie occupazionali e di conoscere il piano industriale del potenziale acquirente.

Preoccupazione e solidarietà sono state espresse da tutti i partiti. Per la segretaria del Pd Elly Schlein «le informazioni che circolano sono

allarmanti» tanto che non nasconde la preoccupazione per i rischi «di indebolimento o addirittura di smantellamento di un presidio fondamentale della democrazia». Il presidente dei senatori dem Francesco Boccia chiede a palazzo Chigi di assumere «un'iniziativa immediata». E ricorda che «per la tutela di beni e capitali strategici di interesse nazionale viene spesso evocato il Golden Power. Utilizzato da questo governo per molto meno». Gli esponenti M5S in commissione Cultura chiedono «garanzie concre-

te e immediate. Il governo non può chiamarsi fuori. La nostra vicinanza va a tutti coloro che permettono ogni giorno la produzione di notizie e contenuti culturali». «La libertà d'informazione è a rischio», scrive Riccardo Magi di «Europa. E per Nicola Fratoianni, leader di Avs, «è il momento della chiarezza: la liquidazione di un gruppo editoriale del genere non può passare sotto silenzio». Il leader di Azione Carlo Calenda annuncia un'interrogazione alla ministra del Lavoro Marina Calderone: «Particolare attenzione sarà

Insorge l'opposizione
I 5 Stelle: "Vicinanza a chi permette ogni giorno la produzione di notizie"

ore anche molti esponenti della maggioranza hanno chiesto a Gedi garanzie sul futuro dei lavoratori delle testate.

Domenica un portavoce dell'azienda editoriale, che fa capo alla holding Exor di John Elkann, ha fatto sapere che è in corso una trattativa in esclusiva con il gruppo greco Antenna, guidato da Theodore Kyriakou, confermando le indiscrezioni che erano circolate negli ultimi mesi. Una dichiarazione volta a negare, proprio in virtù dell'esclusiva con Antenna, che avessero fondamento le voci di una trattativa

Il comunicato del Cdr: oggi lo sciopero

L'assemblea delle giornaliste e giornalisti di *Repubblica*, insieme alle lavoratrici e ai lavoratori degli altri settori, ha preso atto con profondo sconcerto dell'annuncio della proprietà della svendita di quel che resta del nostro gruppo editoriale, che in questi anni è stato smantellato pezzo dopo pezzo dall'attuale editore, John Elkann. L'assemblea ha decretato lo stato di agitazione permanente con la sospensione immediata della partecipazione a tutte le iniziative editoriali speciali e ha consegnato al comitato di redazione e alla RSU un primo pacchetto di cinque giorni di sciopero: per oggi abbiamo indetto il primo. Il giornale non sarà in edicola domani e il sito non sarà aggiornato dalle 7 fino alle 7 di sabato. Siamo pronti a una stagione di lotta dura a tutela del perimetro delle lavoratrici e dei lavoratori e dell'identità del nostro giornale a fronte della cessione ad un gruppo straniero, senza alcuna esperienza nel già difficile panorama editoriale italiano e il cui progetto industriale è al momento sconosciuto.

Per questo riteniamo intanto indispensabile che i vertici di Gedi mettano immediatamente sul tavolo delle trattative con l'acquirente garanzie sul

mantenimento dei livelli occupazionali e sulla salvaguardia dell'identità politico-culturale di un giornale come *Repubblica*, che costituisce dalla sua fondazione, 50 anni fa, un pezzo della storia e della politica nazionale.

Ci impegniamo fin da oggi a combattere con ogni strumento a nostra disposizione per la difesa di queste garanzie democratiche fondamentali per l'intero Paese. In ballo non c'è un semplice marchio, ma la sopravvivenza stessa di un pensiero critico.

Per questo faremo appello a tutte le forze sociali, politiche, sindacali e istituzionali oltre che alla comunità dei lettori per avere il loro sostegno nella battaglia che ci attende.

L'assemblea di Repubblica

Le lavoratrici e i lavoratori del Gruppo aderiscono allo sciopero promosso dalle giornaliste e dai giornalisti affiancandosi a loro nelle azioni che verranno messe in campo al fine di garantire la tutela del perimetro occupazionale e preservare l'identità del nostro giornale.

Le Rsu GnnRep



Le proprietà hanno diritto a vendere ma non hanno il diritto di imporre linee di condotta univoche alla redazione

IGNAZIO LA RUSSA PRESIDENTE SENATO



Il sottosegretario con delega all'editoria convoca i vertici di Gedi e i Cdr de *La Stampa* e de *la Repubblica*

ALBERTO BARACHINI SOTTOSEGRETARIO



Siamo preoccupati dai rischi di indebolimento o di smantellamento di un presidio fondamentale della democrazia

ELLY SCHLEIN SEGRETARIA PD



È il momento della chiarezza: la liquidazione di un gruppo editoriale del genere non può passare sotto silenzio

NICOLA FRATOIANNI SEGRETARIO SI